

n. 4/2014 (95)

L'ATEO

# L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR

n. 4/2014 (95)

€ 4,00

SENTIAMO UN PO'...  
GLI ANNI DI  
CRISTO?



## RELIGIOPATIE

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO** n. 4/2014 (95)  
ISSN 1129-566X

EDITORE  
UAAR – Via Ostiense 89  
00154 Roma  
Tel. 065757611 – Fax 0657103987  
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI  
Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO  
Baldo Conti  
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE  
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE  
Ettore Paris

REGISTRAZIONE  
del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze per  
la pubblicazione di testi, immagini,  
o loro parti protetti da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Contributi e articoli  
da sottoporre per la pubblicazione,  
vanno inviati per e-mail a  
lateo@uaar.it  
oppure per posta ordinaria a

Baldo Conti  
Redazione de L'Ateo  
Casella Postale 755  
50123 Firenze Centro  
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:  
Joo Distribuzione  
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO  
Luglio 2014 – Polistampa s.n.c.  
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

#### COMITATO DI REDAZIONE

Fabrizio Gonnelli  
fgonnelli@gmail.com

Enrica Rota  
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna  
federicacolonna1@hotmail.it

#### COLLABORATORI

Raffaele Carcano  
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini  
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi  
brueghe102@libero.it

Luciano Franceschetti  
lucfranz@aliceposta.it

Fabio Milito Pagliara  
fabio.militopagliara@gmail.com

Carlo Tamagnone  
carlotama@libero.it

Alba Tenti  
alba.tenti@virgilio.it

#### NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono  
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

#### L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito  
UAAR ([www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/](http://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/)) tutti i numeri de L'Ateo fino al 2011. Ogni numero è un PDF della dimensione di 600 Kb-2 Mb e quindi può essere necessario pazientare per il download.

#### "L'ATEO" È IN VENDITA

##### Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35  
Bari: Via Melo da Bari 119  
Bologna: Piazza Ravegnana 1  
Brescia: Corso Zanardelli 3  
Catania: Via Etnea 283-287  
Ferrara: Via Garibaldi 30/a  
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R  
Genova: Via Ceccardi 16-24/R  
Macerata: Corso della Repubblica 4-6  
Milano: Via Foscolo 1-3; Via Manzoni 12  
Modena: Via Cesare Battisti 17  
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2); Via T. d'Aquino 70  
Padova: Via S. Francesco 7  
Parma: Via della Repubblica 2  
Pavia: Via XX Settembre 21  
Perugia: Corso Vannucci 78/82  
Pisa: Corso Italia 50  
Ravenna: Via IV Novembre 7  
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10  
Siena: Via Banchi di Sopra 64-66  
Torino: Piazza Castello 19  
Verona: Via 4 Spade 2

##### Rinascita

Empoli (Firenze): Via Ridolfi 53  
Roma: Largo Agosta 36

##### Altre librerie

Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6  
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas Hofer 4  
Campi Bisenzio (Firenze): Edicola-Libreria c/o Centro commerciale "I Gigli", Via S. Quirico 165  
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4  
Cossato (Biella): La Stampa Edicola, Via Mazzini 77  
Ferrara: Libreria Mel Bookstore, Piazza Trento/Trieste (pal. S. Crispino)  
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Frediano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Seragli 1-3/R  
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76  
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Libreria Buenos Aires, Corso Buenos Aires 5/R; Libreria Finisterre, Piazza Truogoli di Santa Brigida 25  
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio Romano 23; Libreria Officine Culturali, Via Palmieri/Falconieri  
Livorno: Libreria Gaia Scienza, Via Di Franco 2  
Martano (Lecce): Atahualpa, Via Salvatore Tronchese 32  
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18  
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stradello Soratore 27/A  
Nettuno (Roma): Progetto Nuove Letture, P/le IX Settembre 8  
Novara: Libreria Lazzarelli, Via Fratelli Roselli 45  
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi Cornacchia, Viale Pindaro 51  
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8  
Porto Sant'Elpidio (Fermo): Libreria "Il gatto con gli stivali", Via C. Battisti 50  
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B. Odierna  
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Crispi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi 13/a  
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi Vecchi 57; Antica Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele II 156/158  
Rovigo: Libreria Pavenello Giampietro, Piazza Vittorio Emanuele II 2  
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piazza Vittorio Veneto  
Taglio di Po (Rovigo): Libreria Fioravanti, Piazza IV Novembre 10  
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia 40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2  
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23  
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Veneto 20  
Vicenza: Galla Libreria, Corso Palladio 11  
Vittorio Veneto (Treviso), Libreria Fenice, Viale della Vittoria 79  
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35; Etruria Libri, Via Cavour 34

**In copertina:** Maurizio Di Bona ([www.thehand.it](http://www.thehand.it))

**Nell'interno vignette di:** pag. 5: (da <http://w-cody.blogspot.it/>); pag. 8, 11, 20, 24, 26, 28, 33, 38: fonte ignota; pag. 16: Davide Guglielmo ([www.diononesiste.it](http://www.diononesiste.it)); pag. 17-18: Doxa; pag. 23: Sergio Staino; pag. 30: Giancarlo Colombo; pag. 36: Gava (da [gavavenezia.it](http://gavavenezia.it)).

Cari lettori,

Mi ero messa qui a scrivere l'Editoriale di buzzo buono, con l'intenzione di dedicarvi qualche frizzo e qualche lazzi – è un pezzo che non lo faccio! – e di chiamarvi magari micioni miei ... Macché! È arrivata una bruttissima notizia a gelarmi la schiena: la notizia della morte di Walter Peruzzi, avvenuta il 25 maggio scorso.

Walter Peruzzi era un mio grande amico. E certo molti di voi sanno bene chi è. Ha scritto qualche volta sulle nostre pagine – il suo ultimo contributo a *L'Atteo* è stato un arguto commento al nuovo pontificato, *Francesco cala l'asso della povertà evangelica*, nel n. 3/2013 (88). Qualcuno di voi avrà probabilmente letto il suo libro più importante, *Il cattolicesimo reale*, uscito nel 2008 (l'ho recensito a suo tempo sul sito UAAR e vi ripropongo qui la recensione perché è un testo che non dovrebbe davvero mancare nella biblioteca di un ateo). Qualcuno avrà seguito il suo blog che aveva lo stesso titolo del libro ([www.cattolicesimo-reale.it](http://www.cattolicesimo-reale.it)), dove commentava con grande intelligenza le gaffe, le malefatte, le contraddizioni di Santa Romana Chiesa – senza farsene scappare una! E qualcuno avrà senz'altro sfogliato *Oca pro nobis*, la nostra operetta satirica collettiva, in più occasioni presentata nell'ambito della mostra *Sacrosante risate* che sta girando per l'Italia ...

Scusate se mi soffermo un pochino su *Oca pro nobis* – non dovrei, anzi non sta bene per niente, visto che sono una dei coautori: ma che volete, è stata per me l'ultima occasione di collaborare con Walter e non riesco proprio a non pensarci. Sapete, anche *Oca pro nobis*, l'operetta semiseria, ha a che fare con *Il cattolicesimo reale*, la serissima operona. Filippo D'Ambrogi, l'autore delle musiche, era rimasto molto colpito da quel libro rigoroso e documentatissimo e si era chiesto se fosse possibile farne una versione giocosa traducendolo in ballate. Aveva cercato un paroliere e trovato Carlo Cornaglia, l'autore delle rime cui si deve anche l'idea di montare il tutto nella forma di un gioco dell'oca. Si misero al lavoro. Walter Peruzzi coordinava, sovrintendeva, scriveva sintetici testi in prosa per completare l'opera, prendeva contatti con gli editori – da quel bravissimo organizzatore che era – e infine mi telefonò proponendomi di fare le illustrazioni. Non poteva farmi un regalo più bello. Perché voi mi co-

**WALTER PERUZZI**, *Il cattolicesimo reale. Attraverso i testi della Bibbia, dei papi, dei dottori della Chiesa, dei concili*, ISBN 978-88-86973-97-7, Odradek Edizioni (Collana "Saggi e studi"), Roma 2008, pagine 528, € 32,00, rilegato.

Questo documentatissimo libro intende ricostruire, "attraverso i testi della Bibbia, dei papi, dei dottori della chiesa, dei concili", il cattolicesimo reale, cioè l'effettiva dottrina morale della chiesa cattolica, al di là dei luoghi comuni sedimentati e dell'immagine che essa trasmette di sé. Tre accreditati luoghi comuni servono innanzitutto a organizzare il vasto materiale raccolto.

Il primo è la *religione dell'uguaglianza*, ossia l'idea diffusa secondo cui il cristianesimo avrebbe affermato, in seno a una società schiavista, l'uguaglianza di tutti gli uomini – addirittura "abolito la schiavitù", come pretendeva Leone XIII. Con buona pace del messaggio evangelico (o delle sue interpretazioni più radicali, per altro sistematicamente represse dalle gerarchie ecclesiastiche), "fin dai primi secoli la Chiesa si mostrò favorevole alla società civile esistente, che era divisa in padroni e schiavi, ricchi e poveri e in cui le donne erano soggette agli uomini". Sul piano sociale, la Chiesa si è dunque sempre attenuta alla "accettazione delle disuguaglianze esistenti" – sostenendo la schiavitù (condannata esplicitamente solo alla fine del XIX secolo), praticando la servitù e condannando la lotta di classe. Sul piano politico, dopo una storia all'insegna dell'alleanza tra trono e altare, tutt'ora accetta i principi democratici *oborto collo*, preferendo di gran lunga gli ordinamenti politici autoritari e mostrando un'aspirazione teocratica mai sopita – anzi fortemente rilanciata dai pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Sul piano dei rapporti di genere, infine, continua a ribadire l'inferiorità e la subordinazione della donna – con decisione, anche se oggi con toni più pacati rispetto all'insulto e alla demonizzazione dell'universo femminile che prevalgono fino all'età contemporanea, e mantenendo significativamente l'interdizione alle donne del sacerdozio. Ben poca uguaglianza, dunque, nel cattolicesimo reale.

Il secondo luogo comune, la *religione della gioia*, dà il titolo alla parte che si occupa della morale sessuale della Chiesa, millenaria "crociata contro il piacere". La morale sessuofoba, secondo l'autore, "è il cuore del cattolicesimo, il suo nocciolo più duro, la dottrina più irrinunciabile perché rappresentando l'essere umano come una creatura infinitamente miserabile e colpevole che può godere solo peccando, gli interdice [...] ogni possibilità di gioia in questa 'valle di lacrime' e lo spinge ad affidarsi alla promessa di una salvezza ultraterrena, garantita dalla Chiesa. Per questo la Chiesa è determinata a non modificare e anzi a brandire come un'arma una dottrina morale che le consente un'intromissione sistematica in privatissime scelte, attinenti la libertà di ognuno e il diritto di autodeterminazione delle donne in particolare; e che conferisce un enorme potere di controllo sulla vita, sulla morte, sui desideri e sui corpi dei fedeli a una gerontocrazia celibataria che tale potere si guadagna con la pratica vantata e ostentata – anche se magari non vissuta – della castità".

La terza parte, la *religione dell'amore e della vita*, affronta alcuni capitoli particolarmente dolenti della storia della chiesa: le molte inquisizioni, da quelle medievali ai "tre secoli di bolle e stragi" in età moderna; l'antisemitismo, che conosce una svolta significativa solo con Giovanni XXIII e con il Concilio Vaticano II; l'omofobia ancora ampiamente in auge; il sostegno dato alle guerre – "sante", "giuste" o semplicemente di conquista – e alla pena di morte; infine, le attuali battaglie contro diritti ormai largamente acquisiti nel comune sentire – come quello delle donne all'autodeterminazione e all'interruzione della gravidanza, delle coppie alla procreazione artificiale, dei malati al rifiuto dell'accanimento terapeutico – condotte con atteggiamenti disumani in nome di una feroce pretesa a conservare o a estendere il massimo controllo sulla vita e sulla morte.

Conclude l'ampio lavoro un'appendice dedicata prevalentemente all'analisi delle posizioni teologiche di papa Ratzinger (contenute nelle due encicliche e in altri documenti), che fanno il punto sulle stravaganti – ma moralmente inquietanti – questioni dell'inferno, del limbo e dei santi.

Come scrive l'autore nell'Introduzione, "spesso l'apologetica cattolica lamenta che i fedeli leggano poco i testi dei loro pastori. Ma sono lagnanze incaute poiché niente meglio di questi testi, come potrà verificare chi avrà la pazienza di leggerli, e senza nulla togliere alla loro importanza storica, mina la credibilità del cattolicesimo mostrando la sequela di concezioni inaccettabili, discutibili o assurde", spesso contraddittorie ma soprattutto anacronistiche e immorali.

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

## EDITORIALE

noscete, cari lettori: mi piace la satira, mi piace prendere in giro i preti, mi piace da matti disegnare animali. Grazie, Walter: disegnare tutte quelle paperelle è stato un impagabile divertimento.

Walter Peruzzi si è impegnato con generosità su moltissimi fronti: comuni-

sta, pacifista, attivo sul problema delle migrazioni, ha scritto molti saggi e diretto molte riviste: *Lavoro Politico*, *FLS*, *Guerre&Pace* (che ha fondato nel 1993), *Marx 101*... Di quest'ultima rivista, per alcuni anni, abbiamo condiviso la direzione. Sì, è lui che mi ha insegnato il "mestiere" - un mestiere

che svolgeva benissimo, con competenza, equilibrio e grande professionalità. Non so se sono stata all'altezza, ma anche di questo, Walter, grazie di cuore e ... che devo dire? Ciao.

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

## RELIGIOPATIE

# Patologie indotte dalla religione

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Nel momento in cui lo abbiamo scelto, il tema monografico di questo numero de *L'Ateo* ci sembrava abbastanza autoesplicativo: "Religiopatie", ovvero psicopatie e sociopatie a carattere primitivamente religioso, e dunque indotte da ogni particolare religione.

Un inevitabile giro di orizzonte (innanzitutto sul WEB, come oramai è quasi d'obbligo) ha tuttavia prodotto un risultato sorprendente: il termine, che sembrava del tutto ovvio, anche se declinato nelle principali lingue, è quasi inesistente. Non lo si trova nei dizionari e non lo si trova nelle enciclopedie. Lo riporta, come proposto neologismo, quasi solo la "*Conscienciopédia*" ("*Enciclopédia Digital da Conscienciologia*"), con la seguente definizione "*Parapatalogia della coscienza causata dalla religione e dai suoi dogmi*" ed i relativi sinonimi "Infermità religiosa", "Gurultria", "Filosofia della credenza", "Virus della religione" [1].

Fra il poco recuperabile su Internet, troviamo alcune interessanti definizioni proposte da un utente (che si presenta con lo pseudonimo di Jak Tak e ritiene impropriamente di avere coniato il termine nel 2011): "*Religiopatia: disordine della personalità caratterizzato da mancanza di coscienza morale, per il quale un individuo utilizza le proprie credenze religiose per creare un'illusione di giustizia o innocenza; condizione sociale caratterizzata da atti immorali ed antisociali compiuti per guadagno o per gratificazione personale adoperando la religione come giustificazione*"; "*Religiopatico: persona senza coscienza morale che usa la religione come giustificazione per comportamenti antisociali; [...] una persona che usa il balbettio religioso per rappre-*

*sentare falsamente se stessa come onesta; un ipocrita religioso; un sociopatico che usa la religione per giustificare il proprio comportamento sociopatico*" [2].

Sintetizzando questa e altre rare occorrenze in rete, si può affermare che di fatto il termine è utilizzato solo in tre accezioni: religiopatia del terrorismo, religiopatia dello Stato confessionale, religiopatia come malattia trasmessa socialmente (MTS). Accennerò brevemente alle prime due forme per dare poi ampio spazio alla terza, di maggiore interesse.

In un articolo pubblicato sul *Guardian* del 15 settembre 2001, riprodotto sul n. 4/2001 de *L'Ateo* ("*Missili deviati dalla religione*") Richard Dawkins ha affrontato il tema del terrorismo suicida, imputandone la gravità e l'imprevedibilità al suo stretto legame con il cieco fanatismo islamista, come descritto in questo passaggio: "*se c'è un numero considerevole di gente che si convince o viene convinta dai suoi preti che morire da martire equivale a premere il bottone per l'iperspazio ed essere proiettati attraverso un buchino in un altro universo, allora questo mondo diventa un luogo molto pericoloso. Specialmente se si crede che l'altro universo rappresenti la salvezza paradisiaca dalle tribolazioni del mondo reale. Aggiungi infine promesse sessuali sinceramente credute, anche se ridicole e avvilenti per le donne, e non ci sarà da sorprendersi se giovanotti frustrati e ingenui chiederanno a gran voce di essere scelti per missioni suicide*".

Ma per quanto il concetto di religiopatia appaia del tutto chiaro in questa descrizione, sembra che un solo autore abbia usato esplicitamente il termine in questa accezione. Mi riferisco allo scrittore

Mohammed Moulessehoul (n. 1955), un ex ufficiale algerino che attualmente vive in Francia, che sotto lo pseudonimo femminile di Yasmina Khadra ha criticato in numerosi romanzi di successo le violenze che hanno insanguinato la sua patria durante gli anni della guerra civile (che hanno visto contrapporsi una classe politica spietata ed un fondamentalismo feroce) e che si è occupato in seguito degli orrori dell'Afghanistan dei Talebani, in particolare nel romanzo "*Les Hirondelles de Kaboul*" ("*Le rondini di Kabul*") del 2002. In questa ultima opera in particolare, anziché avvalersi di una chiave di lettura geo-politica degli eventi, lo scrittore algerino ha preferito porre l'accento sul fanatismo religioso di matrice islamica: la vera radice di un problema che minaccia tutte le nazioni e che a suo dire l'Occidente coglie solo in superficie.

Nella società religiopatica talebana, infatti, tutti sono subordinati all'arbitrio dei religiosi; le donne sono disprezzate e tenute di fatto agli arresti domiciliari; pensare è un reato, in quanto ogni forma di scetticismo indurrebbe gli uomini a sfidare le regole ed il potere. Il perfetto talebano è affetto da religiopatia in quanto nega i fatti, impone regole sociali basate sull'interpretazione letterale di dottrine arcaiche, e ritiene moralmente giustificato uccidere chi la pensa diversamente, giacché è convinto che tale imperativo provenga da Dio stesso.

Un secondo uso del termine religiopatia lo troviamo in alcuni forum internettiani, nei quali si critica l'attuale assetto della società brasiliana, nella quale il cristianesimo evangelico, diffondendosi con carattere quasi epidemico, ha contagiato a tal punto le istituzioni

(in un sordido connubio fra i baroni della fede ed il potere economico) da dar luogo a quello che senza mezzi termini i suoi critici definiscono oramai "Stato religioso" con connotati inquisitori, che preferisce mantenere il popolo nell'ignoranza e nella letargia mentale, apparentemente appagato all'interno delle sue tradizioni (il calcio, il carnevale), e che ha ben chiaro come l'informazione e l'istruzione siano i maggiori antagonisti di ogni religiopatia.

Questi due aspetti della questione "religiopatia", per quanto degni di considerazione, sono tuttavia alquanto distanti da quello che era il nostro primitivo intento redazionale, ovvero evidenziare le distorsioni (e le indebite interpretazioni) dello sviluppo psicologico e le sofferenze individuali direttamente indotte dalla ideologia e dalla prassi religiosa. Non che manchino dei riferimenti culturali: la nevrosi religiosa descritta da Freud, ad esempio, o le fenomenologie a carattere religioso così abbondanti nella manualistica psichiatrica (allucinazioni a contenuto religioso, comportamenti di tipo ossessivo-compulsivo spesso a carattere autolezionista, stati cosiddetti teopatici, ecc.). Ma in questi casi è facile, per i difensori della religione, obiettare che tali fenomenologie sono epifenomeno di una patologia sottostante che della religione e della religiosità ha solo l'apparenza, e che solo una mente malata può manifestare quella che impropriamente definiremmo religiopatia, che con una sana religione non avrebbe alcun rapporto di causalità diretta.

A nostro giudizio, non è esattamente così. Occorre, infatti, esaminare la questione partendo da altri presupposti ed in particolare da una efficace definizione di religiopatia, quale ad esempio "credenza in opposizione alla evidenza", laddove la fede può essere invece definita (ed in definitiva "tollerata"), come "credenza in assenza di evidenza" [3].

Per esporre adeguatamente il concetto occorrono tuttavia alcune premesse. La religiopatia, considerata in quest'ultima accezione, farebbe parte delle cosiddette "Malattie Trasmesse Socialmente" (MTS), secondo lo schema della memetica.

È noto come il concetto di "meme" sia stato introdotto da Richard Dawkins per illustrare come gli umani perpetuano la propria cultura quasi analogamente a come i geni perpetuano gli organismi

(anche se il concetto di "meme", ancora adoperato nel mondo scientifico secondo il significato originale, è passato purtroppo erroneamente nell'uso generale come una sorta di sinonimo di "idea"). A partire dal concetto di meme, quello di MTS è stato particolarmente sviluppato dal sociologo statunitense Nicholas Christakis [4]. Secondo la sua visione, gli esseri umani non sono semplicemente animali "sociali", ma piuttosto vivono in *network*; e molti attributi umani (come tendenza all'obesità, abitudine al fumo, emozioni, idee, felicità, altruismo; ma anche tratti come smania del successo, ossessione per le novità, coazione all'accumulo di beni) sono correlati più che a meccanismi genetici a meccanismi di reciproco contagio anche a lunga distanza (ed anche fra individui che non si conoscono) mediato dai *network* sociali, la cui struttura ha origini antiche ed è fortemente correlata alla cooperazione fra gli umani.

Ogni nostro pensiero, ogni nostra conoscenza, ogni sistema filosofico è trasmesso socialmente; la nostra stessa identità può essere considerata una costruzione sociale. Tutto ciò è utile a noi e agli altri; ma, purtroppo, con questa modalità, vengono trasmesse socialmente anche le cose inutili o dannose.

Naturalmente, occorre essere prudenti nell'affermare cosa sia utile e cosa dannoso, come dimostrano la storia dell'isteria e quella dell'omosessualità, un tempo considerate malattie mentali ed oggi invece derubricate dai testi di psichiatria. Il caso dell'omosessualità e dell'omofobia, in particolare, fornisce un chiaro esempio: non esiste pressoché alcuna evidenza che l'omosessualità sia una MTS (oramai la si considera un tratto naturale ed il fatto che sembra sia stata largamente praticata nel mondo antico può essere solo una falsa evidenza legata alla sua accettazione sociale), mentre è palese come l'omofobia sia un tratto culturale, che si propaga da persona a persona, da gruppo sociale a gruppo sociale, e dunque una MTS.

Poiché una importante caratteristica delle MTS è il loro esprimersi in rela-



zione al contesto, un omofobo può trattare nel migliore dei modi uno qualunque dei suoi simili, ma il suo comportamento cambia improvvisamente nel momento in cui scopre che costui è omosessuale, pur senza che l'altro abbia evidenziato alcunché di diverso (mentre al contrario un omosessuale è generalmente indifferente all'orientamento sessuale altrui).

Generalizzando, si può affermare che alcune MTS hanno un carattere discriminatorio e di pericolosità sociale (razzismo, sessismo, omofobia e similari), che generalmente si avvalgono di un meccanismo di deumanizzazione dei diversi (laddove i "simili" vengono trattati con normale sollecitudine), e che si diffondono con meccanismi memetici in gruppi sociali sensibili, mentre i fattori genetici hanno poco o nessun rilievo.

Ma torniamo alla religiopatia in senso stretto (intesa nel senso di sociopatia). Come già accennato, chi è affetto da questa forma di MTS pone al centro della sua vita (nel caso dei cristiani) quanto è stato scritto oltre duemila anni fa da un piccolo popolo nomade su temi che vanno dalla cosmologia alla morale. Fra le altre cose egli ritiene che solo il matrimonio possa garantire una lunga relazione sessuale; tramanda insegnamenti e prescrizioni arcaiche in tema di regole sociali; ed arriva a giustificare moralmente anche azioni che ogni società evoluta attualmente giudica come prive di senso (come i riti propiziatori) o all'opposto come criminali (l'omicidio di matrice religiosa o razziale).

Per taluni analisti la suscettibilità alla religiopatia può essere considerata una caratteristica tipicamente umana. Ma su questo punto le opinioni sono quanto mai discordi. Se, infatti, anche da un pun-

## RELIGIOPATIE

to di vista evolutivo, va attribuito un grande valore ai rapporti ed all'apprendimento basati sulla fiducia verso i personaggi di riferimento e sul rispetto di ciò che è considerato "verità", è anche vero che questo affidamento (nel caso che ci interessa, a dei libri "sacri") non può sottrarsi ad una critica costruttiva (e soprattutto a quella proveniente oggi dalle scienze).

Ma qui viene avanzata una importante ed interessata obiezione: lo scientismo sarebbe anch'esso una MTS, che cerca di combattere la religione con armi mementiche, provocandone un rigetto a priori, senza adeguata confutazione scientifica dei dogmi e delle affermazioni di fede. In realtà, è nostra opinione, le cose non si svolgono esattamente in questo modo. L'esperienza quotidiana ci mostra, infatti, che l'argomento principale che le fedi oppongono agli increduli è la fede stessa, con le sue definizioni autoaffermapive. Non a caso, per imporsi, la fede ha bisogno di porre un limite alla conoscenza del reale; ed infatti gran parte dei credenti ha fede in concetti assurdi solo perché non è stata esposta adeguatamente al pensiero scientifico. Da qui l'importanza di opere divulgative quali quelle di Richard Dawkins, Daniel Dennett, Sam Harris o Christopher Hitchens, che mirano proprio a costringere le persone ad interrogarsi sulla rispondenza fra i contenuti della propria fede e le conoscenze del momento.

Ovviamente, negare qualche aspetto della realtà non è necessariamente

espressione di un disordine mentale; né lo è opporre resistenza ad un nuovo modo di vedere la realtà (sono gli stessi processi cognitivi a difendere le nostre credenze acquisite). E per taluni è meno importante avere conoscenze scientifiche piuttosto che principi morali, qualunque sia il "credo" su cui si fondano. Ma il limite del religiopatico viene certamente superato quando la credenza pretende di resistere ad una assoluta evidenza, come nel caso delle teorie sull'età della terra; siamo oramai certi che ammonti ad alcuni miliardi di anni, eppure molti credenti fondamentalisti ritengono valida la datazione della Bibbia.

La cosa sarebbe nel complesso di scarsa importanza, se non avesse delle pericolose ricadute, come nel caso paradigmatico delle idee sull'anima. Per secoli si è dibattuto sull'istante in cui entrerebbe nel corpo; ma la questione è rimasta quasi accademica, senza un particolare impatto sulla vita pratica delle persone. Da pochi decenni in qua, invece, le pregiudiziali religiose (basate per lo più su antiche formulazioni teologiche) hanno un forte impatto sociale, ad esempio in relazione alla questione se sia o no lecito utilizzare cellule staminali embrionali a fini di ricerca. Atteggiamenti religiopatici simili sono diffusi e pervasivi.

Un'altra obiezione ci coinvolge in modo particolare: l'ateismo, che è anch'esso trasmissibile socialmente (come la religione e la religiopatia), può essere egualmente considerato una patologia ed in particolare una patologia social-

mente dannosa? Non è difficile replicare, distinguendo fra comportamento dei singoli individui e dottrine. Nessun dubbio sul fatto che singoli atei o gruppi di atei possono avere prodotto socialmente altrettanto danno che singoli religiosi o gruppi di religiosi. Ma non è probabilmente mai successo che l'ateismo in sé abbia propagandato la violenza, come invece hanno fatto sistematicamente le religioni (il "Deuteronomio" è solo il caso più eclatante).

Detto questo, che sembra l'essenziale come fatto sociale, resta da accennare all'ambito più strettamente psicologico di ciò che ho definito religiopatia. Mi riferisco alle distorsioni dello sviluppo psicoaffettivo, emozionale e sessuale (di cui ci parla Antonio Lombatti, con riferimento al caso della efebophilia e pedofilia favorite dal celibato ecclesiastico), alla intima connessione fra la patologia psichiatrica e certa pratica religiosa (di cui scrive Giuseppe Merenda) ed alla interpretazione in chiave mistica delle manifestazioni psichiatriche presenti nelle vite dei santi (come scrivo a proposito di Caterina Fieschi Adorno).

### WEBgrafia

- [1] <http://pt.conscienciopedia.org>
- [2] <http://humalution.blogspot.it/2011/11/humalution-dictionary.html>
- [3] Questa definizione e gran parte delle considerazioni qui riassunte sono riprese dal forum [www.ilovephilosophy.com](http://www.ilovephilosophy.com)
- [4] [http://en.wikipedia.org/wiki/Nicholas\\_A.\\_Christakis](http://en.wikipedia.org/wiki/Nicholas_A._Christakis)

## Pedofilia clericale e celibato obbligatorio

di Antonio Lombatti, [antonio.lombatti@mac.com](mailto:antonio.lombatti@mac.com)

Parlare di pedofilia clericale oggi, a più di dieci anni dallo scandalo scoppiato a Boston [1] e diffusosi in numerose diocesi cattoliche anche negli altri continenti [2], sembra un argomento di scarsa attualità. Ma non è così. Non solo perché una commissione dell'ONU a difesa dei diritti dei bambini, lo scorso febbraio, ha censurato il comportamento del Vaticano avuto nel corso degli anni [3]. Ma, soprattutto, perché anche una parte dei vertici della Chiesa cattolica - in particolare, il cardinale au-

straliano George Pell - ha identificato nel celibato obbligatorio la causa della pedofilia clericale [4]. È così? Cerchiamo di analizzare i fatti.

La violazione sessuale di un bambino o di un adolescente da parte di un sacerdote è, nei fatti, un incesto. È un tradimento della relazione perpetrato da colui che è il padre della famiglia spirituale del bambino: un uomo del quale il ragazzino ha imparato, fin dalla nascita, a fidarsi più di chiunque al-

tro, solo secondo a Dio [5]. La Chiesa cattolica apostolica romana è ancora una monarchia medievale maschile. I vescovi e i cardinali rispondono solo al papa. Sono isolati dalle influenze esterne e provenienti dal basso. Non sono educati alla trasparenza e al processo decisionale, alla discussione dei problemi all'interno delle diocesi o alla consultazione di esperti laici. Resta molto viva, ancora oggi, la convinzione che il clero costituisca un'élite speciale, sopraordinata alla gente comune

in virtù dei poteri discendenti dal ministero sacramentale.

Il Vaticano ha sempre risposto che i propri preti non possono sposarsi perché questa è la tradizione della Chiesa. Ma non è così. Il primo papa, Pietro, era sposato. Sono noti gli apostoli e i fratelli di Gesù con le loro mogli, diaconesse e donne prete, sacerdoti e vescovi coniugati per secoli e, illegalmente, per oltre un millennio [6]. Si conoscono pontefici e le loro mogli o, più spesso, le loro amanti [7]. Il celibato obbligatorio sacerdotale, istituito nel XII secolo in modo tale da non fare ereditare i beni della Chiesa a mogli e figli del clero, ha conferito ai preti, nel corso dei secoli, un'altissima funzione sociale. Esso ha determinato complesse dinamiche nei rapporti umani per cui si è creata una vera e propria frattura tra laici e religiosi. Solamente preti, vescovi e cardinali possono diffondere il messaggio di Gesù e, soprattutto, mediare la presenza di Dio tra i fedeli o guidare una persona verso la salvezza eterna. Quindi, il cattolicesimo ha costruito nei secoli un modello di assoluta dipendenza del credente dal suo prete [8].

Attraverso i secoli, il sacerdote è stato percepito non solo come un'autorità, ma come un essere intoccabile: superiore alla legge degli uomini e non punibile dai tribunali civili. I credenti si sono sempre sentiti inadeguati verso i preti, incompetenti, intellettualmente e moralmente inferiori. Attornati da un'aura di prestigio, presbiteri e vescovi sono stati trattati per generazioni e generazioni come agenti speciali di Dio, mediatori tra i comuni esseri mortali e il divino. Il celibato, infine, ha conferito ai preti un alone magico di potere e spiritualità. I sacerdoti non sposati non erano uomini comuni. I preti si sono serviti di questa aureola mistica acquisita nei secoli per approfittare di bambini e adolescenti vulnerabili appartenenti a famiglie semplici e, forse, affettivamente carenti [9].

Il celibato obbligatorio nella Chiesa non è un dogma, ma una norma. Infatti, si possono ordinare preti sposati provenienti dalla Chiesa anglicana o in quella cattolica di rito orientale. L'autorità è rappresentata da maschi celibi che parlano di sesso e famiglia, ma si devono comportare contro natura e non avere mogli, figli, né provare amore per una donna. È importante sottolineare che ogni singolo documento della Chiesa su questioni legate alla sessualità umana è stato scritto da uomini celibi. Perciò,

nello scrivere o parlare di sessualità, i preti cattolici devono essere osservatori incorporei. Vivendo in mezzo a persone immerse in relazioni affettive, che sono sposate o convivono, i sacerdoti guardano ciò che gli altri fanno, reprimendo gli impulsi biologici del loro corpo e della loro mente. Come osservatori incorporei – occhi senza viso – i preti valutano ciò che nelle relazioni sociali è buono o malvagio senza averne la minima esperienza, senza conoscere ciò che stanno giudicando. Non possono capire come la sessualità, il matrimonio o l'aver dei figli aumenti positivamente le relazioni umane e il vivere quotidiano.

Già nel Medioevo, alcuni chierici eruditi, come Pier Damiani, si erano resi conto che negare una moglie ad un sacerdote o impedirgli di vivere la pienezza della vita familiare portavano al concubinato, alla sodomia, ad abusi su ragazzini e relazioni incestuose [10]. Era solo un'intuizione. Ma san Pier Damiani aveva anticipato i tempi. E l'incessante legislazione ecclesiastica sugli abusi sessuali del clero dimostra come sia stato un problema diffuso già a partire dal Medioevo. I documenti provano come la Chiesa abbia cercato di fronteggiare questa piaga. Le citazioni in documenti ufficiali degli abusi sessuali, delle concubine o della sodomia sono la prova inconfutabile dell'esistenza del problema. È, quindi, proprio la legislazione della Chiesa a tradire la vastità del fenomeno. A dispetto di quasi duemila anni di prove documentate sulle violazioni del celibato ecclesiastico e a fronte di continui, ma infruttuosi e inutili, tentativi ufficiali di debellare il fenomeno, il papato si è opposto anche con Giovanni Paolo II alla riconsiderazione del celibato obbligatorio [11].

Senza dubbio, gli abusi sessuali sui minori da parte del clero sono un problema urgente, ma ciò non è che un sintomo di una crisi più profonda che il cattolicesimo deve affrontare [12]. La base scientifica e quella teologica per gli insegnamenti della Chiesa su celibato e sesso sono inadeguate e false. Qui non si vuole attaccare l'istituto del celibato nel suo complesso. Ci sono persone davvero virtuose pronte a fare scelte difficili e a rispettarle, come quella dell'astinenza dai rapporti sessuali. Ma questa deve restare una libera opzione e non un'imposizione a persone psicologicamente fragili e sessualmente immature. Come hanno dimostrato gli studi psicologici sul clero di Richard Sipe, i sacerdoti che raggiungono un celibato

pieno sono solo circa il 10% [13]. La Chiesa, purtroppo, continua ancora oggi ad usare la Bibbia, come in epoca precopernicana, per illustrare la sua etica sulla sessualità umana. Ma usare le sacre scritture come base per spiegare celibato e rapporti intimi è come prendere a modello la Genesi per spiegare la formazione dell'universo. La Chiesa ha riabilitato Galileo, ma non sembra voler ripensare la questione del celibato.

Il punto centrale della storia del celibato, delle mogli dei sacerdoti, delle concubine dei papi, dei rapporti omosessuali e, soprattutto, degli abusi perpetrati nei secoli su poveri giovani indifesi, è capire se esista un nesso tra l'invenzione ecclesiastica del celibato obbligatorio e la pedofilia. Sono convinto che la risposta sia nascosta nei dati che abbiamo a disposizione, benché siano parziali e tendenti al ribasso [14]. Pedofilia ed efebofilia sono disturbi della condotta sessuale di un individuo, che gli provocano fissazioni erotiche su bambini in età prepuberale, solitamente accompagnate da disfunzioni psicologiche ed emotive piuttosto gravi. I pedofili hanno spesso atteggiamenti asociali o antisociali, una struttura comportamentale ossessiva e un grave deficit di autostima [15]. Su questo concorda il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* curato dall'*American Psychiatric Association*.

Dagli studi clinici effettuati, ai preti pedofili sotto trattamento psicoterapeutico è stato diagnosticato uno sviluppo psicosessuale interrotto in età postpuberale e disturbi narcisistici. Tale vulnerabilità della condotta porta a manie di grandezza compensatorie. Il narcisismo clericale, secondo gli studi di Gerald Kohansky e Murray Cohen, nasce dall'autoselezione di uomini che sono stati spinti al sacerdozio dal desiderio di contrastare o neutralizzare sentimenti di inadeguatezza, impotenza e inferiorità tramite un ruolo che permette loro di sentirsi superiori, speciali, ammirati e quasi onnipotenti. Nei seminari si è sempre esaltata la verginità e l'astinenza totale. Si è svalutata l'intimità del matrimonio e la sessualità è stata condannata come peccato. Da questi luoghi di formazione non potevano che uscire candidati alla cura dei fedeli incapaci di affrontare la realtà proprio perché erano loro stessi ad essere fuori dalla realtà che volevano affrontare [16].

Riflettete un attimo. In seminario entrano giovani, che si affacciano alla pu-

## RELIGIOPATIE

bertà, isolati in un contesto tutto maschile, caratterizzato da un'avversione istituzionale al matrimonio, da una totale ostilità ai rapporti sessuali, alle relazioni intime e alle donne. Tagliati fuori da qualsiasi dimensione affettiva e sessuale, i giovani preti sono mandati nel mondo reale con l'aspettativa che conducano una vita completamente casta. Diversi studi hanno dimostrato come questo sistema di formazione, basato sui seminari, abbia prodotto un significativo livello di immaturità emozionale, psicoaffettiva e sessuale. In particolare, dagli studi di Sipe [17] si evince che questi giovani uomini non hanno risolto né superato le tappe fondamentali dello sviluppo psicosessuale, che in genere si affrontano durante la tarda adolescenza.

Secondo Thomas Plante, professore di Psicologia presso la Santa Clara University e di Psichiatria e Scienze del Comportamento alla Scuola di Medicina dell'Università di Stanford, e lo stesso Sipe, i preti nord-americani che hanno avuto esperienze sessuali con minori sono circa il 6%. Il 2% può essere considerato pedofilo, il 4% efebofilo [18]. Visto che ci sono circa 46.000 preti attivi negli Stati Uniti, Sipe ha suggerito che circa 2.700 sacerdoti avrebbero abusato sessualmente di bambini e adolescenti. Plante, inoltre, ha aggiunto a questa stima i circa 15.000 preti in pensione e altri religiosi, come frati e diaconi, che hanno portato il numero ad oscillare vicino al 3.600. Questi dati sono stati stabiliti in una conferenza accademica all'Università di Santa Clara nel 1999, anni prima, quindi, dello scandalo dei preti pedofili del 2002 [19]. Perciò, il numero è stato decisamente sottostimato.

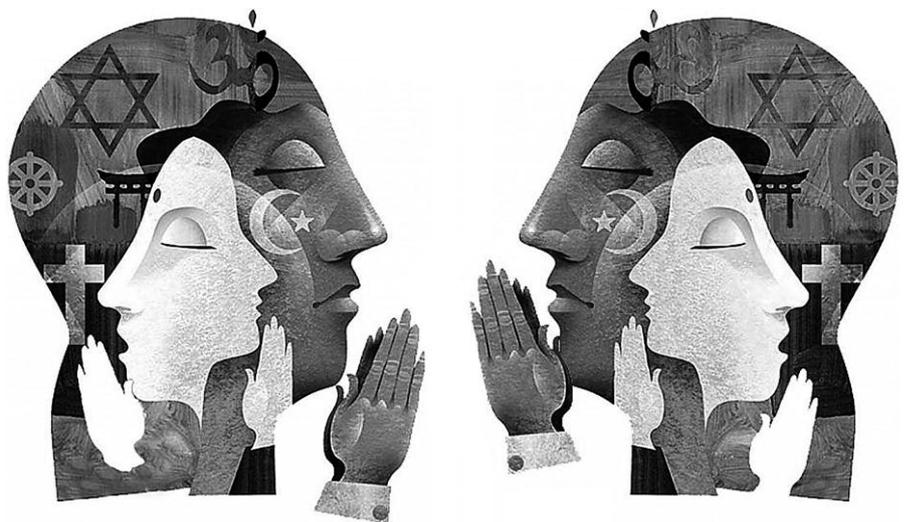
Negli ultimi anni, Sipe ha riconsiderato i dati a disposizione, dopo i numerosi articoli della stampa di tutto il mondo, calcolando che per alcune diocesi americane come Boston, Tucson e Los Angeles, la percentuale di preti pedofili oscilla tra il 10 e il 20% [20]. Quindi, anche se tenessimo a mente il primo rapporto scientifico in merito, quello uscito nel 1999 con la percentuale al 6%, il numero di sacerdoti coinvolti in abusi sessuali su minori è di almeno due volte superiore alla media rilevata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, per la quale nella popolazione generale la pedofilia si attesta tra il 3 e il 4% della popolazione [21]. I numeri parlano da sé [22]. E sono convinto che la Chiesa lo sappia benissimo.

La lunga strategia vaticana del nascondere e lavare i panni sporchi in casa propria è continuata. Non solo papa Giovanni Paolo II, con la *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* del 2001, ha ribadito che i gravi crimini del clero contro la morale sono di esclusiva competenza dei tribunali ecclesiastici. Ma la CEI ha recentemente sancito (28 marzo 2014) che le diocesi non hanno l'obbligo di denunciare alle autorità i preti pedofili. Finché la Chiesa vorrà restare fuori dalla realtà psicologica e storica della vita quotidiana, non ci sarà modo di porre fine alla pedofilia clericale.

### Note

- [1] Boston Globe Investigative Staff (a cura di), *Betrayal. The Crisis in the Catholic Church*, Boston 2002.
- [2] J. Freiburger, *Clergy Pedophiles. A Study of Sexually Abusive Clergy and their Victims*, Bloomington 2012.
- [3] F.A. Grana, Pedofilia, ONU, "Vaticano ha permesso gli abusi dei preti". In: «Il Fatto Quotidiano», 5 febbraio 2014.
- [4] F. Peloso: Il cardinale Pell, "Gli abusi? Colpa del celibato". In: «Linkiesta», 30 maggio 2013.
- [5] M. Benkert, T. Doyle, *Clericalism, Religious Duress and its Psychological Impact on Victims of Clergy Sexual Abuse*. In: «Pastoral Psychology», 58 (2009).
- [6] A. Lombatti: *La moglie del monsignore. Dal celibato alla pedofilia nella Chiesa cattolica*, Torino 2013. [Recensione su: *L'Ateo*, n. 93, 2/2014].
- [7] A.B. Horsley, *Pontiffs, Palaces, and Pornocracy: A Godless Age*. In: *Peter and the Popes*, a cura di A.B. Horsley, Provo 1989.
- [8] T.P. Doyle: *Clericalism: Enabler of Clergy Abuse*. In: «Pastoral Psychology», 54 (2006).
- [9] T.P. Doyle: *The Spiritual Trauma Experienced by Victims of Catholic Clergy Abuse*. In: «Pastoral Psychology», 58 (2009).
- [10] I. Zavattero: *Il Liber Gomorrhianus di Pier Damiani*. In: «Rivista di Sessuologia», 22 (1998).
- [11] N. Sheper-Hughes, J. Devine, *Priestly Celibacy and Child Sexual Abuse*. In: «Sexuality», Vol. 6 (2003).
- [12] M.G. Frawley-O'Dea, V. Goldner (a cura di), *Atti impuri*, Milano 2009.
- [13] A.W.R. Sipe, *Celibacy in Crisis*. New York 2003.
- [14] T. Plante, K.L. MacChesney (a cura di), *Sexual Abuse in the Catholic Church: A Decade of Crisis 2002-2012*, Westport 2012.
- [15] V. Andreoli: *La pedofilia come malattia*. In: G. Chinnici (a cura di), *Sulle tracce della pedofilia. Aspetti psicologici, criminologici, etici e giuridici*, Palermo 2004.
- [16] G.E. Kohansky, M. Cohen: *Priests who sexualize male minors: psychodynamic, characterological, and clerical cultural situations*. In: *Predatory Priests, Silenced Victims* (a cura di M.G. Frawley-O'Dea, V. Goldner), Hillsdale 2007.
- [17] A.W.R. Sipe, *The Serpent and the Dove*, Westport 2007.
- [18] T. Plante (a cura di), *Sins Against the Innocents*, Westport 2004.
- [19] T. Plante, *Forgive me Father for I have sinned*, Westport 1999.
- [20] A.W.R. Sipe, *Mother Church and the Rape of Her Children*. In: T. Plante et al. (a cura di), *Sexual Abuse*, cit.
- [21] J. Cloud: *Pedophilia*. In: «Time», 13 gennaio 2003 (speciale sugli abusi clericali negli USA con intervista a John Bradford, direttore del Dipartimento di Psichiatria Clinica dell'Università di Ottawa).
- [22] P.J. McDevitt, *Sexual and Intimacy Health of Roman Catholic Priests*. In: «Journal of Prevention & Intervention in the Community», 40 (2012).

Antonio Lombatti, storico del cristianesimo ha fondato la rivista internazionale di sindonologia "Approfondimento Sindone". Ha pubblicato vari volumi ed articoli su la Sindone, l'archeologia biblica, il Sacro Graal, le reliquie, i templari.



## L'offerta del corpo: Spose di Cristo e Fidanzate di Allah

di Giuseppe F. Merenda, [merenptah@tin.it](mailto:merenptah@tin.it)

Ogni uomo porta dentro di sé il bisogno di uccidere il padre ma anche l'angoscia per averlo fatto e il desiderio di essere perdonato. Freud formulò l'esistenza in tempi antichissimi di un tipo di organizzazione sociale denominata "orda primordiale" (*Urhorde*) [1] adottando l'ipotesi di Darwin che le prime strutture sociali degli umani dovessero essere simili a quelle dei gorilla [2]. I gorilla vivono in gruppi (Darwin non usa il termine orde) e ciascun gruppo è formato da un maschio adulto e da diverse femmine. Anche gli uomini migliaia di anni fa vivevano in tribù e a capo di ogni tribù c'era un maschio dominante che guidava l'orda primordiale alla ricerca del cibo e possedeva le femmine tenendole lontane dai giovani maschi che quando minacciavano la sua dominanza uccideva o evirava. I giovani maschi cacciatori desideravano le femmine del padre-capo, e per averle dovevano ucciderlo. Poi mangiavano il suo corpo durante un "pasto rituale" con il quale immaginavano di appropriarsi della sua forza e della sua potenza.

Così, il primo peccato originale del maschio fu l'uccisione del padre, il secondo la profanazione della madre e delle sorelle e il terzo, addebitabile alle femmine, l'istigazione a uccidere il padre. Freud sottolineò come il ripetersi lungo il cammino evolutivo dell'uomo di tali avvenimenti traumatici abbia lasciato una traccia mnestica in cui l'avvenimento originario è stato sostituito da rappresentazioni e da fantasie inconscie [3]. L'uccisione del padre, del maschio dominante, era e rimane un atto comune a tutte le congregazioni umane e animali, un atto rimasto impresso non solo nella memoria ma anche nel DNA, un atto che si rinforza sempre di più perché continua e continuerà a essere attuato e non solo simbolicamente. L'ideatore della psicoanalisi vide in questo atto la nascita del "senso di colpa" e del "senso del peccato", colpa e peccato conseguenti al parricidio vissuto come l'infrazione di un "tabù", di una proibizione dettata dal dio-padre.

In *Mosé e la nascita del monoteismo* Freud evidenzia come la colpa dell'uc-

cisione del dio-padre porterà alla punizione con la morte dei responsabili e alla successiva imposizione delle "tavole della legge", cioè delle regole di una religione. Per cui, generalizzando e allargando il concetto, si può dire che per mitigare l'angoscia e il senso di colpa causati dal delitto originario gli uomini si sono inventate le religioni, intese anche come contenitori di cerimonie e di riti propiziatori. Peraltro, i tre peccati originali, le tre colpe originarie, fecero sorgere le prime domande esistenziali. Chi siamo? Chi ci ha creati? Chi ha creato il mondo? Domande alle quali si rispondeva celebrando la memoria del dio-padre, raccogliendosi attorno a totem a lui dedicati, innalzando lui stesso a totem, a divinità, attribuendogli l'origine di tutto, delle leggi e dei tabù. E per i tanti fenomeni naturali che accadevano, sorvegliano altre domande: Chi scaglia i fulmini? Chi muove la terra? Chi scuote gli alberi? Chi diluvia la pioggia? Le risposte afferivano e afferiscono ancora al padre. È lui che si vendica, che punisce i figli assassini, stupratori e traditori. Di conseguenza, per calmarne la collera, si posavano davanti ai totem le primizie della caccia e del raccolto e lo si implorava di resuscitare. Ma dove era il padre? Il corpo era scomparso, non era più nella terra. Dove era? Era diventato albero, fiume o bestia? Era diventato fuoco? Era asceso al cielo?

Sì, il padre era in cielo e dall'alto giudicava, incombeva e opprimeva. Bisognava allora che i sacrifici fossero più coinvolgenti, più personali, più dolorosi. Oltre al cibo, agli animali, ai nemici, alle prede, era opportuno offrirgli i figli e, se non bastava, se stessi. Le implorazioni, le offerte e i sacrifici verso il dio-padre si perfezionarono sempre di più nelle religioni con l'accentuazione delle reiterazioni ritualistiche e l'istituzione di cerimoniali fondamentalmente nevrotici [4]. I moti pulsionali proibiti, il persistente desiderio di uccidere il padre, il bisogno di essere perdonati si trasformarono in comportamenti anancastici, sempre più mirati a esorcizzare l'angoscia. Le religioni originarono (e originano) le nevrosi; le nevrosi origi-

narono (e originano) le religioni. «*Coloro che eseguono azioni ossessive o cerimoniali appartengono – accanto a quelli che soffrono di pensieri, rappresentazioni, impulsi coatti – a una particolare unità clinica, per la quale abitualmente si usa il termine nevrosi ossessiva*» [5].

In ogni modo, per ottenere il perdono dal dio-padre, l'uomo non può proporsi a lui come l'adulto che lo ha sfidato e vinto. Deve proporsi a lui come il bambino che lo temeva da piccolo, che era terrorizzato dalla sua forza, dalla grandezza del suo pene, che tremava quando lo vedeva. Deve farsi "piccolo", deve mettersi in ginocchio, deve umiliarsi, deve prostrarsi, deve schiacciarsi al suolo, deve confondersi con la terra. E quando questo non basta, deve punire il corpo che è stato la causa del peccato e deve offrirglielo in sacrificio. Con questi meccanismi psichici nel corso dei tempi la figura del padre-capo, introiettato come onnipotente Super-Io, è stata traslata e trasformata nella religione del Dio-Padre. L'analisi transazionale, una tecnica psicoterapeutica inventata da Eric Berne, ipotizza la struttura dell'Io Genitore (che corrisponde a Dio) e distingue fra un Genitore Critico e un Genitore Nutritivo; in pratica, facendo riferimento alle tre religioni monoteistiche, il Genitore Critico corrisponde a Jahweh il dio ebraico dell'Antico Testamento e ad Allah il dio islamico del Corano, mentre il Genitore Nutritivo corrisponde a Padre nostro il dio cristiano del Nuovo Testamento. Queste considerazioni completano un concetto che Freud aveva magistralmente sintetizzato: «*Il giudaismo era stato la religione del Padre, il cristianesimo diventò la religione del Figlio*» [6].

L'uomo-figlio, assassino e pentito, continua a cercare la guida, il conforto e la protezione del padre che ha introiettato. Dopo averlo caricato di attributi (creatore, onnipotente, onnisciente, punitivo, nutritivo, terribile, amoroso) lo ha posto idealmente in cielo e vuole legarsi indissolubilmente a lui. Non per niente religione deriva da *religare*, legare, essere legato. Paolo di Tarso, intuendo questo bisogno fondamentale

## RELIGIOPATIE

ed elaborando il senso di colpa (che egli per primo chiamò peccato originale), ha costruito il cristianesimo, la religione dove il figlio si sacrifica al padre e con il suo sacrificio redime anche gli altri fratelli; la religione dove il figlio muore soffrendo per esaudire il desiderio del padre. La morte del Cristo chiuderà definitivamente il ciclo: mangiando il suo corpo i fratelli e le sorelle pentiti potranno legarsi per sempre al padre che li accoglierà nel suo immaginifico cielo. «*Siamo così infelici perché abbiamo ucciso Dio-Padre*» e «*Siamo redenti da ogni colpa dacché uno di noi ha sacrificato la sua vita per assolverci*», scriveva Paolo [7].

A seguito di questa catarsi il desiderio-ossessione di sacrificarsi al padre diventa in alcuni credenti così spasmodico da spingerli alla psiconevrosi e alla psicosi, perché fatalmente in una dimensione religiosa, all'interno della dicotomia obbedienza-disobbedienza, emerge la sintomatologia del "complesso edipico". «*Il desiderio ardente del padre coincide col bisogno di protezione contro le conseguenze della debolezza umana; la difesa contro l'insufficienza infantile lascia il suo segno caratteristico sul modo di reagire dell'adulto contro la sua fatale impotenza, ossia sulla formazione della religione*» [8]. Il credente oltranzista cerca di mediare tra la coazione inconscia a soddisfare le sue spinte libidiche e il comandamento morale e dogmatico di inibirle. Non riuscendo a sedare da solo questi conflitti interiori si unisce ad altri credenti e insieme elaborano dei sistemi di prescrizione estrapolati da sacre tavole o da sacri testi, pongono dei paletti, creano dei rituali, aderiscono a dei precetti, a dei comandamenti, a dei controdogmi e vi si confinano dentro. La condivisione con altri di idee illogiche e deliranti fa sentire il credente "normale" e da qui origina una delle convinzioni più ancestrali: credere che per ottenere il perdono del padre occorra offrirgli il corpo. E per molti religiosi, magari elevati alla gloria degli altari, non basta offrire il corpo, occorre anche che il corpo soffra in vita e particolarmente durante la morte. Occorre che il corpo sia umiliato, punito, distrutto perché la sua debolezza ha contaminato l'anima che è l'impronta del padre.

L'anima è la più grande risorsa delle religioni. La sua invenzione è stata fondamentale per nutrire e giustificare i dogmi e le violenze. Dio è la grande anima immortale e gli uomini sotto forma

di anime a lui si riuniranno. Dunque l'imperativo categorico è salvare l'anima sacrificando il corpo. Così i credenti si riuniscono nei templi e pregano perché le loro anime siano perdonate. I rituali religiosi cristiani che comportano la partecipazione in massa di celebranti e di fedeli hanno raggiunto nel corso dei secoli vette altissime di spettacolarità e di teatralità. Nessuna rappresentazione teatrale può raggiungere i fasti che celebrano la nascita del "Salvatore" o la proclamazione di un santo fra il colonnato del Bernini. Nonostante che prelati contemporanei si affannino a distinguere fra il rituale religioso e il rituale laico del natale «*analogo ai cinepanettoni e che ha come emblemi luci al neon e vetrine colme*» [9], nessun musical potrà mai avere una audience paragonabile a quella di una messa cantata nella chiesa madre di San Pietro.

Sono così avvincenti i rituali e le cerimonie religiose cristiane che a Londra, Sanderson Jones, un comico, ha fondato la Sunday Assembly, la "chiesa degli atei". Jones si è posto l'obiettivo di «*dare a tutti la possibilità di beneficiare delle cose positive che le cerimonie religiose offrono (canti, sermoni moraleggianti, congregazione di intenti altruistici) senza dovere appartenere a un credo religioso*». Tuttavia spesso i partecipanti a queste cerimonie rimangono delusi per il semplice motivo che alle "messe atee" manca il rito fondamentale che si attua al termine della messa cristiana: l'eucarestia. L'eucarestia altro non è se non la ripetizione simbolica del banchetto totemico che evoca l'uccisione del padre-capo da parte dei figli ribelli. Ed è proprio il rito macabro della spartizione del corpo del Cristo che dà senso a tutta la messa. «*Viene rimesso in vita l'antico banchetto totemico in forma di Comunione, in cui i fratelli riuniti si cibano della carne e del sangue del figlio, e non del padre, per santificarsi e identificarsi con lui*» [10].

In effetti, nel rito cristiano vi è l'inversione dei ruoli: non è il padre a essere mangiato dai figli, ma è uno dei figli che viene mangiato dai suoi fratelli di modo che tramite il suo corpo possano inglobare un pezzetto della potenza e del perdono del padre. «*La Comunione cristiana è una nuova soppressione del padre, una ripetizione dell'atto che richiede espiazione*» [11]. Naturalmente il figlio per essere sacrificato deve essere casto. Casto e innocente come un agnelo castrato, di modo che il padre capisca che essendo privo di testosterone non

desideri ucciderlo e non voglia sottrargli le femmine. «*La riconciliazione col padre è tanto più completa in quanto, contemporaneamente al sacrificio, si proclama la rinuncia alla donna, che è stata la causa della ribellione contro il padre*» [12].

Freud aggiunge che nella genesi delle patologie religiose oltre all'imprinting originario hanno una forte incidenza le relazioni anomale tra genitori e figli (iperprotezione, ostilità, indifferenza, carenza di sicurezza). I bambini tendono a proiettare nell'immagine di una divinità i modelli o gli attributi positivi o negativi dei loro genitori, per cui un soggetto che non ha risolto i conflitti con il padre o con la madre tenderà a proiettare sul dio che gli dicono si trova in cielo le sue valenze emotive irrisolte e a temere o a implorare le sue punizioni. Così, un figlio maschio che da adulto continua a temere il padre, tenderà a immaginare la figura di un dio punitivo e persecutore, oppure a sviluppare una devozione fanatica nei confronti della Madonna. Se è una femmina, potrà elaborare un amore morboso ed esagitato verso la figura di Cristo sul quale proietterà l'opprimente gelosia paterna. In ogni modo entrambi esprimeranno una proiezione edipica non superata che nella sua espressione massima può giungere all'offerta sacrificale del corpo. Esaminando i numerosi esempi di religiosi, di santi e di sante che hanno sviluppato quelle particolari patologie che comportano azioni lesive sul corpo e che vanno sotto il nome di masochismo, algofilia e anoressia, ci si accorge che sono tutti disturbi psichici che evolvono verso lentissime forme di suicidio.

Agli inizi del cristianesimo il corpo era offerto dai martiri nelle arene come testimonianza di fede; in seguito l'offerta assunse caratteristiche più specifiche: gli uomini tendevano a fustigarsi, a mal nutrirsi, a spertugiarsi le palme delle mani per interpretare il modello dell'*Alter Christus*. Le donne, oltre a consumare il loro corpo con rigide asceti e lunghi periodi di anoressia, spinte dalla potenza della libido, si proponevano al dio-padre come una sposa che offre il suo corpo allo sposo. In questo modo sorse la categoria delle "Spose di Cristo" che nei secoli è andata sempre più arricchendosi. Il primo matrimonio mistico con Gesù fu quello di Caterina d'Alessandria (III secolo); seguì quello di Rosalia da Palermo (1130-1170), che ricevette dallo sposo una fede matrimoniale, sfortunatamen-

## RELIGIOPATIE

te andata perduta. Nel 1343, Brigida di Svezia, benché madre di otto figli, alla morte del marito Ulf fu chiamata dal Cristo come sua sposa "per la salvezza degli altri uomini".

Anche Caterina da Siena (1347-1380), avendo fatto a 7 anni voto di verginità, poté contrarre matrimonio con il suo beneamato e trascrivere nero su bianco il patto nuziale. Caterina da Genova (1447-1510) dovette attendere la morte del marito Giuliano prima di potere coronare la sua unione con il figlio di dio. E poi, citando a memoria, tante altre: Teresa da Avila (1515-1582); Camilla da Varano (1458-1524); Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607); Margherita Maria Alacoque (1647-1690); Gemma Galgani (1878-1903); Laura Vicuña (1895-1908); Faustina Kowalska (1905-1938); Madre Speranza di Gesù (1893-1983), eccetera. Teresa di Lisieux (1873-1897) volle rimarcare la non insignificante differenza fra l'essere fidanzata e l'essere sposa di Cristo, specificando che

quando viveva nel secolo poteva essere considerata fidanzata di Gesù, ma poi, avendo intrapreso la professione religiosa, le doveva essere riconosciuto lo status di sposa di Gesù. «Essere sposa vuol dire essere immolata come lui, da lui, per lui. Vuol dire il Cristo che si fa totalmente nostro e noi che diventiamo totalmente sue», asseriva Elisabetta della Trinità (1880-1906), carmelitana francese, che si gloriava di avere rifiutato allettanti proposte di matrimonio.

In seguito alla crescente richiesta di legami sponsali con il Cristo (e in considerazione del continuo stillicidio di monache dai conventi) si decise durante il Concilio Vaticano II di regolamentare la mania delle credenti smaniose di volersi maritare con il loro dio, istituendo l'Ordo virginum, ovvero istituendo il registro delle Spose di Gesù. Evidentemente nessuno dei padri conciliari aveva mai sentito parlare della "orda primordiale" di Freud. Così oggi, solo in Italia, ci sono circa 600 spose di Cristo, tutte consacrate con un rito simile all'ordinazione sacerdotale. Le fortunate, ostentando un sacro anello all'anulare sinistro, si buttano a terra e offrono per sempre il loro corpo al loro dio-sposo padre e padrone. Come volevasi dimostrare: la condivisione con altri di idee

illogiche e deliranti fa sentire i soggetti "normali", non fa provare loro disagio per una illusione e li allontana dal confronto con la realtà. Le Spose di Cristo sfuggono alla loro nevrosi immergendosi nella regolamentazione delle pulsioni libidiche che le terrorizzano. Volendo poi essere velenosi ci si può chiedere quanto l'Utilizzatore Finale possa gradire queste spose mistiche delle quali è nota la scarsa avvenenza.



Ma la beata Elisabetta della Trinità ha dato una pronta risposta: «Il Cristo ci ha scelto come spose prima che potessimo essere attraenti». Contento lui ...

Tutt'altro discorso va fatto per le "Fidanzate di Allah". Con l'avvento di al-Qaeda hanno fatto la loro comparsa nel sanguinoso teatro del terrorismo islamico le donne kamikaze che si fanno esplodere in missioni suicide. Però queste donne, a differenza delle religiose cristiane, non offrono il loro corpo al loro Dio Unico, anche se non mancano le invocazioni ad Allah nei video che le ritraggono pronte all'uso, cioè vestite di nero, con una bandana verde sulla fronte e una cintura esplosiva alla vita. «Solo poche ragazze sono davvero credenti e praticanti; tutte le altre hanno un motivo personale, o semplicemente non avevano scelta» [13]. Più che la fede nell'Islam a determinare la loro azione suicida è una vendetta personale scatenata dall'uccisione del marito, di un figlio, di un fratello o peggio dall'essere state vendute dai genitori oppure stuprate da chi vuole utilizzarle per fini terroristici [14].

Ci sono stati dei casi di kamikaze in gravidanza, a dimostrazione che spesso sono delle pedine nelle mani degli integralisti. «Sono giovani "disonorate", spesso incinte, costrette a immolarsi per lavare

l'onta e l'onore compromesso. Sono donne innamorate costrette dai loro presunti fidanzati a sacrificare la vita. Sono ancora giovani vendute dalla famiglia e drogate per non capire cosa stanno facendo» [15]. È nota l'azione di Samira Jassim e di Itisam Adwan, arruolatrici di shahide, che reclutavano delle donne e dopo averle fatte stuprare dagli uomini delle loro cellule, comunicavano loro che l'unico modo per recuperare l'onore era il martirio.

Pertanto la credenza religiosa non incide nel destino delle Fidanzate di Allah, ma interviene la struttura sociale nella quale vivono e alla quale sono sottomesse. «Il motivo religioso è poco presente e meno che mai si può trattare di una malintesa emancipazione. Basti pensare che in genere le donne-bomba non sono neppure libere di tirare il cordoncino del detonatore che viene manovrato da lontano da un uomo. Nemmeno la libertà di azionare l'ordigno quindi» [16].

Ma per le donne destinate al martirio non mancano "straordinari" tornaconti, per esempio, sono autorizzate a disobbedire al marito, a viaggiare da sole in treno e in aereo (senza un uomo che le accompagni) e a non indossare l'hijab. Insomma un'aspirante bomba di carne ha il diritto di essere sollevata dagli obblighi che normalmente incombono sulle donne musulmane e dunque, paradossalmente, il terrorismo suicida può essere proposto come una sorta di emancipazione femminile. Inoltre, quasi sempre la famiglia della shahida riceverà una pensione. Ma questi sono solo tornaconti materiali. Nel Giardino di Allah le donne-bomba avranno altri benefit. Anche se (a differenza dei loro colleghi maschi) non troveranno un equipollente numero di "uomini vergini" con i quali «fare "quella cosa" di continuo» è pur vero che saranno trasformate in angeli oppure proclamate regine e "Spose di Allah". E poi, sulla terra, dove i loro correligionari esaltano l'"arte della morte" (fann al maut) saranno celebrate come eroine popolari, glorificate come martiri e in pratica, verranno santificate. Infine, a loro sarà dovuta una estrema e agghiacciante forma di pietas. Il corpo di una donna squarciato da una esplosione non è uno spettacolo piacevole e per un musulmano c'è l'aggravante di vedere scoperti lembi di pelle, pezzi di carne e anche parti intime del corpo che il Corano proibisce di esporre pubblicamente. Il vero credente, allora,

## RELIGIOPATIE

distoglierà lo sguardo dal loro corpo smembrato.

### Note

- [1] S. Freud, *Totem e Tabù*, Boringhieri, Vol. VII, p. 130.  
 [2] C. Darwin, *The descent of man, and selection in relation to sex*, London, John Murray, 1ª Ed. 1871.  
 [3] S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Boringhieri, Vol. IX, p. 310 e seg.  
 [4] S. Freud, *Azioni ossessive e pratiche religiose*, Boringhieri, Vol. V, p. 341.  
 [5] S. Freud, *Ibidem*, Boringhieri 1980, Vol. V, p. 341.  
 [6] S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Boringhieri, Vol. XI, p. 409.  
 [7] I° Corinzi, 16,19.  
 [8] S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, Boringhieri, Vol. V, pp. 163-164.  
 [9] G. Ravasi, *Diverso parere*, L'Espresso, 51/13.  
 [10] S. Freud, *Totem e Tabù*, Newton Compton 2005, pp. 185-186.  
 [11] S. Freud, *Totem e Tabù*, Newton Compton 2005, p. 186.  
 [12] S. Freud, *Totem e Tabù*, Newton Compton 2005, p. 186.  
 [13] J. Juzik, *Die Bräute Allahs: Selbstmordattentäter aus Tschetschenien*, N.P. Buchverlag 2003, p. 32.

[14] A. Berko, *The Smarter Bomb, Women and Children as Suicide Bombers*, Rowman & Littlefield Publishers 2012, p. 212.

[15] N. Bonetti, *Io, donna kamikaze*, Iris 4 Edizioni 2005, Intervistata per Tiscali Ads da C. Mura.

[16] N. Bonetti, *Ibidem*.

Giuseppe F. Merenda, psichiatra e psicoterapeuta, è socio del circolo UAAR di Venezia. È l'autore di "*Francino, l'altra storia di Francesco d'Assisi*", "*L'uomo che gustò la morte*" e "*Santuzze e Santuzzi*".

# Caterina da Genova, fra psicopatologia e misticismo

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

L'interpretazione e la giustificazione in chiave religiosa, in sé e negli altri, delle sociopatie, del disagio mentale ed ancor peggio della franca patologia psichiatrica, è uno degli aspetti più significativi delle religiopatie. Tanto più, se tale interpretazione viene proposta in tempi nei quali la conoscenza dell'uomo è fortemente orientata in senso scientifico. Il caso di Caterina Fieschi Adorno (1447-1510), santa e mistica, celebre per il suo "Trattato del Purgatorio", è ben esemplificativo di questa deriva.

### La vita

Ultima di cinque figli, già orfana del padre alla nascita, Caterina, che appartiene ad un ricco e potente casato genovese, cresce in un ambiente colto, nel quale predomina comunque l'insegnamento religioso. Dopo un'infanzia solitaria, giunta ai 13 anni manifesta il desiderio di entrare in convento, sull'esempio della sorella maggiore, ma viene rifiutata per la troppo giovane età. Tre anni dopo, per convenienze politiche, diviene sposa infelice di Giuliano Adorno, esponente di altra importante famiglia genovese; caratteri e abitudini di vita degli sposi sono infatti assolutamente incompatibili. Dopo circa cinque anni trascorsi in triste solitudine ed altri cinque nei quali accetta a malincuore un genere di vita meno austero e più appropriato al suo rango, nel 1473 Caterina, nel pieno di un grave episodio depressivo, ha una intensa esperienza

"mistica" (o forse "psicotica": contrassegnata da violente sensazioni corporee, visioni, autoaccuse) che produce in lei una cosiddetta "conversione". Da questo momento intraprende un percorso di preghiera, mortificazioni e digiuni; e successivamente inizia a dedicarsi all'assistenza dei poveri e degli ammalati.

Ben presto il marito, incapace sia di occupare pubblici impieghi sia di amministrare i propri beni, subisce dei rovesci finanziari ed intraprende anch'egli un percorso di "conversione", affiancando la moglie nelle opere di carità ed entrando perfino nel terzo ordine francescano. Infine i due decidono di praticare un regime di assoluta castità coniugale e vanno a vivere in un modesto alloggio all'interno dello stesso Ospedale Pammatone, nel quale prestano principalmente la loro opera (e di cui Caterina diverrà in seguito rettrice). Ben presto intorno a loro si viene a formare una sorta di cenacolo di aiutanti, ammiratori ed imitatori di Caterina. Nel 1497 Giuliano viene colpito da una grave malattia che lo conduce rapidamente a morte; ma, diversamente da quanto è comune a quel tempo fra le vedove, Caterina non si ritira in convento, e prosegue la sua vita al Pammatone. Dopo circa un anno, tuttavia, viene sollevata dall'incarico di co-rettrice, a causa del suo cattivo stato di salute. Nel frattempo, dopo 25 anni di assoluta auto-referenzialità, accetta come direttore spirituale don Cattaneo Marabotto, che

diventa il suo più intimo confidente, e sarà uno dei suoi primi biografi.

Negli ultimi 10 anni di vita Caterina, che neanche dopo la "conversione" aveva raggiunto un soddisfacente equilibrio mentale, è in preda a crescenti sofferenze fisiche e psichiche, sempre più chiusa in se stessa, debole e languida: il suo confessore la definisce "creatura vivente nella carne ma senza la carne. Quanti le stanno intorno cercano inutilmente di darle sollievo e di spiegare le sue strane malattie (che secondo gli agiografi sono di origine sovranaturale, provocate dalla frequenza delle estasi e dall'intensità del "fuoco interiore dell'amore divino"). La morte la libera da una lunga e penosa agonia. Nel 1737 viene proclamata santa e nel 1944 copatrona degli ospedali italiani.

### L'interpretazione agiografica

Per comprendere la personalità e la storia intima di Caterina abbiamo a disposizione quasi solo il *corpus* delle sue presunte opere ("*Vita*", "*Dialogo spirituale*" e "*Trattato del Purgatorio*"), redatte a più mani alcuni decenni dopo la sua morte, nelle quali viene narrato un percorso spirituale che giunge felicemente ai più alti gradi di perfezione [1].

Al di fuori della più consolidata tradizione agiografica (secondo la quale i santi ovviamente non patiscono problemi mentali, ma al più la fragilità uma-

**VITTORINO ANDREOLI**, *Follia e santità*, ISBN 978-88-211-6584-1. Editore Marietti (Collana "Saggistica"), Genova 2005, pagine 360, € 15,00, rilegato.

"Perché mai la santità dovrebbe corrispondere ad un concetto di normalità?". "Perché se una donna è isterica, non può essere santa?". Sono alcune delle domande sulle quali Andreoli esprime la propria opinione, in questo interessante ma non del tutto condivisibile saggio, che indaga la straordinarietà psichica di alcuni santi (da Francesco d'Assisi a Giuseppe Moscati, da Caterina da Siena a Gemma Galgani). Personalità controverse sulle quali si è abbattuta la critica razionalista, ma che all'opposto (e soprattutto in quanto tali) hanno la massima considerazione nel pantheon cattolico.

La psichiatria più recente ha insistito molto sull'impossibilità e sull'inopportunità di delimitare rigidamente gli ambiti della normalità e della follia; ed ha proposto di accettare come normali, secondo i contesti ed il vissuto, comportamenti e modi di essere che in altri contesti e con altri vissuti esistenziali andrebbero visti come francamente devianti. Ma come applicare ciò alla vita dei santi e soprattutto di certi santi?

Andreoli procede sicuro. Innanzitutto ammette, nell'ambito psicologico (in quanto alle esperienze "straordinarie" dei santi) la possibilità di risposte che esulino dall'ambito del naturale, in polemica con la pretesa positivista di rendere ragione di ogni aspetto abnorme della personalità; e su questa linea interpretativa concede alla chiesa un'autonomia di giudizio sui "miracoli". In secondo luogo cerca di differenziare, per quanto possibile, ciò che vi è di indiscutibilmente psicopatologico nei santi, da ciò che vi è di peculiarmente "santo", premettendo che "l'essere santo non nega la possibilità di essere uomo e di essere valutato come tale".

Nel contempo lancia un'accusa: la cultura laica nega la santità e ben pochi non credenti se ne occupano. Dovrebbero occuparsene, invece, perché la follia non può essere letta solo al negativo: "si può essere santi anche se folli"; l'isteria, in particolare, non è incompatibile con la santità ed anzi esiste una "isteria santa" contrapposta ad una "isteria profana". E, d'altra parte, è stato proprio il cristianesimo ad autodefinirsi in tempi lontani (ma in metafora) una "follia".

A mio avviso l'analisi di Andreoli non ha comunque affrontato (e questo ne costituisce un importante limite) il vero punto chiave: perché la chiesa ha santificato taluni proprio a motivo di certe manifestazioni dalla loro patologia psichiatrica (e non "nonostante" la loro patologia psichiatrica, come vorrebbe Andreoli)? Perché ha messo in primo piano i digiuni (ovvero l'anoressia), le visioni (ovvero le allucinazioni ed i deliri), il furore religioso (ovvero la paranoia a tematica religiosa), e via dicendo?

Francesco D'Alpa  
franco@neuroweb.it

na) a partire da questi scritti è tuttavia ben ricostruibile una storia diversa, orfana del soprannaturale, che ha per protagonista una donna passata dagli iniziali disagi esistenziali ad una franca patologia psichiatrica: essenzialmente, un lungo episodio depressivo (di varia intensità) iniziato forse già all'epoca del matrimonio e durato almeno fino a qualche mese dopo la "conversione", ovvero per oltre 10 anni, seguito da altri 25 di dubbio benessere, ed infine da una lunga ricaduta nello stato depressivo iniziale, ma contraddistinto stavolta da imponenti manifestazioni istero-anoretiche. La patologia psichiatrica è così evidente in Caterina, che gli agiografi non possono ometterne del tutto la menzione, precisando comunque che non ne inficia la santità. Per usare le parole dei primi biografi: il "vero sé" di Caterina emerge netto all'in-

terno delle sue sofferenze (dopo anni di cedimento ad un "falso sé").

Secondo la "Vita", l'infante Caterina è già un modello di santità precoce: vive con semplicità, aborrisce le delizie, prega a lungo, fa penitenze. Ma a questa descrizione retorica va sostituito il ben più verosimile ritratto di una bambina solitaria, poco o nulla interessata ai giochi ed ai divertimenti, scarsamente empatica, ligia ai doveri domestici ed a quelli religiosi. La sua aspirazione monacale, più che una vocazione, rifletterebbe il desiderio di rimediare al proprio disadattamento familiare e sociale.

Per questi motivi il matrimonio che le viene imposto, con un uomo così diverso da lei, si rivela catastrofico. Giuliano (anch'egli orfano di padre) è duro di cuo-

re, violento, donnaiolo, amante del gioco, del lusso e di ogni altro divertimento; ama stare in società e dedicarsi alla caccia. Caterina (che pure, secondo i biografi, ha bellezza fisica, umore gradevole e spirito forte) non sopporta la vita mondana, preferendo la solitudine e le pratiche religiose, che il marito disprezza.

Non solo il carattere dei coniugi è inconciliabile, ma nessuno dei due è disposto a fare alcuno sforzo per adattarsi all'altro. Così Caterina, che è la parte debole in questo rapporto, si chiude per cinque anni in una penosa solitudine. In cerca di conforto nelle pratiche religiose, passa giornate intere prostrata davanti ad una immagine del Cristo, pregando e piangendo; senza alcun sollievo, con grave pregiudizio per il suo stato di salute. I suoi parenti la ritengono prigioniera di una pericolosa malinconia originata dalla propria condotta, in particolare dal suo rifiuto di conformarsi a quanto imporrebbero il suo stato coniugale e la sua condizione sociale; e dunque cercano di sollecitarla in tal senso, andando incontro al marito. Di fronte a queste sollecitazioni, Caterina si lascia infine convincere, tra mille esitazioni, ad aprirsi in qualche modo alla vita sociale; ma sente nel suo animo come ingaggiata una lotta fra il bene ed il male. E dopo cinque anni di "dissipatezza" precipita in quella crisi che ne cambierà radicalmente la vita. Da questo momento, ogni avvenimento esteriore ed ogni mutamento interiore saranno sempre interpretati ed elaborati (da Caterina, così come dai suoi compagni e biografi) come parte di un cammino spirituale verso la perfezione.

La "conversione" tuttavia non libera Caterina (come farebbero intendere i biografi) dai suoi problemi, anzi li accentua. Ma aggiunge qualcosa: un continuo riferimento a Dio, una presa di coscienza dei presunti peccati personali, che sembra finalmente fornire dei "contenuti" all'ideazione depressiva della giovane, che si sente nello stesso tempo attratta da Dio tramite un "raggio d'amore" e messa alla prova con sofferenze di ogni genere.

Privazioni e penitenze volontarie compromettono progressivamente il suo stato di salute. Ma gli agiografi non vedono in tutto ciò nulla di malato. Quella che appare a noi come una via di fuga psicologica, viene da loro esaltata come meritoria immedesimazione nelle sofferenze di Cristo in Croce. Quando, dopo 14 mesi vissuti nell'abisso, si

## RELIGIOPATIE

fa strada una inattesa “guarigione”, tutto il male dell’animo si scioglie come neve al sole. Il merito viene naturalmente attribuito all’azione della grazia divina su di un’anima propensa a riceverla: il che dà un senso alla malattia mentale ed imprime una ulteriore svolta alla vita di Caterina, che da questo momento sarà orientata da un assoluto monoideismo, ma anche da iperattività ed espansività. Caterina ora si astraie facilmente ed a lungo dal mondo esterno, vede e sente con la mente più che con i sensi, cade in “estasi” anche per ore; altre volte è presa da una agitazione inspiegabile, che si trasforma facilmente in blocco mentale.

La morte di Giuliano, sul finire del 1497, dopo una breve e tormentosa infermità, incide ben poco sulla sua condotta di vita; oramai è totalmente concentrata su se stessa, quasi indifferente (o forse rassegnata) rispetto a quanto le accade intorno; lo stesso si verifica al momento della morte degli altri familiari. Gli ultimi anni sono contrassegnati dall’aggravarsi dei disturbi psico-fisici, da una crescente chiusura in sé, da un’alternanza di momenti depressivi o di euforia, da episodi di irrequietezza motoria, dalle note isteriche, dalla anoressia, da una sempre minore consapevolezza del suo stato. Caterina sembra ripiombata nello stato mentale che aveva caratterizzato gli anni precedenti ed immediatamente successivi alla “conversione”: depressione, ossessione del peccato (anche in assenza di colpe reali). Quanto, a questo punto, il suo stato mentale dipenda da quello fisico o, inversamente, quanto quello fisico sia conseguente al mentale è difficile comprenderlo. Per gli agiografi, ovviamente, in tutto questo c’è lo zampino del soprannaturale, il cui marchio infallibile è rilevabile soprattutto nelle lunghe estasi delle quali sarebbe stata beneficiata soprattutto negli ultimi mesi di vita.

### La fama

Von Hugel (il più analitico fra i moderni biografi della santa genovese) distingue fra “popolarità” e “grandezza” di Caterina, e naturalmente dà un valore maggiore a quest’ultima [2]. Ma è indubbio come, dal punto di vista storico, il vero e proprio culto di Caterina cominci solo alla scoperta (nel maggio o giugno del 1512) della relativa incorruzione del suo corpo, con la sua identificazione in “reliquia” miracolosa. La san-

tità viene invece “elaborata” in gran parte a *posteriori*, dapprima sulla base della sua fama di donna caritatevole, poi su quella dei suoi presunti scritti. In realtà, è difficile classificare il cosiddetto lascito di Caterina come “pensiero” teologico originale, tale è la commistione fra i suoi stati d’animo, la sua autopercezione e fumose dottrine religiose.

Il “*Trattato*” ed il “*Dialogo*” risentono infatti ampiamente dell’apporto teologico di vari epigoni: ad esempio di Battista Vernazza (figlia di Ettore Vernazza, che fu il più importante fra i “seguaci” di Caterina), importante autrice di varie opere mistiche – e probabilmente artefice del collegamento fra le autodescrizioni di Caterina – ed un contesto dottrinario più ampio (dalla tradizione giudaica alla filosofia greca, ai neo-platonici, alle grandi opere di mistica) che è assolutamente improbabile Caterina conoscesse direttamente. Niente di strano dunque che il “Purgatorio” descritto da Caterina non sia un luogo fisico, ma piuttosto la rappresentazione simbolica di stati d’animo e sofferenze individuali.

### Fra agiografia e psichiatria

Nel tracciare un profilo, “umano” più che “mistico”, di Caterina va messo in debito conto il disordine espositivo presente nel *corpus* cateriniano, nel quale la scansione temporale degli eventi, del pensiero e del mondo emozionale della donna è in gran parte sostituita da una raccolta tematica, come a voler dare coerenza agiografica a fatti esteriori e ad elementi della personalità anche notevolmente discordanti. Caterina (ma non può essere diversamente in quest’epoca) non ha ovviamente alcuna chiara cognizione del significato dei suoi stati mentali e considera il loro alternarsi come effetto di “operazioni divine”; non può rendersi conto della sua patologia psichiatrica, a differenza dei familiari e del marito, che a lungo la spronano a fuggire dalla solitudine e dalla “malinconia” (salvo poi ad arrendersi a fatti per loro “inspiegabili” come i lunghi digiuni e le estasi).

Secondo von Hugel (che è del tutto convinto a *priori* della santità di Caterina e della sovranaturalità della sua esperienza) non esiste alcuna relazione fra i disturbi psico-fisici ed il misticismo, giacché il “corporeo” non può generare lo “spirituale”, ed al massimo può

fornire occasioni o materiali per il suo sviluppo. A suo giudizio, Caterina è divinamente ispirata, ma soffre del contrasto fra quanto proviene dall’alto e la sua natura materiale imperfetta: un giudizio che ha solido fondamento nella metafisica cattolica, secondo la quale le funzioni dell’anima possono trovare difficoltà ad esprimersi per impedimenti dovuti alla materialità.

Ben diversamente, la vita di Caterina non può che essere analizzata da noi moderni in termini psicologici e psichiatrici. Già ad uno sguardo superficiale è possibile trovare in lei una costellazione di elementi più o meno “anormali”; ad esempio, i tratti di una depressione strisciante iniziata già nell’infanzia, e che è divenuta gradualmente parte della sua stessa personalità, se non proprio la “sua” personalità, con una incorporazione precoce dei temi religiosi nel vissuto depressivo. Non è per nulla sorprendente che gli agiografi esaltino in Caterina quei tratti della personalità che derivano in lei non da una maturità psicologica ed affettiva ma dal suo esatto opposto: atteggiamento di dipendenza, annullamento di se stessa, ossessioni, orrore del peccato e della sensualità, sentimenti di colpevolezza ed indegnità, abbandono alla volontà altrui, diffidenza verso se stessa, mancanza di orgoglio.

L’umiltà, ad esempio, è uno dei tratti della personalità di Caterina più ammirati dagli agiografi. Umiltà di fronte a Dio, ma anche umiltà di fronte ai suoi simili: sentirsi un niente; non riconoscere alcun merito personale; ritenere di non potere fare nulla da sé senza l’aiuto della grazia divina; evitare perfino di riconoscere la propria cattiveria, per non attribuirsi il merito. Questa umiltà ha i chiari tratti del senso di indegnità e colpevolezza del depresso; ma Caterina ha elaborato una via di fuga alla sua depressione, immaginando di ricevere del bene da Dio, e che lei stessa è mediatrice del bene che viene da Dio.

Soprattutto dopo la “conversione”, Caterina esibisce una moltitudine di comportamenti comuni alla patologia psichiatrica ed alla cultura penitenziale cattolica: mortifica tutti i sensi; rifiuta ogni piacere; riduce il sonno; indossa cilici; non mangia carne né frutta e rende disgustoso (con aloe, aceto, e sale pesto) ogni altro alimento gradevole; sfugge la conversazione ed i rapporti umani; prega molte ore al giorno. Ma non sa spie-

garsi il motivo delle sue mortificazioni e sofferenze, e non vuole neanche interrogarsi su di esse. Lo stesso avviene quando inizia il periodo "espansivo" della sua vita; anche qui non sa spiegare, né lo desidera, il perché della fine delle mortificazioni. Si direbbe che essa, in entrambi i momenti, subisca ciò che le viene dall'interno, falsamente interpretato come effetto di una azione divina. Nel primo caso, ai nostri occhi, è evidente il soccombere alla depressione "endogena"; nel secondo caso lo svanire (anche al di fuori di qualunque evento biografico) della stessa depressione, con eventuale viraggio nella opposta tonalità affettiva.

È possibile che Caterina viva frequentemente, anche al di fuori di vere e proprie crisi depressive, esperienze e sentimenti di depersonalizzazione. Ma la

sua cultura fa sì che queste esperienze siano non solo subite ma perfino ricercate, soprattutto nel cosiddetto "periodo penitenziale" seguito alla "conversione", come momenti di esaltazione mistica. Superata questa fase, in cui prevale (secondo gli agiografi) l'auto-anientamento della volontà, Caterina è preda di quello che in psichiatria fu definito "stato teopatico", del quale resta prigioniera per quasi tutto il resto della vita. In questo stato è talmente prigioniera della propria affettività da svolgere le normali attività in modo quasi meccanico; è come dissociata dalla propria personale volontà ed invece guidata da una forza esterna: deve fare resistenza a se stessa quando vuole compiere un atto che percepisce come "libero".

Ma gli agiografi spiegano tutti questi elementi, tipici di una severa patolo-

gia mentale, come tratti mistici e come contrassegni del soprannaturale; in modo particolare riguardo tutte le manifestazioni isteriche ed anoretiche dell'ultimo periodo della vita. Marabotto e Vernazza, ed i loro epigoni (in base al loro retroterra culturale) potevano in un certo senso permettersi questi errori, ma all'epoca di von Hügel le conoscenze psichiatriche erano così sufficientemente volgarizzate da doversi pensare ad una mistificazione interpretativa.

#### Bibliografia

[1] C. Marabotto, E. Vernazza (1551), *Vita mirabile e dottrina celeste di santa Caterina Fieschi Adorno da Genova*.

[2] Friedrich von Hügel (1908-1923), *The Mystical Element of Religion: as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends*.

## Fanatismo e religione

di Stefano Marullo, [st.marullo@libero.it](mailto:st.marullo@libero.it)

Comunque si voglia declinare il fanatismo, una delle sue caratteristiche più odiose è quell'insopprimibile vocazione a "passare" sopra le persone in nome di una verità considerata ineccepibile. Il "sacrificio della ragione", richiesto ad Abramo, una delle figure più truci del Vecchio Testamento – venerato da ben tre religioni! – disposto a immolare il figlio per obbedire a Dio, ne è l'esempio lampante. Le religioni, portatrici di verità assolute, sono le candidate ideali perché il morbo del fanatismo possa attecchire e prosperare.

Agostino d'Ipbona, che ha scritto lunghe e suadenti pagine sull'amore di Dio e verso Dio, non disdegnava di chiedere all'imperatore di ammazzare quei cristiani che non la pensavano come lui. Il filosofo preferito dal teologo Joseph Ratzinger arrivava ad affermare di preferire lo stupro e l'incesto alla masturbazione e all'omosessualità. Parecchi secoli dopo, cronaca recente, in Brasile una bambina di solo 9 anni, abusata dal patrigno, rimane incinta e viene fatta abortire, e il suo vescovo, cardinale Sobrinho, emette una solenne scomunica perché "lo stupro è meno grave dell'aborto".

Lungi dal pensare che il fanatismo sia appannaggio della sola religione cristiana, né che le verità assolute siano una "specialità" delle sole religioni. Pure, la prima ha avuto una "palestra" di parecchi secoli. Come i truculenti racconti sui Padri del Deserto, che alla fine del III secolo si ritirarono in Egitto, per vivere in penitenza allo stato brado, in vermicai, girovagando nudi e autoflagellandosi e cibandosi solo di erbacce selvatiche, in preda al delirio e alle allucinazioni demoniache. Laddove il fanatismo cammina a piè pari con l'ignoranza. Ai suoi tempi il buon Erasmo dovette sferrare un attacco senza precedenti contro la superstizione che arrivava a riconoscere poteri taumaturgici alla "sporcizia" e alla "ignoranza" – esistevano persino una santa sporcizia e una santa ignoranza!

Poi, che dire, la storia si ripete sempre nei suoi pregiudizi e nella sua crudeltà: i cristiani accusati di rapire i bambini per fare sacrifici umani a loro volta divenuti maggioranza accusarono gli ebrei (dal 1200) di rapire i bambini cristiani per ricavarne sangue per i loro sacrifici o per perpetuare la crocifissione di Gesù. In fondo, l'abbiamo scritto tante volte, il Vecchio Testamento è pieno

di pagine di inaudita violenza, dove la difesa della verità passa necessariamente per lo sterminio del prossimo.

Il fanatismo ha operato anche come fattore omissivo. Il Padre della Chiesa Gregorio Nazianzeno riteneva, per esempio, che la medicina fosse inutile e che bastasse l'imposizione delle mani consacrate sui malati. Nella seconda metà del XVI secolo Pio V vietò la dissezione dei cadaveri – per molto tempo la Chiesa credette che vi fosse nel corpo un osso indistruttibile che sarebbe stato il nucleo del corpo per la risurrezione – e ordinò ai medici di rifiutare le cure ai malati che non si fossero prima confessati entro tre giorni perché l'infermità del corpo nasce spesso dal peccato. Nel 1489 il *Malleus maleficarum* sosteneva che la magia è più consona alle donne e che le streghe erano responsabili del maltempo – si stima che nella sola Germania fra il 1450 e il 1550 siano state messe a morte circa 100.000 "streghe".

La verità può fare ubriacare, non c'è che dire. Nel celebre Sinodo di Efeso i vescovi si batterono gli uni contro gli altri a colpi di bastone – oggetto il dogma trinitario – finché dopo che una delle fazioni ebbe sgomberato il campo di bat-

## RELIGIOPATIE

**Alcuni motivi per cui  
la BIRRA  
è meglio di DIO**

 Non ci sono fanatici che uccidono chi beve birra di altre marche

 A nessuno viene imposta fin dalla nascita la marca di birra che dovrà bere

 La birra non dà giudizi morali sulla vostra vita sessuale

 Se avete consacrato la vostra vita alla birra, ci sono gruppi che vi aiutano a smettere

 La birra non scatena guerre tra popoli

Tutti possono dimostrare che la birra esiste per davvero 

In nome della birra nessuno è stato condannato al rogo, né a lapidazione, infibulazione o tortura. 



taglia, lo Spirito Santo si decise a parlare. In realtà il dogma trinitario, come è stato fatto osservare, deriva dal Paganesimo, in tutte le grandi religioni ellenistiche c'era una trinità, c'era una dottrina trinitaria nella religione dionisiaca, precisamente Zagreo, Fane e Dioniso, in Italia c'era la triade capitolina Giove, Giunone, Minerva. Nell'Induismo e nel Buddismo era comune il simbolo trinitario sotto forma di divinità triplici, ma ... questa è un'altra storia.

Per non limitarci al Cristianesimo, va ricordato, per quanto riguarda i popoli nordici, che la religione dei vichinghi non impediva loro di divertirsi a lanciare in aria i neonati e farli cadere sulla punta delle loro lance oppure a spaccarne la testa al muro. Con un pensiero ai nuovi "vichinghi", come Mr Breivik in Norvegia, cronaca recentissima, le cui credenze non solo non gli hanno impedito di uccidere un centinaio di persone ma forse lo hanno anche galvanizzato. Quanto alla religione indù la pratica del *sāti* ovvero quella di bruciare le vedove insieme ai cadaveri dei mariti, sopravvive ancora nelle campagne. Un po' meglio va con i pigmei Mbuti, ai quali la credenza che gli spiriti della foresta sono molto sensibili al "rumore" da cui potrebbero esse-

re disturbati fa evitare qualsiasi discordia. Un po' peggio va ai Keraki della Nuova Guinea, dove i rapporti sessuali con gli uomini non sono una libera scelta, ma fanno parte dei riti della pubertà di ogni ragazzo: i ragazzi praticano la fellatio a uomini più anziani allo scopo di ingerirne lo sperma, secondo la comune credenza che il seme faccia aumentare la loro forza virile. Ancora, durante la guerra anglo-boera, gli inglesi rimanevano basiti dagli zulu, i quali sollevano squartare i corpi dei nemici dopo averli uccisi: non era però crudeltà ma un atto di pietà. Per gli zulu infatti, in questo modo, l'anima veniva "rilasciata". Che dire poi delle migliaia di persone che si accalcano sul fiume Gange o alla Mecca, calpestandosi a vicenda, con decine di morti ogni anno, per "purificarsi". Perfino il "mite" Buddismo conosce pagine di inusitata crudeltà.

Sull'Islam fanatico si potrebbero scrivere intere pagine. Per chi è forte di stomaco, suggerisco il sito [www.nogod.it](http://www.nogod.it), che ha un "osservatorio sull'Islam". Ma basterebbero le pagine di chi, come Khalida Messaoudi, da musulmana, nel suo libro "Una donna in piedi", ha denunciato gli orrori della GIA, il braccio armato del Fis algerino, o le lunghe pa-

gine di Oriana Fallaci nei suoi ultimi libri, tra le quali spicca un episodio nel quale il "passare" sopra alle persone non è solo una figurazione letteraria ma si materializza con allucinante naturalezza: "Finita la guerra del Bangladesh a Dacca nello stadio furono giustiziati 12 giovanotti impuri a colpi di baionetta nel torace e nel ventre alla presenza di ventimila fedeli che dalle tribune applaudivano in nome di Allah. Dopo i dodici giovanotti ammazzarono anche un bambino che per salvare il fratello condannato a morte s'era buttato fra i giustizieri. Gli schiacciarono la testa con gli scarponi da militare. Concluso lo scempio i ventimila fedeli lasciarono le tribune e scesero nel campo e in maniera ordinata passarono sopra i cadaveri salmodiando Allah akbar" (da "La rabbia e l'orgoglio"). O i fatti di Olanda, l'uccisione del regista Theo Van Gogh, i tentati omicidi in Danimarca e in Svezia contro i disegnatori delle vignette su Maometto. Con i fondamentalisti evangelico-cristiani *pro-life* americani, i fanatici religiosi sono avviati davvero sulla strada dell'ecumenismo della crudeltà. C'è finanche un oscuro episodio, riportato da Albert Caraco nel suo "Brevariario del caos", in cui si parla dei mongoli musulmani che durante il Medioevo massacrarono almeno 30.000 pellegrini buddisti che andavano loro incontro con i fiori cercando di intenerirli.

Un'altra caratteristica da non sottovalutare è che tutti i fanatici si assomigliano tra di loro a prescindere dalla loro appartenenza religiosa. Osama Bin Laden considerava il secolarismo un crimine da punire e riteneva che per questo Dio avesse reso possibile l'11 Settembre. Ma queste convinzioni non sono molto diverse da quelle di *leader* cristiani evangelici della risma di Jerry Falwell che proprio a proposito dell'11 Settembre ebbe a dire: "Abbiamo fatto arrabbiare Dio. I pagani e gli abortisti e le femministe e i gay e le lesbiche e tutti coloro che stanno seguendo uno stile alternativo di vita tentando di secolarizzare l'America, io punto il dito contro di loro e dico voi avete permesso che ciò accadesse".

Si è già detto che abbiamo conosciuto ideologie totalitarie diverse dalle religioni, ma assai imparentate, in nome delle cui verità si è incoraggiata l'eliminazione fisica dell'avversario. Scrive Richard Dawkins, in "L'illusione di Dio": "Non tutti gli assolutismi derivano dalla religione, ma è abbastanza difficile difendere i principi morali assolutisti su

basi diverse da quelle religiose". Persino il cosiddetto "ateismo di Stato", talvolta teorizzato, qualche volta praticato – nelle rivoluzioni moderne spesso più anticlericalismo che ateismo, come un capitolo della lotta contro le classi dominanti laddove le caste religiose sono state in combutta con altrettanti classi politiche – è una nefandezza intollerabile prima che una immane sciocchezza, quasi peggio che la "religione di Stato".

Senza negare che esistono religioni in cui l'ateismo non è considerato un pec-

cato ma un modo diverso di interfacciarsi con l'esistenza, dove la condanna dell'errore non contempla mai quella dell'errante, dove la propria verità va sotterrata in nome di un atto di pietà, dove l'umanesimo è considerato l'orizzonte comune oltre le differenze. Esistono, certamente. Forse. È che in questo momento, ma sarà un vuoto di memoria sicuramente, non me ne viene in mente nessuna.

L'immagine della pagina precedente è un remake di un vecchio decalogo di un gruppo

umanista anglosassone, un simpatico pro-memoria della serie "Fanatismo? No grazie", per ricordarci che ... la Birra (e non solo) è meglio di Dio! (La realizzazione grafica è di Davide Guglielmo, curatore del sito [www.diononesiste.it](http://www.diononesiste.it)).

Stefano Marullo, laureato in Storia, ha compiuto studi di filosofia e di teologia appassionandosi ad autori legati al tema nichilistagostico ed esistenzialista. Editorialista del sito [www.uaar.it](http://www.uaar.it) occasionalmente collabora con testate periodiche.

## INDAGINE DOXA SU RELIGIOSITÀ E ATEISMO

# Cosa ci dice il sondaggio Doxa

di Raffaele Carcano, [segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)

Il paese cambia e cambia anche il rapporto degli italiani con la fede. Si riscontra più distacco verso la tradizione, maggior pluralismo e il diffondersi di comportamenti secolarizzati. C'è più attenzione per l'ateismo, ma quella che emerge è soprattutto la voglia di libertà e di laicità: non tanto *contro* la Chiesa cattolica, ma *per* un paese civile dove non esistano cittadini di serie A e B.

Sono tante le informazioni interessanti che l'Uaar ha raccolto attraverso il sondaggio commissionato alla Doxa. Confermando altre inchieste, gli italiani che si definiscono cattolici sono tre su quattro. A essi si aggiungono il 10% di credenti senza riferimenti religiosi e il 5% di credenti in un'altra religione, mentre il rimanente 10% si distribuisce in parti uguali tra gli agnostici e gli atei. Il dato dei credenti che non appartengono a nessuna confessione religiosa è sostanzialmente una novità, in Italia: nei paesi anglosassoni viene invece ritenuto fondamentale e già da qualche anno è studiato il pensiero dei cosiddetti *nones* (che possono essere sia credenti senza riferimenti religiosi, sia non credenti), visto che è il gruppo "religioso" che, in tutti i paesi democratici, cresce con la velocità maggiore. La ricerca Doxa conferma che in Italia le cose non vanno diversamente: un italiano su cinque non appartiene ormai ad alcuna religione.

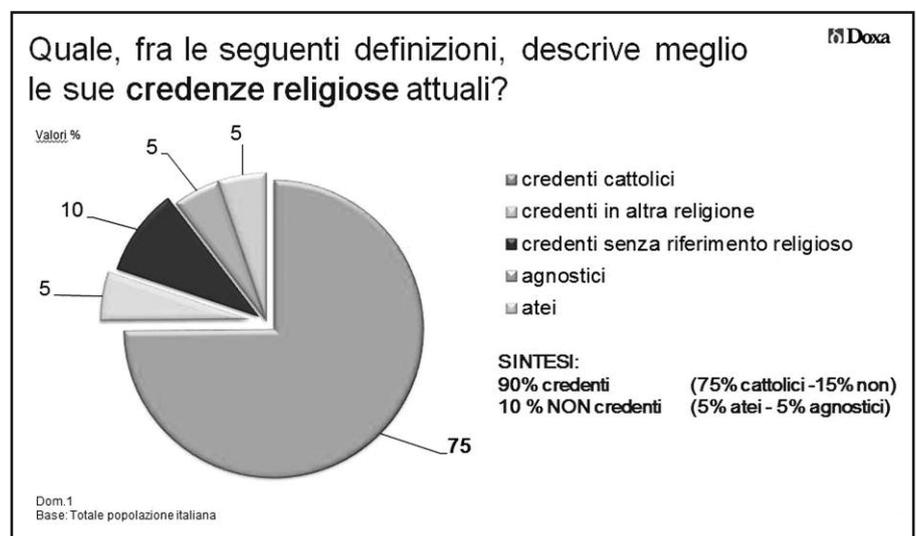
Il rapporto con la religione è dunque sempre più individuale, l'esigenza di socializzarlo è in calo. Tanto che i cat-

tolici praticanti rappresentano (ormai da tempo) una minoranza, e il cattolico-tipo è un'anziana donna meridionale poco istruita. La demonizzazione dei non credenti sembra ormai alle spalle: non solo il 36% ritiene che si possa vivere bene senza Dio, ma coloro che non hanno problemi a scegliere un medico di famiglia o un consulente finanziario atei sono persino una larga maggioranza. I cattolici credenti che non vogliono avere alcun rapporto con atei rappresentano ormai una piccola minoranza (5%).

Nonostante ciò, la maggioranza della popolazione ritiene però che i dogmi e i precetti della Chiesa continuino a condizionare la vita delle persone. È

molto significativo che a pensarla in questo modo siano soprattutto i credenti non cattolici (75%). A riprova, è elevato anche il numero di credenti non cattolici propensi a battezzare comunque i propri figli (61%), un dato che è comunque ragguardevole anche tra gli agnostici (45%) e gli atei (40%). Anche se meno che in passato, il condizionamento sociale si fa dunque sentire molto ed è la logica conseguenza di una società in cui il messaggio pro-cattolico (e talvolta *esclusivamente* cattolico) permea ogni ambito della vita quotidiana: scuola, lavoro, *media*, istituzioni.

L'Italia non è dunque un paese in cui tutti possono esprimere liberamente



## INDAGINE DOXA SU RELIGIOSITÀ E ATEISMO

le proprie opinioni. Eppure la voglia di libertà e di uguaglianza è largamente diffusa. La maggioranza della popolazione (cattolici compresi, dunque) dice "no" all'attuale normativa sull'ora di religione, con i docenti scelti dai vescovi ma retribuiti con fondi pubblici. E sono addirittura due su tre i connazionali che concordano con l'affermazione che "i non credenti devono poter criticare i credenti e le loro convinzioni tanto quanto i credenti hanno il diritto di criticare i non credenti e le loro convinzioni". Un'ulteriore dimostrazione che, nella popolazione, gli atei e gli agnostici, così come le lo-

ro convinzioni, possono ormai considerarsi "sdoganati". Anche se non certo tra i politici e gli organi di informazione ...

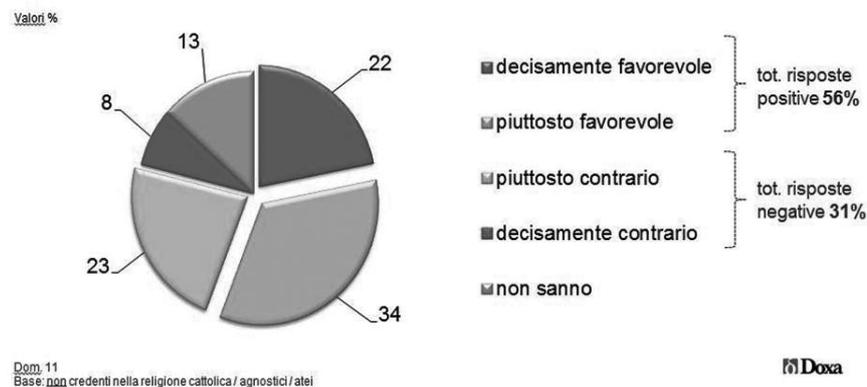
C'è insomma ancora molto da lavorare. Soprattutto per l'Uaar. Il sondaggio conteneva, infatti, alcune domande relative all'Uaar. Ne emergono quattro dati importantissimi, perché per molti versi appaiono sorprendenti: la maggioranza assoluta dei non cattolici è favorevole a essere rappresentato da un'organizzazione di atei ed agnostici che si batte per la laicità dello Stato; la più alta percentuale di

favorevoli si riscontra tra i credenti non cattolici; la maggioranza dei non cattolici chiede un'associazione laica, piuttosto che anticlericale o "filosofica"; la più alta percentuale di anticlericali si riscontra anch'essa tra i credenti non cattolici.

Sembra quasi che i credenti non cattolici rivolgano una critica ai loro leader religiosi, "accusandoli" di ritenersi troppo tiepidi nei confronti dell'invadenza della Chiesa. E chiedano quindi aiuto ad associazioni come l'Uaar. I non credenti hanno invece l'atteggiamento inverso: non sono pochi coloro che, per raggiungere i medesimi obiettivi, preferirebbero individuare altre vie rispetto a una presenza organizzata esplicitamente atea e agnostica.

Resta comunque il fatto che la "voglia di Uaar" è molto diffusa, e straordinariamente diffusa anche tra molti credenti. Un'esigenza che mostra come le prospettive di crescita della nostra associazione siano ampie, visto che al momento è conosciuta soltanto dal 7% della popolazione. C'è voglia di libertà e di uguaglianza, di una società plurale in cui ognuno sia ciò che vuole essere. Emerge con forza la spinta per un'Italia diversa e rispettosa di tutte le diverse convinzioni e, soprattutto, la richiesta di un fortissimo impegno per farla diventare realtà. Sta a tutti noi provarci.

### Quanti NON cattolici sono favorevoli ad essere rappresentati da un'organizzazione di atei ed agnostici che si batte per la laicità dello Stato?



## CONTRIBUTI

### Una gita a Medjugorje

di Fulvio Caporale, fulviocaporale@alice.it

Sono giunto a Medjugorje per caso, quasi senza volerlo, in una comitiva parrocchiale organizzata nel mio paese di nascita, dove attualmente risiedo, Trivigno, in provincia di Potenza. Il gruppo, 18 persone, con l'autista che ci ha accompagnato dalla partenza al ritorno, per ottenere un certo contributo regionale, evidentemente elargito per l'assistenza alla terza età, doveva certificare al suo interno la presenza di almeno due ultrasessantacinquenni e come tale mi proposero quindi di partecipare, con una quota minima rispetto a quanto pagavano gli altri.

Devo aggiungere inoltre che la mia presenza suscitò anche fiere opposizioni tra altri partecipanti, essendo ben nota in paese la mia dichiarata laicità. D'altra parte, forse all'inizio il più indeciso ero proprio io: rispettoso di tutti i miei compaesani, mi rendevo conto di rappresentare comunque una turbativa, in un clima di fede e di voglia di assistere chissà a quali episodi miracolosi, che già avvertivo nell'aria. Poi servirono a convincermi la voglia di viaggiare per quattro giorni praticamente gratis, di verificare di persona un paese e un "fenomeno" comunque presenti da anni nelle cronache del

mondo intero e ... una radiolina con le cuffie che mi consentiva di isolarmi durante i lunghissimi spostamenti in autobus e di evitare quindi l'ascolto di interminabili rosari e litanie ...

Medjugorje era fino a pochi decenni fa un villaggio desolato, di poche centinaia di abitanti e per accedervi bisogna attraversare, ancora oggi è così, una lunga zona accidentata, dove rari ogni tanto apparivano fantasmi di villaggi quasi deserti, del resto invivibili per l'esodo delle popolazioni verso altri lidi e per le rocce che rendono incoltivabili i terreni circostanti, dove se

ti fermi per un attimo, non dispongono nemmeno di acqua minerale, se la chiedi a loro, ti rimandano inevitabilmente alla loro Mecca, a Medjugorje. Ma rappresentano ancora una testimonianza di come doveva essere anche quel paese, prima delle apparizioni "miracolose"!

Giungiamo alla mèta verso sera: ora è una serie infinita di alberghi, alti edifici a diversi piani che svettano sulle vecchie case e anche su una lunga serie di ville con piscina, spuntate come funghi al posto delle catapecchie. In una di queste, mi racconterà il giorno dopo un ufficiale dei carabinieri italiano, vive una delle "veggenti" della Madonna e chiede 100.000 euro per ogni intervista. Riusciamo finalmente a trovare tra i tanti il nostro albergo: modernissimo, con servizi di prim'ordine e, come scoprirò di lì a poco, una cucina internazionale dove, anche a prezzo di turismo popolare, puoi scegliere piatti e vini raffinati, senza alcun limite. Ho immaginato alle spalle un'organizzazione generale che sovrintende e si occupa di tutto, anche di sovvenzionare gli alberghi, purché gli ospiti si sentano a proprio agio e restino in paese (a spendere!) il più a lungo possibile! E il turista, anche quando è in vena di momenti di vita ritenuti spirituali e dell'anima, per stare bene deve innanzitutto mangiare bene!

Rientrato in camera, mi accorgo all'improvviso fuori dalla finestra, della presenza di uno stadio di calcio imponente, che mi appare completamente fuori luogo a Medjugorje, di concezione avveniristica (in Italia molte squadre di serie A non hanno niente di simile!), con la pista d'atletica e la tribuna coperta. Non riusciresti a coprire i posti a sedere nemmeno se arrivassero, oltre a tutti quelli di Medjugorje, anche gli abitanti dei paesi vicini. E comincio a verificare come, grazie al turismo della Madonna, il paese disponga ora di enormi risorse finanziarie, che già da tempo hanno risolto le necessità primarie di tutti i primitivi abitanti e ora la comunità, alla quale il flusso continuo di danaro fa perdere evidentemente anche la misura, può sbizzarrirsi a costruire opere pubbliche sfarzose, che vanno anche al di là delle reali esigenze della popolazione.

La mattina dopo la comitiva si reca compatta a messa, anch'io mi aggrego, curioso di vedere come hanno organizzato le funzioni religiose. Davanti alla chie-

sa un sagrato immenso, già letteralmente stipato da tantissimi turisti di tutti i paesi e tutte le lingue, in attesa del turno per entrare nel luogo di culto e partecipare alle celebrazioni. La chiesa è immensa, può ospitare a sua volta migliaia di persone, che si rinnovano ogni mezz'ora, perché le messe si susseguono in tutte le lingue.

È curioso come la chiesa di Roma, che pure non ha mai elevato a dignità di "miracoli" gli avvenimenti di Medjugorje, anzi rammento come più di un papa abbia messo in guardia i fedeli contro le mistificazioni e gli inganni di quel luogo (anche Papa Francesco, di recente, si è dichiarato del tutto scettico!) d'altra parte metta in campo centinaia di preti cattolici impegnati in turni forzati per le messe, celebrate davanti ad altari dove sono effigiate le immagini di quella Madonna mai riconosciuta dalla chiesa ufficiale! Mi sembra di capire qualcosa di più quando entro in chiesa (i miei compaesani erano fuori, in attesa del turno della messa in italiano, per me era indifferente che la celebrazione fosse in tedesco!) e vedo uscire dalla sagrestia una decina di chierici, con capaci cestini, che si distribuiscono, muovendosi a stento, tra i vari settori dell'ampia sala affollatissima, per ricevere le offerte dei fedeli. In pochi minuti piovono contributi da tutti, perché il turista religioso, giunto fino a Medjugorje soprattutto per salvarsi l'anima, non lesina sull'offerta e sono quasi sempre banconote e non soldini che cadono nel recipiente.

Dopo la messa, è prevista un'ascesa a un vicino monte, è forse questo, dal punto di vista della credenza e religiosità popolare, il momento più atteso e fortemente avvertito. Gli organizzatori hanno allestito due percorsi di diversa lunghezza, che portano sulla cima del monte, dove sono collocate da una parte una statua della Madonna e dall'altra una grande Croce. L'intento è quello di rievocare e far rivivere la salita di Cristo al monte Calvario: qualche penitente infatti, si avvia trascinando sulle spalle una grande croce, molti sono scalzi e a ogni passo poggiano i piedi su pietre taglienti ed aguzze. Alle asperità naturali di un territorio già naturalmente scosceso e pietroso, con alcuni tratti in fortissima pendenza, sono stati aggiunti da una sapiente regia ulteriori difficoltà ed ostacoli e un sistema idrico che allenta il terreno, rendendolo ancora più impervio e sci-

voloso. Ogni tanto incontri una stazione del Calvario e religiosi che ti fanno partecipare a orazioni o improvvisano sermoni, forse è un'occasione studiata apposta per consentirti di respirare e riposarti.

Per quanto mi riguarda, tiro su dritto, a passo abbastanza svelto, facendo ricorso alla mia antica attitudine alle marce, con lo spirito di voler compiere ancora un'impresa sportiva. Per strada trovi migliaia di persone, anziani che procedono a fatica, preti e monache che vogliono arrivar su ad ogni costo, aiutati dai più giovani nei tratti più impervi, devoti con i piedi nudi sanguinanti, innocenti bambini con i sai da penitenti e sandali, che scontano in quel modo le colpe o i voti di altri. E comitive giunte da tutto il mondo e canti e preghiere, implorazioni e pianti convinti di pentimento, in un clima di esaltazione collettiva.

Nella strada del ritorno, incontro i miei compaesani ancora a metà salita, atardati dai riti e, convinti, come appurerò più tardi, che io, il reprobato, per mancanza di fede, stia tornando indietro, senza essere mai arrivato in cima. Il ritorno non è più agevole dell'andata, con la strada sdruciolosa rischi davvero di cadere, in un impatto che risulterebbe ancor più pericoloso per la gravità e le irregolarità del terreno. Infatti, all'improvviso, perdo l'equilibrio e scivolo sui sassi. Resto qualche istante a terra, fermo, anche per rendermi conto di non aver subito ferite o fratture, tranne una "grattata" alla mano sinistra, che ho appoggiato con forza a una roccia per attutire il colpo e vengo "soccorso" da una comitiva di francesi che arrivano trafelati, forse preoccupati per la mia immobilità e che comunque appaiono poi sbalorditi nel verificare la mia incolumità.

La sera, a tavola, attendo a lungo i miei compagni, rientrati molto più tardi di me, non solo per aver partecipato a tutte le liturgie dell'ascesa, ma anche per aver visitato e saccheggiato i negozi del centro, in cerca di ricordini e di "affari": forse un po' delusi, ma non lo confesseranno mai, per non essersi imbattuti in alcun evento miracoloso! Frattanto porgo l'orecchio ai discorsi dei miei vicini, corsicani di Aiaccio, anche per la curiosità di testare la padronanza del mio francese attuale ...

Mi accorgo subito che incredibilmente parlano di me e di quello che era per lo-

## CONTRIBUTI

ro un evento straordinario, accaduto proprio in quel giorno! Nei loro discorsi scopro che la mia scivolata è diventata un volo di diversi metri, concluso in un burrone! Il protagonista del racconto, soccorso da altri loro compatrioti, gli stessi che hanno riferito l'accaduto, raccontano con enfasi, era un vecchio, ritrovato incredibilmente incolume! E concludono: *un miracle!*

Fulvio Caporale di Trivigno (Potenza), è Direttore del periodico "La Grande Lucania", per anni pubblicato in cartaceo ed ora in edizione *on line* ([www.lagrandelucania.net](http://www.lagrandelucania.net)).



*Il Cristianesimo è la più ridicola, la più assurda e sanguinaria religione che abbia mai infettato il mondo.*

Voltaire (1694-1778)

# Reliquia dossier. Miracolo della moltiplicazione dei resti di Wojtyla

di Maria Trozzi, [mariatrozzi77@gmail.com](mailto:mariatrozzi77@gmail.com)

Sarebbero tre, al massimo quattro. Sarebbero uniche al mondo anche se non sono così rare. Girano la Magna e la Spagna, non solo l'Italia, finiscono esposte nel continente africano, in Nigeria, ma anche in un istituto di suore negli USA e, naviga che ti naviga in mare approdano su *internet*. Sono dappertutto le reliquie di papa Wojtyla, la gran parte affidate dall'arcivescovo di Cracovia, Stanislaw Dziwisz, poche ma buone quelle consegnate in permanente custodia, a santuari, associazioni e cappelle, dal cardinale Slawomir Oder, postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione di *Ioannes Paulus PP II*.

Si tratta dei frammenti sacri legati al papa polacco cui sembra riservata la stessa sorte che tiene in forse l'autenticità di alcune reliquie *di calibro*. Una per tutte? La presunta testa di san Giovanni Battista esposta a Roma, nella chiesetta di san Silvestro in *Capite*. Il problema è che altre *potenziali* teste del Battista sono sparse in tutto il mondo: una nel palazzo di Topkapi ad Istanbul in Turchia, un'altra in Germania a Monaco di Baviera, ancora una a Damasco, capitale della Siria e l'ultima nella città francese di Amiens. Nelle raffigurazioni anche il dio induista Brahma viene rappresentato con non più di 4 teste. Il record del Battista, 5 teste *uniche*, è

davvero insuperabile! Nessuna smentita ufficiale sarebbe mai arrivata dalla città Leonina per fare maggiore chiarezza sulle migliaia di frammenti sacri attribuiti a santi di spessore, elementi che dovrebbero essere naturalmente unici poiché sono organi e parti irripetibili del corpo umano. I sacri reperti si moltiplicano a vista d'occhio tanto da far credere al miracolo, con un'unica eccezione se consideriamo i denari presi da Giuda Iscariota per tradire il Cristo, uno solo dei 30 sarebbe stato conservato, oggi è custodito nella sacrestia della Collegiata di Santa Maria di Visso (Mc), esisterebbe persino la sacca che li avrebbe contenuti, vuota però!

Strana moltiplicazione sta capitando alla stoffa, intrisa di sangue, dell'abito corale di Karol Wojtyla, *l'atleta di Dio*. Con la veste ecclesiastica del pontefice, indossata il 13 maggio 1981, ci sarebbe da coprire una legione intera di fedeli. Il sangue versato dal papa, nell'attentato di piazza san Pietro, rimpinguerebbe la banca del sangue per i prossimi 64 anni, esattamente quelli trascorsi dalla prima apparizione della Madonna di Fatima al giorno in cui il terrorista turco, Mehmet Ali Agca, da una distanza di 3 metri e mezzo, sparò 2 colpi di pistola contro il papa affezionato al culto mariano. I proiettili sono stati esplosi da una pistola Browning calibro 9.

Della reliquia *ex sanguine* di papa Wojtyla custodita in Abruzzo, in provincia de L'Aquila, ne esisterebbero appena 3 o meglio 4 esemplari ... *uniche* al mondo. Così dichiarano i giornalisti e tanto riportano i giornalisti pubblicando della *reliquiae* nei giorni successivi al furto sacrilego. A conti fatti, dopo una breve ricerca, di reliquie gemelle ne certifichiamo almeno il doppio.

A mettere la pulce nell'orecchio è la dichiarazione del vescovo vicario de L'Aquila, Giovanni D'Ercole che, una volta ricomposta la reliquia del santuario violato di san Pietro della Jenca, rubata nella notte tra il 25 e 26 gennaio 2014, si accorge che mancano alcuni *filamenti* della garza (?). Dall'arcidiocesi de L'Aquila contatta direttamente monsignor Oder per chiedere che venga inviato un nuovo frammento da affidare alla venerazione. Una nuova reliquia del papa da canonizzare il 27 aprile 2014? Il che significa 8 reliquie gemelle, in tutto, ricavate (e l'ultima da estrarre ancora) dalla corale di Wojtyla il giorno dell'attentato! Fanno meno rumore i viaggi della reliquia *ex corpore* del Beato Giovanni XXIII, *il papa buono* da santificare lo stesso giorno.

La richiesta di un nuovo resto sacro del *papa atletico* fa frullare in testa una domanda: le reliquie *ex sanguine* di Wojty-

la moltiplicano a vista d'occhio e su richiesta dei fedeli? Non stupisce il racconto che *documenta* della prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, unico miracolo di Gesù documentato in tutti e 4 i Vangeli. Viene da pensare che la stessa cosa possa accadere per la *reliquia*. Siamo di fronte ad una crisi della fede che impone di rilanciare luoghi e oggetti per foraggiare la santità di certe imprese?

Quanto sangue versò Papa Giovanni Paolo II nell'attentato del 1981? *"Malgrado la perdita di tre litri di sangue stia per provocare la morte per dissanguamento, il cuore regge ... L'intervento è portato a termine con successo"* (Giuseppe Galeazzi e Ferruccio Pinotti: *Wojtyla segreto*, Edizioni Chiarelettere 2011, pp. 74-75).

Quante sono davvero le reliquie autentiche che attribuiscono a Wojtyla, esposte perpetuamente nei santuari, nelle chiese, affidate a certe associazioni e custodite nelle diocesi italiane? I devoti di qualche comunità dovranno mica rinunciare alla reliquia originale di Wojtyla per rendere un po' di felicità cristiana alla sfortunata comunità dei ferventi credenti aquilani in preghiera alle pendici del Gran Sasso?

Nel giro di una domenica pomeriggio, *on line*, scoviamo 6 reliquie di sangue riferite a Giovanni Paolo II, dovevano essere solo 4 però! Naturalmente si tratta delle sacre garze affidate in modo permanente ai santuari italiani. Individuiamo altri due sacri pezzetti di stoffa del pontefice e, a lungo andare, anche due ampole gemelle con del sangue di Wojtyla prelevato dai medici il giorno della sua morte. È già abbastanza come risultato, ma la ricerca non soddisfa e per questo continua.

Superiamo, *in primis*, il gioco di parole che potrebbe derivare da una locuzione siffatta: "Nel mondo ne esistono altri tre esemplari, recanti il sigillo del Vaticano, tra cui uno conservato nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, a Roma" (dal quotidiano *on line Prima da noi*). La scusa è buona anche per individuare una delle tante reliquie gemelle di San Pietro della Jenca (Aq).

L'autenticità assicurata dal sigillo del Vaticano. Potrebbe capitare che alcune delle reliquie gemelle siano state distribuite da monsignor Oder e dall'arcivescovo Dziwisz senza il marchio sacro. L'invito rivolto ai fedeli è di verifi-

care che le sacre spoglie siano munite di *sacri certificati di garanzia* e che la consegna avvenga con tanto di cerimonia religiosa officiata da uomini di chiesa designati al conferimento, senza dare troppa importanza al fatto che l'ostensione delle reliquie di Giovanni Paolo II avvenga sempre in luogo consacrato e con tanta somma ufficialità. Sembra diffondersi, soprattutto in quest'ultimo periodo, una sorta di campagna elettorale del sacro, dopo le primarie di beatificazione, dalle parrocchie di mezza Italia passa e si distribuisce il sacro cimelio per sensibilizzare la santificazione finale di Wojtyla.

- In riferimento alla chiesa di Santo Spirito in Saxia, un tempo, una delle parrocchie del rione che cingeva la basilica di san Pietro, dunque parrocchia del pontefice, sappiamo che nel 1986 venne elevata a chiesa rettoria e affidata a monsignor Jozef Bart, rettore polacco, ordinato sacerdote da Giovanni Paolo II il 25 maggio 1986. Nella chiesa di Santo Spirito in Sassia è conservata una reliquia insanguinata di Wojtyla.

- La ricerca si porta avanti. L'ampolla con il sangue prelevato, l'ultimo giorno di malattia, a Karol Wojtyla, prima della sua morte, sarebbe custodita nella chiesa di santa Maria dell'Immacolata di Via Monza a Roma, nel quartiere Appio Latino. Le suore preservano l'intero reliquiario a forma di libro che venne rubato il 28 agosto 2012 ad un parroco di provincia, don Augusto Baldini, per 24 anni parroco di Santa Maria dell'Assunta e del santuario di Allumiere. La refurtiva venne recuperata poche ore appena dopo il furto. Sembra che il sacerdote, qualche tempo dopo l'inquietante episodio, si sia dedicato esclusivamente al santuario di Allumiere dove era stato esposto il reliquiario ... *opera dello scultore Carlo Balljana, il cui originale è in bronzo argentato e dorato, il reliquiario ha la forma di un libro. Su una pagina è riprodotto il pastorale con il Cristo crocifisso e sotto è posta l'ampolla con il sangue di Wojtyla. Nella pagina accanto lo stemma pontificio con la scritta «Non abbiate paura», la frase celebre del pontefice polacco morto nel 2005" (estratto da Il quotidiano Il Tempo di Roma)*. Dell'ampolla si racconta che i medici prelevarono il sangue in prospettiva di una trasfusione al pontefice che purtroppo morì poco dopo. Il sangue fu sistemato in 4 contenitori, 2 furo-

no donati all'arcivescovo di Cracovia e gli altri 2 furono lasciati all'ospedale Bambin Gesù di Roma e, il giorno della beatificazione del pontefice, vennero collocati nei reliquiari gemelli. Questo spiega perché altre fonti collocano l'ampolla col sangue, sempre nella capitale, ma nella chiesa di santa Maria dell'Immacolata e san Giuseppe Benedetto Labre. Ciò potrebbe spiegare l'equivoco di considerare la stoffa imbevuta del sangue di Wojtyla una reliquia più unica che rara, con solo 3 gemelle al mondo, quando invece ce ne sono almeno 7 di gemelle? Riprendiamo il conto delle reliquie di sangue di Giovanni Paolo II relative all'attentato di 33 anni fa.

- Quella rubata e recuperata in provincia de L'Aquila ([http://www.quiquotidino.it/?p=31907&utm\\_source=rss&utm\\_medium=rss&utm\\_campaign=reliquia-di-wojtyla-gia-rubata-nel-2012](http://www.quiquotidino.it/?p=31907&utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=reliquia-di-wojtyla-gia-rubata-nel-2012)).

- Una esposta nella chiesa di Saxia.

- Ancora una custodita a Perugia, a Todi, precisamente nel santuario di Colvalenza. L'arcivescovo di Perugia, Gualtiero Bassetti, dichiara ai giornalisti di aver ricevuto dal cardinale Stanislaw Dziwisz una preziosa reliquia del sangue del papa custodita nel santuario dell'Amore misericordioso dove Karol Wojtyla si recò, il 22 novembre 1981, per la sua prima uscita pubblica dopo l'attentato. *Wikipedia* viene in nostro aiuto e conferma che una reliquia di Giovanni Paolo II, costituita da un frammento di tela bagnato del sangue del beato, è stabilmente posizionata nel santuario dal 6 aprile 2013.

- La quarta gemella dovrebbe essere l'ultima della serie, ma in realtà non lo è. Viene conservata nel santuario della cappella del *Campus biomedico* di Roma, è lì dall'aprile 2012. È stata donata con tanto di cerimonia religiosa dal postulatore per la causa di canonizzazione di Giovanni Paolo II, il cardinale Oder.

- Indietro di qualche annetto e sveliamo le coordinate della quinta reliquia. È custodita gelosamente da Giovanni Bongiovanni, monsignore di Piazza Armerina, Comune della Provincia di Enna. Don Liborio Tambè ne fa richiesta all'alto prelato i primi giorni di novembre (2011), per un'ostensione a

## CONTRIBUTI

Barrafranca, sempre nella provincia siciliana. Il vescovo accetta di affidare, per 3 giorni, il sacro resto alla parrocchia di Maria Santissima d'Itria. Si tratta della reliquia donata alla diocesi dal componente della prefettura della Casa pontificia, arcivescovo metropolitano di Cracovia Dziwisz. La reliquia fu donata in occasione del pellegrinaggio tenuto in Polonia nel mese di ottobre, dello stesso anno, da alcuni sacerdoti della diocesi di Armerina accompagnati da un alto prelato, mons. Michele Pennisi.

- La sesta gemella sarebbe esposta permanentemente, da ottobre 2012, a Benevento, capoluogo di provincia della regione Campania: *"Per l'occasione il Cardinale (ndr Giovanni Battista) Re porterà da Roma una Reliquia ex sanguine di Papa Wojtyla e al termine della cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico, con la consegna delle pergamene ai laureati, si svolgerà una breve processione aux flambeaux dal Seminario alla chiesa di San Gennaro, dove la Reliquia, donata dal Postulatore della Causa di canonizzazione del Papa polacco Mons. Slawomir Oder, resterà permanentemente esposta alla venerazione dei fedeli"* solo su questa reliquia nutriamo leggerissimi dubbi

per lo stazionamento permanente nella chiesa di san Gennaro e ammetteremo la possibilità che possa anche non esserci, ma le tracce lasciate dai quotidiani campani confermano che la reliquia in questione è proprio lì.

Sempre in Campania, ma il 16 luglio 2011 a Caserta, della vendita della reliquia di Wojtyla tratta un articolo del quotidiano *Il Mattino*. La pubblicazione mette subito in agitazione monsignor Slawomir Oder. Dalla segnalazione de *Il Mattino* deduciamo che la reliquia *ex-indumentis*, piuttosto simile a quella di san Pietro della Jenca, è gestita dall'associazione *Accollatori di sant'Anna* che ne sono entrati in possesso per averne fatto richiesta al postulatore della Causa di Canonizzazione del Beato Giovanni Paolo II. Il problema è che sul pezzo è scritto che la reliquia viene venduta e si indica persino la procedura da seguire per ottenere una reliquia: *"... si compila un modulo che si può richiedere all'indirizzo di posta elettronica postulazione.segreteria@vicariatusurbis.org e si riceve un brandello della veste indossata dal papa, accompagnata da un Santino con un'invocazione per richiedere una grazia. Il pagamento può essere effettuato con bonifico, carta di credito,*

*conto bancario della sede di Roma della Banca di Credito Artigiano e conto corrente intestato alla Postulazione per la causa di beatificazione e canonizzazione di Wojtyla"*.

La precisazione di monsignor Oder non si fa attendere: *"... l'Ufficio della Postulazione distribuisce, in forma assolutamente gratuita e al solo fine spirituale, i santini contenenti la preghiera e l'"ex indumentis" del Beato Giovanni Paolo II a chi ne fa legittima richiesta per la devozione personale. L'ufficio della Postulazione ha sempre reagito con dovute denunce e proteste ogni qualvolta veniva a conoscenza di abusi compiuti da chi, legittimamente e gratuitamente entrato in possesso delle reliquie del Beato, cercava di farne uso commerciale, contravvenendo la legge della Chiesa"*. Fermiamoci qui, per il momento *"Se mi sbaglio mi correggerete"* mutuando parole che, il 16 ottobre 1978, pronunciò Karol Wojtyla appena eletto papa.

Maria Trozzi è giornalista d'inchiesta e scrittrice, laureata in Giurisprudenza, collabora con diverse testate giornalistiche abruzzesi. È stato pubblicato a luglio 2013 il suo libro *Il Sentiero delle Signore*, ed. Q, inchiesta sul massacro del Morrone 1997.

## Chi vuole l'immigrazione

di Carlo Lauletta, [carlo.lauletta7@gmail.com](mailto:carlo.lauletta7@gmail.com)

Le persone contrarie all'immigrazione di massa da oltremare spesso, nelle lettere ai giornali o su internet, esprimono l'opinione che gli xenofili o xenomani siano "comunisti". Niente di più sbagliato, a mio parere.

Invero, il comunismo (piaccia o non piaccia) è un'ideologia razionale. Perciò, quando i suoi seguaci ebbero responsabilità di governo nell'Europa Orientale, in quei paesi le cose andavano nel modo seguente. Lo Stato si curava di fornire a tutti i propri cittadini i beni importanti: sanità, istruzione, alloggio, lavoro o pensione, ordine pubblico; però, affinché l'elargizione di questi servizi fosse possibile, ogni cittadino doveva condurre vita disciplinata. Così, in tema di frontiere i comunisti adottarono leggi assai restrittive e queste furono applicate con

estremo rigore. Per varcare i confini, occorre passaporto internazionale (nell'Unione Sovietica vigeva anche il passaporto interno), visto di ingresso con indicati scopo e durata del soggiorno, visto di uscita.

Questi benefici venivano concessi con grande parsimonia. Vediamo due situazioni: la prima interessa per l'entrata e la permanenza, la seconda per l'uscita. Prima situazione. Studenti africani erano ammessi, in numero definito, all'Università Patrice Lumumba di Mosca: ebbene, una volta finito il corso, era assolutamente impensabile che restassero nell'URSS e non tornassero invece nel proprio paese. Seconda situazione. Un gruppo di giovani della Repubblica Democratica Tedesca, dopo essersi laureati in medicina a spese del-

la collettività, volevano dare a questa il benservito e trasferirsi all'estero per guadagnare di più: ebbene, questo non era loro permesso. Se allora, privi dei documenti prescritti, insomma essendo *sans papiers*, cercavano di eludere o di forzare il blocco alla frontiera, non venivano ossequiati da papa Bergoglio, Laura Boldrini, rappresentanti di sedicenti agenzie umanitarie, professionisti dell'antirazzismo e ciarlatani vari (tutte persone che nei regimi comunisti sarebbero state tenute nel massimo dispregio); neppure trovavano Bossi e Maroni che li accompagnavano a un centro di accoglienza: c'era solo la polizia popolare, efficiente e inflessibile, e gli ambiziosi giovanotti o tornavano immediatamente indietro per essere ammanettati e condotti in prigione, oppure finivano fucilati sul posto.



No, l'immigrazione di massa da oltremare non è caldeggiata dai comunisti veri e serî. Le forze ad essa favorevoli, giustamente dal loro punto di vista, sono altre, direi le seguenti tre, che elenco in ordine di importanza crescente, a mio avviso. (1) La classe padronale, per il motivo evi-

trasferirsi, centinaia di milioni di persone? Lo fa per bontà? È ciò che pensano le anime candide, religiose e non religiose. Punta a chiedere finanziamenti con il pretesto dell'assistenza? Magari fosse solo per questo! In verità, con il suo favore entusiastico ver-

dente che, quante più braccia si offrono sul mercato del lavoro, tanto più i salari si comprimono e quindi i profitti salgono. (2) I liberalliberisti, in coerenza con le loro idee statunitensi della deregolazione universale, del ciascuno si arrangi e del si salvi chi può. (3) La Chiesa Cattolica.

Perché la Chiesa preme per l'accesso in Italia e in Europa (salva, si noti, la Città del Vaticano) di chiunque da oltremare voglia qui

so l'immigrazione di massa da oltremare, la Chiesa, che di cose mondane si intende più che di quelle celesti, mira a un evento grandioso e terribile: il collasso, anche nell'Europa Occidentale, dello Stato sociale, costituito da ordine, legalità, coesione, sanità, istruzione, benessere, egualitarismo, insomma uno stato di cose in cui si vive sereni e tranquilli per quanto è umanamente possibile. La Chiesa, invero, riguarda lo Stato sociale come il proprio antagonista finale, e in questo ha ragione, perché nello Stato sociale i sentimenti religiosi inesorabilmente si affievoliscono e il clero perde prestigio e potere, com'è logico e come l'esperienza storica conferma ed evidenzia.

I progressisti non si rendono conto di tutto ciò? Dio, a chi vuol perdere, prima toglie il senno.

Carlo Lauletta, magistrato a riposo, ateista (Leopardi, Meslier, d'Holbach). Rese dichiarazione di apostasia il 15 febbraio 1992.

## Schopenhauer, il metafisico principe dell'ateismo

di Luca Cartolari, [cartolari@mediaducks.info](mailto:cartolari@mediaducks.info)

Nel IV volume del monumentale "L'ateismo e la sua storia in Occidente", Fritz Mauthner attribuisce ad Arthur Schopenhauer il soprannome con cui è tradizionalmente apostrofato Baruch Spinoza, ossia «l'onorifico titolo di Principe dell'ateismo». Secondo Mauthner «è Schopenhauer e non Spinoza a meritare appieno» l'appellativo. Egli è «il primo importante filosofo, dall'inizio dell'era cristiana, a negare chiaro e tondo l'esistenza di Dio». D'altra parte Mauthner ricorda come «gran parte dei suoi seguaci» consideri Schopenhauer «ateo, ma non del tutto privo di religiosità».

La cosiddetta «religiosità» di Schopenhauer è messa al centro d'innumerabili studi, da cui ha origine una delle linee interpretative più significative della sua filosofia, il cosiddetto schopenhauerismo religioso, che ha in Piero Martinetti uno degli esponenti ita-

liani più rappresentativi. L'accentuazione della religiosità, o meglio del misticismo di Schopenhauer, porta a smituirne non di rado l'ateismo, che egli ha però professato apertamente fin da giovane età.

Secondo il grande filosofo tedesco, essere atei non significa essere a-religiosi o anti-religiosi: non solo ci sono atei religiosi, ma vi sono persino religioni, prima fra tutte il buddismo, atee. Schopenhauer non sostiene che ogni forma di ateismo sia religioso: a fianco dell'ateismo religioso, vi è l'ateismo filosofico, nonché quello che scaturisce dalla cosiddetta «fisica assoluta». Non è quindi corretto parlare di ateismo al singolare, ma piuttosto di una pluralità di ateismi, anche molto diversi tra loro.

In particolare l'ateismo filosofico e l'ateismo religioso, secondo Schopenhauer,

sono forme alternative di ateismo metafisico. L'ateismo religioso, più precisamente, è la forma mitica e allegorica di quello metafisico. Più in generale qualsiasi religione non è altro che una forma popolare di metafisica: è «la metafisica del popolo», «un rivestimento allegorico della verità».

Anche se Schopenhauer, su questo, come su altri temi, ci ha lasciato riflessioni contraddittorie (nei manoscritti pubblicati postumi, ad esempio, scrive che «l'inizio della teologia è la paura [...] ma l'inizio della filosofia è completamente diverso: una pura riflessione senza uno scopo»), la religione e la metafisica filosofica hanno un'unica origine. Sono risposte differenti date allo stesso «bisogno metafisico», che solo l'uomo possiede e che lo differenzia da tutti gli altri animali, che invece si limitano ad avere bisogni fisici. «Templi e chiese,

## CONTRIBUTI

*pagode e moschee testimoniano con sfarzo e grandezza, in tutti i paesi, in tutti i tempi, il bisogno metafisico dell'uomo, che, forte e inestirpabile, segue da presso quello fisico».*

Il bisogno metafisico, proprio dell'uomo, nasce innanzitutto dalla sua capacità di stupirsi e di meravigliarsi della vita, che «di fronte alla morte» diventa «tanto più seria»; dalla «finitezza di ogni esistenza» che rende «più o meno chiara la vanità di ogni aspirazione»; dall'«enigma assillante della nostra esistenza». «In Schopenhauer il sentimento di meraviglia, da cui è tradizionalmente fatta nascere la filosofia, e il bisogno di redenzione, in cui è stata spesso ravvisata l'origine della religione, si uniscono a formare in un nodo inestricabile [...] il bisogno metafisico» [1].

Schopenhauer ritiene che questo bisogno sorga inevitabilmente nell'uomo appena egli incominci a riflettere sulla sua condizione, che così descrive nel memorabile inizio dei *Supplementi al Mondo come Volontà e Rappresentazione*:

*«Infinite sfere luminose, brillanti di luce propria, nello spazio infinito; intorno a ciascuna, illuminate da esse, ruotano pressapoco una dozzina di sfere più piccole; queste ultime, calde all'interno, sono rivestite da una crosta indurita e fredda, sulla quale un rivestimento di muffe ha generato esseri viventi e conoscenti: è questa la verità dell'esperienza, il reale, il mondo. Eppure, per un essere pensante non è piacevole trovarsi sopra ad una di quelle innumerevoli sfere che si librano liberamente nello spazio sconfinato, senza sapere né da dove venga né dove vada, ed essere solo uno di innumerevoli esseri simili che si accalcano, si spingono, si tormentano, generandosi e trapassando incessantemente e rapidamente nel tempo senza inizio e senza fine; accanto ad essi niente di costante, eccezion fatta per la materia e per il ripresentarsi, per mezzo di certe vie e di certi canali, delle stesse svariate forme organiche che, solo per una volta, vengono all'esistenza».*

Per Schopenhauer «nessuna delle cose che vediamo e degli eventi a cui assistiamo ci passa semplicemente davanti come qualcosa che ci è indifferente: al contrario, noi siamo di continuo sotto la presa di un interesse attivo nei confronti del mondo, "un interesse che impegna tutto il nostro essere", e dunque ovunque stabiliamo differenze di peso e di importanza, e per questo possiamo dire di essere immersi nel senso» (<http://www.filosofia.unimi.it/piana> p. 8). La filosofia, nel tentativo di leggere la sovrabbondanza di senso che

si manifesta nel mondo è, per Schopenhauer, un'unica identica cosa con la metafisica. La metafisica è interpretazione del mondo. Se si vuole comprendere la natura dell'ateismo di Schopenhauer, non si può ignorare la centralità che il tema della metafisica riveste nel suo pensiero. L'ateismo di Schopenhauer è prima di tutto: metafisico.

Certo non è facile capire che cosa Schopenhauer intenda per metafisica, anche perché è dubbio che egli ne abbia usato il termine in maniera univoca. Inoltre la sua distinzione tra fisica e metafisica, fondata sulla distinzione kantiana tra fenomeno e cosa in sé, è problematica. La fisica, in senso lato, spiega gli oggetti dell'esperienza possibile, ovvero dei fenomeni, delle cose come noi le conosciamo e come ci «appaiono» nel momento in cui le conosciamo, mentre la metafisica si occupa delle cose in sé, ovvero delle cose come sono in se stesse al di là di ogni possibile relazione con il soggetto conoscente.

Schopenhauer identifica le cose in sé, o meglio la cosa in sé, con la Volontà; l'ultima e non ulteriormente riducibile causa prima dell'essere, la sorgente di tutti i fenomeni. In Schopenhauer, «l'accento del problema» della metafisica è

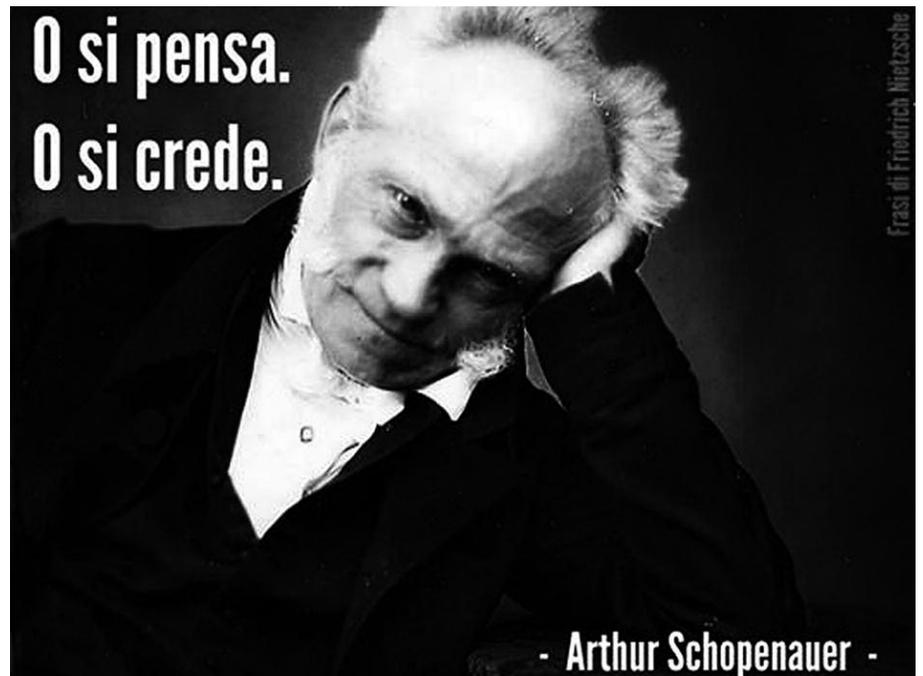
*«nettamente spostato dal terreno propriamente conoscitivo ad un terreno essenzialmente diverso, che mette in questione piuttosto il nostro modo di essere nel mondo, [...] il nostro modo di vivere questo rapporto, o*

*meglio ancora: di sentirlo [...] Potremmo forse dire addirittura che in Schopenhauer l'accento si sposta esplicitamente sul versante esistenziale, mentre si attenua l'aspetto della metafisica come integrazione del sapere, come una questione filosofica astratta» [2].*

La metafisica di Schopenhauer è, in un certo senso, una forma d'ermeneutica, d'interpretazione, di «decifrazione» del mondo. Ciò che la metafisica di Schopenhauer aspira a chiarire è il senso del mondo, ma partendo dal mondo e rimanendo nel mondo. In altre parole la sua metafisica non è trascendente o teologica, bensì del tutto immanente, dato che, com'egli sostiene

*«non ha la pretesa di spiegare l'esistenza del mondo a partire dai suoi fondamenti ultimi: se ne sta piuttosto ai dati di fatto dell'esperienza esteriore e interiore, così come sono accessibili a ciascuno, e ne dimostra la vera coerenza profonda, senza tuttavia trascenderla in senso proprio spingendosi a cose ultramondane e alle loro relazioni con il mondo. Essa perciò non trae alcuna conclusione a proposito di ciò che si trova al di là di ogni possibile esperienza, bensì fornisce solo la spiegazione di ciò che è dato nel mondo esterno e nell'autocoscienza, contentandosi dunque di comprendere l'essenza del mondo secondo la sua intima connessione con se stesso. Essa è di conseguenza immanente, nel senso kantiano della parola».*

Per Schopenhauer «la filosofia è essenzialmente sapienza mondana: il suo problema è il mondo; è solo con quest'ultimo che essa ha a che fare». In quanto sapienza mondana egli ritiene che la



sua metafisica «*si afferma e conserva pertanto come la sola, che abbia effettivamente un punto di confine comune con le scienze fisiche, un punto fino al quale queste le vengano incontro con i loro propri mezzi, così da congiungersi ed accordarsi effettivamente con essa*». Per Schopenhauer, d'altra parte, le scienze non sono in grado di fornire da sole una risposta convincente alla richiesta di senso che l'uomo ricerca lungo la sua esistenza. Anzi, «*le scienze propongono enigmi*»: «*la natura tutta è un grande geroglifico che richiede una interpretazione*» (<http://www.filosofia.unimi.it/piana> p. 10). «*La qualità di ogni corpo inorganico è piena di mistero esattamente quanto lo è la vita nel corpo vivente: allo stesso modo, la spiegazione fisica si scontra perciò dappertutto con una spiegazione metafisica*» [3].

Secondo Schopenhauer, uno dei pericoli principali in cui incorre la scienza è la sua assolutizzazione. Il suo ateismo si contrappone così radicalmente a quello che egli chiama «*fisica assoluta*», ovvero quella fisica che non lascia «*spazio per alcuna metafisica*». Secondo il filosofo, «*una fisica del genere verrebbe a essere devastante per l'etica*». Se ci fermassimo alle apparenze fenomeniche, non avremmo modo di riconoscere l'unità di tutti gli esseri, su cui si poggia il sentimento della compassione, il vero fondamento dell'altruismo. Per Schopenhauer, che «*il mondo abbia soltanto un significato fisico e nessun significato morale, è l'errore più funesto, nato dalla massima perversità dello spirito*».

Il suo ateismo si contrappone così sia alle religioni, comprese quelle atee, che nel caso migliore possono fornire una visione allegorica della verità, contenenti importanti insegnamenti etico-pratici ma nessuna o limitata validità teoretica; sia all'ateismo del materialismo della fisica assoluta che, se può aspirare ad una qualche validità teoretica, è però del tutto insufficiente, o meglio «*devastante*», dal punto di vista etico.

Al di là delle indebite ipostatizzazioni presenti nella sua filosofia, così come, a dire il vero, in quasi tutte le filosofie ottocentesche, positivismo incluso, l'ateismo di Schopenhauer è uno strenuo difensore dell'autonomia della riflessione etico-filosofica rispetto alla scienza. «*La gente che crede che il crogiolo e l'alambicco siano la vera e unica fonte di ogni sapienza sono, nel loro genere, così assurdi quanto lo erano una vol-*

*ta, ai loro antipodi gli Scolastici*». Nel suo notevole saggio «*La Rinascita di Schopenhauer*» (1941), Piero Martinetti riprende con forza il medesimo tema: «*gli scienziati non sono filosofi e disgraziata è l'età in cui l'ignoranza universale permette agli scienziati di prenderne il posto*». Lo stretto legame tra metafisica ed etica, che è uno degli aspetti fondamentali della filosofia di Schopenhauer, può a questo punto essere riletto intrecciandolo con la tesi, di ascendenza neopositivistica, dell'avalutatività delle scienze. Schopenhauer denuncia la «*perversione dello spirito*» che non vede nel mondo «*nessun significato morale*», come se la conoscenza di esso ad opera della scienza, non finisca inevitabilmente con il sollevare anche enormi interrogativi etici, a cui la scienza non è costitutivamente in grado di rispondere.

L'indagine scientifica si ferma dove iniziano la filosofia e l'etica. D'altra parte la filosofia, ovvero la metafisica, non può che partire dalle conoscenze e dai problemi che la scienza pone.

«*Bisogna [...] sottolineare che una conoscenza della natura il più possibile completa è la corretta esposizione del problema della metafisica; nessuno perciò deve osare di cimentarsi con quest'ultima senza avere prima acquisito una conoscenza, magari anche soltanto generale ma profonda chiara ed organica, di tutte le branche della scienza naturale, giacché la posizione del problema deve precedere la sua soluzione*».

Anche se i manuali ci hanno per lo più consegnato l'immagine di Schopenhauer come di un filosofo risolutamente irrazionalista, o addirittura, secondo György Lukács, come il «*fondatore*» dell'«*irrazionalismo filosofico*» (quella corrente della filosofia tedesca che conduce all'«*hitlerismo*»), non si deve incorrere nell'errore di confondere la tesi del primato della volontà di vivere rispetto a qualsiasi sovrastruttura e giustificazione razionale, con il carattere della sua filosofia, che è invece pervasa dall'ansia di comunicazione e di dialogo, nel tentativo di costruire una filosofia sistematica e, almeno dal punto di vista di Schopenhauer, rigorosamente argomentata.

Uno dei limiti della filosofia di Schopenhauer è piuttosto la pretesa di fondare e sistematizzare razionalmente ciò che è ben lungi dal poter essere fondato e sistematizzato: la tesi che l'etica possa essere giustificata a partire da un'unica metafisica, più vera delle altre, ovvero da una visione del mondo

privilegiata, non è sostenibile. La stessa concezione scientifica del mondo non giustifica un'etica sola, ma diverse dottrine morali, anche drammaticamente in lotta tra loro. Lo stesso Schopenhauer in alcune sue riflessioni incluse nei «*Parerga e Paralipomena*», ha sostenuto che, se la metafisica è un'interpretazione del mondo e se tra gli individui ci sono differenze enormi, cosicché ha ragione Goethe nel sostenere che «*non a tutti si addice la stessa cosa*», più che di metafisica al singolare, occorrerebbe parlare di «*metafisiche*» al plurale.

«*Non è che una sola filosofia vada bene per tutti, bensì ciascuna attrae a sé, secondo le leggi delle affinità elettive, quel pubblico, alla cui cultura e alle cui capacità intellettuali essa è adeguata. Perciò esiste sempre una bassa metafisica elementare per la plebe e una metafisica più alta per l'élite [...]. La pura fede, basata sulla rivelazione, e la pura metafisica sono per i due estremi*».

Secondo Schopenhauer è possibile ordinare le diverse metafisiche in base al loro grado di verità, ossia in base alla loro capacità di render conto della pluralità dell'esperienza e in base alla loro coerenza interna.

Le religioni occupano il gradino più basso della scala delle diverse forme di metafisica. Le metafisiche filosofiche si distinguono dalle religioni proprio per il ruolo centrale assegnato al pensiero ed all'argomentazione razionale. «*Fede e sapere stanno tra loro come i due piatti di una bilancia: di quanto l'uno sale, l'altro scende*». Essi «*non vanno d'accordo nello stesso cervello: [...] vi stanno come lupo e pecora nella stessa gabbia*». «*Le religioni sono figlie dell'ignoranza*» e «*non sopravvivono a lungo alla loro madre*»; offrono una risposta al bisogno metafisico dell'uomo, ma allo stesso tempo ne sono l'inevitabile abuso e distorsione. La religione, scrive Schopenhauer, è come Giano [...]: «*ha due volti e, proprio come lui, un volto molto cordiale e un altro molto cupo*». Può anche veicolare profonde verità morali, ma solo in forma allegorica, mitica; ne consegue che nessuna dottrina religiosa è vera in senso proprio: il problema è che non potrà mai ammetterlo; se lo riconoscesse sarebbe la sua inevitabile fine.

La capacità delle religioni di rispondere al bisogno metafisico insito nell'uomo non è comunque sufficiente a spiegarne il ruolo di primo piano assunto in ogni società umana. Per Schopenhauer, «*non esiste alcuna religione*

## CONTRIBUTI

naturale: le religioni, tutte, sono prodotti artificiali». Sembrerebbe quindi che il primato che le religioni possiedono non è scritto, per così dire, nella natura dell'uomo. Si poggia su una sorta di raggio, o per dirla con Schopenhauer sulla

«astuzia primordiale dei preti». «Essi hanno riconosciuto giustamente e afferrato bene la grande forza del bisogno metafisico dell'essere umano: ora pretendono di possedere i mezzi per soddisfare questo bisogno asserendo che la parola del grande enigma sarebbe giunta a loro per una via straordinaria, in modo diretto. Una volta che ne abbiano convinto gli uomini, essi riescono a guidarli e a dominarli secondo il loro piacimento».

Se si può disquisire su molti degli aspetti dell'ateismo di Schopenhauer, non ci son dubbi sul suo feroce anticlericalismo. I suoi rabbiosi e accaniti attacchi contro ogni forma di clero sono equiparabili solo ai suoi strali contro la filosofia delle università. I preti sono simili ai filosofi stipendiati dallo Stato: se i primi sono gli usurpatori del bisogno metafisico nelle sue forme più semplici e rozze, i secondi filosofeggiano subordinando la libera ricerca agli interessi del potere politico, che a sua volta è legato a doppio filo a quello clericale. I libri e i manoscritti di Schopenhauer sono disseminati da lampi ironici e ghigni mefistofelici: «La religione cattolica è una guida per elemosinare il cielo: guadagnarselo sarebbe troppo scomodo. I preti sono i sensali di quell'accattonaggio».

Non c'è alcuna rivelazione. «Il cielo rimane muto». «Non vi sono altre rivelazioni tranne i pensieri dei saggi». Proprio la pretesa storicità, le cosiddette rivelazioni, rendono, agli occhi di Schopenhauer, il cristianesimo una religione teoreticamente e praticamente inferiore a quelle orientali, come il brahmanesimo e il buddhismo. Esso infatti non è «una pura dottrina, ma [...] essenzialmente e principalmente una storia, una serie di avvenimenti, un complesso di fatti, di azioni e sofferenze di esseri individuali».

L'ateismo di Schopenhauer si configura letteralmente come negazione di qualsiasi teismo. Questa negazione non è riduttivamente formale, ma profondamente radicata nella sua filosofia. È scorretto negare o sminuire l'ateismo di Schopenhauer, facendo leva sulla sua cosiddetta religiosità. Certamente «si tratta [...] di una mistica sen-

za Dio; di una mistica speculativa che si declina inevitabilmente per via di negazione, dato che l'esperienza del mistico, essendo tutta interiore e meta-rappresentativa, è sempre incomunicabile» [4]. «Le citazioni evangeliche, i richiami teologici e addirittura alle biografie ed autobiografie dei santi» che popolano il quarto libro del suo capolavoro «Il mondo come volontà e rappresentazione», non devono

«trarci in inganno sulla natura autentica di questo cristianesimo ascetico di Schopenhauer. Non si tratta affatto – come accadeva talvolta nelle revisioni filosofiche che avevano per oggetto il cristianesimo, particolarmente in auge negli ambienti hegeliani vecchi e nuovi – di trovare un modo più o meno artificioso di mettersi in accordo con la religione o addirittura con la chiesa istituzionale, ma al contrario di condurre fino in fondo l'operazione di trovare il germe dell'ateismo nelle più riposte pieghe del pensiero cristiano» (<http://www.filosofia.unimi.it/piana> p. 88).

Lo stesso concetto di Dio è, agli occhi di Schopenhauer, contraddittorio. «Un dio è necessariamente un essere personale: un dio impersonale non è assolutamente un dio, ma soltanto una parola abusata, una contraddittorio in adjetto, uno scibbolet per i professori di filosofia che vogliono assicurarsi il posto e lo stipendio. Ma gli esseri personali, ossia esseri individuali conoscenti e volenti, sono un fenomeno unicamente della natura animale e che noi non possiamo neppure immaginare diviso da essa». In conclusione, proclama Schopenhauer: «Quando uno incomincia a parlare di Dio, io non lo so di che cosa parli».

Certamente il pensiero di Schopenhauer si muove sul solco della tradizione dell'Uno-tutto, espressione risalente a Senofonte di Colofone, ma che

divori l'altra sarebbe un bel tipo davvero. Una magnifica teofania!».

Per avvicinarsi alla metafisica atea di Schopenhauer non bisogna temere di percorrere percorsi inconsueti. Secondo Thomas Mann «la filosofia di Arthur Schopenhauer è stata sempre intesa come eminentemente artistica, la filosofia dell'artista par excellence». Leggendo i suoi manoscritti giovanili, in particolare, la musica è riconosciuta, fin dal 1807, come quel «geroglifico metafisico che custodisce il senso più profondo della realtà». Se la natura è affettività diffusa, ovvero manifestazione in ogni suo fenomeno della volontà di vivere, la musica, ovvero l'arte che ha le radici più profonde nel campo delle emozioni, rappresenta la porta d'accesso privilegiata all'intima comprensione dell'essenza del mondo.

Il misticismo senza Dio di Schopenhauer ha trovato un lettore attento nel padre del neopositivismo logico: Ludwig Wittgenstein. «È una delle stranezze di oggi il fatto che Schopenhauer venga spesso associato, in modo molto approssimativo, a Nietzsche e persino al Nazismo, e lo si consideri una sorta di immoralista, un idolo del potere e un magnificatore del suicidio». Schopenhauer è uno dei «progenitori filosofici di Wittgenstein». In particolare, «il solipsismo» di Wittgenstein, «la sua concezione del limite e le sue idee sul valore si comprendono meglio alla luce di Schopenhauer piuttosto che a quella di qualsiasi altro filosofo» [5].

Leggendo alcune delle proposizioni del «Tractatus logico-philosophicus», è possibile scorgervi l'influenza schopenhaueriana. Ad esempio, quando Wittgenstein asserisce che «non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è»; oppure quando scrive: «Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure toccati. Certo allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta».

L'ateismo di Schopenhauer è una contraddittoria filosofia del limite: è una metafisica che pretende di illustrare ciò che si manifesta nel mondo, la sua intima essenza, il suo nucleo più profondo, ovvero la Volontà, ma senza abbandonare il piano dell'esperienza. «La cosa in sé» non è al di là del mondo, non è un Dio trascendente, ma è in noi, è in ogni essere vivente. Anticipando di più di mez-



ha la sua prima importante elaborazione in Occidente nella filosofia eleatica. D'altra parte, è Schopenhauer stesso a distinguere la sua filosofia da qualsiasi forma di panteismo. «Panteismo? Un dio che, incorporato, non raffigurasse niente di meglio che questo mondo inquieto, sanguinoso e mortale, le cui creature esistono solo a condizione che l'una

zo-secolo la psicanalisi, Schopenhauer sostiene che l'Io, ciò che ci sembra di conoscere meglio, è persino un mistero a se stesso, mosso com'è dalle potenti forze dell'inconscio. Nella pretesa di rischiarare gli abissi da cui sgorga la vita, la filosofia di Schopenhauer si scontra, per dirla con Wittgenstein, con i limiti del nostro linguaggio, incorre in difficoltà cruciali, e constata come

«la chiave che sembra capace di aprire la porta del grande castello si infranga nella serratura». «Racconta una volta Schopenhauer: "Due cinesi in Europa si trovavano per la prima volta in un teatro. Uno si preoccupò di studiare i congegni del macchinario e infatti riuscì nel suo intento. L'altro cercò di penetrare il

senso dell'opera, benché non conoscesse la lingua del paese. – L'astronomo somiglia al primo, il filosofo al secondo" [...] In questo bell'apologo, attirerei soprattutto l'attenzione, sul fatto che la frase "ed infatti riuscì nel suo intento" non viene purtroppo ripetuta per il filosofo» (<http://www.filosofia.unimi.it/piana> p. 101).

#### Note

[1] Giuseppe Riconda, *Schopenhauer interpretate dell'Occidente*, U. Mursia & C. 1969, p. 19.

[2] Giovanni Piana, *Commenti a Schopenhauer – Volontà e natura* (<http://www.filosofia.unimi.it/piana/> p. 7).

[3] Arthur Schopenhauer, *Supplementi a «Il mondo come volontà e rappresentazione»*,

trad. it. Giorgio Brianese, Giulio Einaudi Editore, Torino 2013, p. 233.

[4] Giorgio Brianese, *Dire no al mondo, introduzione a Supplementi a «Il mondo come volontà e rappresentazione»*, trad. it. Giorgio Brianese, Giulio Einaudi Editore, Torino 2013, p. XXXII.

[5] G.E.M. Anscombe, *Introduzione al Tractatus di Wittgenstein*, trad. it. Enrico Mistretta, Abaldini Editore, Roma 1966, p. 8.

Luca Cartolari, sviluppatore software con la sua MediaDucks SNC, appassionato di musica, cerca di non dimenticarsi della sua laurea in filosofia mantenendosi allenato con buone letture e l'esercizio della scrittura.

## Del come abbiano origine gli effetti sensibili corrispondenti alla vita dei viventi

di Massimo Vettori, [massimovettori@libero.it](mailto:massimovettori@libero.it)

L'eterogeneità dei composti è ciò che distingue la materia organica dalla materia inorganica. Questa è la principale differenza tra gli stati più semplici della materia, composta da atomi dello stesso tipo, e la materia organica, composta da insiemi eterogenei di più elementi fissati in modo instabile tra loro ma capaci di tenersi secondo equilibri quantitativi anche energetici ben definiti, che formano così quegli involucri (corpi) separati da altri, così da stabilire un dentro e "un" fuori. Dove però il dentro tende alla sua unità ed il fuori resta vario e plurale.

Corpi unitari, tuttavia, all'occorrenza, permeabili dal loro esterno da quantità più minute di elementi consimili necessari al loro riequilibrio interno, per quelli che – allo stato più evoluto del processo – definiamo organismi viventi, ma che in divenire sono già tali a partire da questo farsi. Dunque, è l'eterogeneità di quei composti capaci di tenersi tra loro a formare apparati organici in via di evoluzione, che si modificano a partire dalle variazioni di quegli equilibri interni meglio ottimizzati, perciò sempre ritornanti, che danno nome a quel principio inteso a conservare se stesso che Freud chiama *principio di costanza*, ed è col variare delle attrazioni interne chimicamente compatibili che

si sviluppano anche eterogenee tensioni verso l'esterno, in più direzioni (per come in più luoghi si trovano i diversi elementi sostitutivi).

Perciò, immaginiamoci tali equilibri interni come sistemi di diversi elementi che si attraggono tra loro, dove ogni tipo di elemento che vada sotto la quantità sua propria necessaria per fissarsi in equilibrio con gli altri, possa riequilibrarsi dall'esterno tramite l'apporto di elementi chimici a sé simili, e che più elementi chimici diversi, per usura, tendano contestualmente a perdere più di un equilibrio interno necessario tra loro, sviluppando così anche tensioni eterogenee verso l'esterno per poter compensare le carenze interne ora determinatesi.

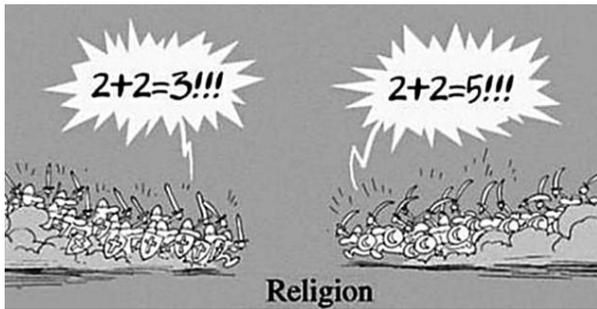
Esterno dove, tuttavia, non tutti gli elementi necessari al riequilibrio interno sono reperibili con la medesima facilità: esempio, l'aria che respiriamo piuttosto del cibo che mangiamo, ecc., né sempre: per via delle variazioni ambientali, e che, quando un dato equilibrio viene ripristinato (talora persino in eccesso), quella data tensione si contrae, fino a cessare, almeno momentaneamente; mentre altre, non ancora soddisfatte, continuano ad aumentare, onde ottenere di essere a loro volta rie-

quilibrare (soddisfatte, sotto il profilo del sentire), o altrimenti dover incorrere nel disfacimento dell'intero apparato, una volta infranti i limiti di compatibilità delle variazioni complessive.

E che tutte queste variabili, tenendosi costantemente in "doppia" tensione tra loro: doppia se suddivise interno/esterno, convengano anche a formare un punto di equilibrio interno tra loro che, così, tenda a farsi il baricentro direzionale dell'intero sistema e che con l'evoluzione di organismi sempre più complessi, sia infine divenuto quel che per noi è il sistema nervoso centrale: necessario per ottimizzare forze centripete/centrifughe che all'inizio si proiettavano in disordinati movimenti pluridirezionali esterni, causa probabile anche di lacerazione e filiazione di altri apparati simili.

Laddove, invece, tale ottimizzazione viene ad assumere la configurazione di motilità unitaria dell'intero apparato, verso qualcosa che indica una direzione e che per seguire la quale, in attesa del loro turno, le altre tensioni vengono contratte. Viene configurandosi così sempre più anche un sistema di scelte: scelte in quanto, non potendo essere soddisfatte simultaneamente tutte le tensioni interne, è l'intero sistema

## CONTRIBUTI



che si costringe di volta in volta in una medesima direzione, verso la quale prevale una tensione piuttosto che altre.

Così nasce il sentire. Sistema di scelte che negli individui evoluti si fa sempre più raffinato, ovvero intelligente, cioè scelta consapevole, sempre più stimolata da un desiderio "in chiaro" capace di oscurare gli altri. Infatti, non più che un'i-

stanza per volta emerge sulle altre nelle valutazioni del sentire. Per ciò tendente ad apparire ogni volta come "sopra le altre" e perfino "l'unica vera possibile" quando si debba opporre all'altrui, e però mutante col variare delle tensioni: tra opportunità esterne, riequilibri interni, nuovi

soddisfacimenti e nuovi bisogni, dal conseguente riemergere e avanzare di quelli rimasti prima in seconda fila.

Tutto questo accade secondo un'enorme quantità di variabili interne ed ancor più esterne, per le quali, di volta in volta, la scelta ottimale, o la più facilmente praticabile, coglie con sufficiente approssimazione il rapporto

tra necessità e possibilità; così, loro malgrado, tali scelte, abbandonate le determinazioni certe delle scienze "dure", divengono invece assai casuali, grazie alle possibilità di errori, o, comunque, all'approssimazione di ogni singola scelta al bisogno che occorre soddisfare.

Infine, è la pur sempre parzialità delle nostre compensazioni, alle quali corrispondono inevitabili margini di errore a determinare i nostri sentire, quali effetti di molteplici tensioni, per l'incessante necessità di produrre quelle correzioni che percepiamo come appagamenti e sono caldi di tensioni. Ergo, non c'è sentire fuori dai corpi viventi.

Massimo Vettori è Delegato di Empoli per il Circolo UAAR di Firenze.

## L'ateo idiota e il credente idiota

di Giorgio Rossini, Cureglia (Switzerland)

André Frossard è stato un giornalista e scrittore francese, cresciuto senza educazione religiosa e convertitosi improvvisamente al cattolicesimo a vent'anni. In un libro famoso, "Dio esiste, io l'ho incontrato", racconta di essere stato egli stesso per anni un "ateo idiota", il tipo, cioè, che vive "tranquillo" senza Dio e senza porsi alcuna delle domande esistenziali di fondo. Per usare le sue parole: "L'ateo idiota è un caso che conosco bene, è il mio caso, l'ho vissuto nella mia giovinezza, ne ho conservato un ricordo abbastanza preciso per descriverlo. L'ateo idiota si riconosce a prima vista. Egli non pone domande, per cui è ben difficile rispondergli. È un ateo tranquillo che ha rinunciato a risolvere il lancinante enigma del mondo. E di atei idioti è tutta piena la terra".

Di fronte a una simile oltraggiosa arroganza, appena temperata dall'autoinclusione nella categoria così poco urbanamente definita, non si può rinunciare a fare un'importante precisazione. D'accordo: accettiamo pure la figura dell'ateo idiota; purché però le si metta subito accanto quella del credente idiota, ossia del credente che vive, egli pure, "tranquillo" perché ha ricevuto la fede da bambino come un pacco già confezionato e non

vi ha mai guardato dentro: non ha mai neanche lontanamente pensato di metterla in discussione, non si è mai posto di fronte ad essa in atteggiamento consapevole critico.

È questa la condizione di tanti più o meno fervidi credenti del giorno d'oggi ed è stata senza dubbio la condizione predominante nei tempi passati, specie nei cosiddetti "secoli d'oro della fede". Quando cioè il 90 o il 95% degli uomini era analfabeta e le grandi masse, in prevalenza contadine, appresi in tenerissima età i primi rudimenti della fede, se li portavano fino alla tomba, presentando disciplinatamente alla messa domenicale, comunicandosi di tanto in tanto e cercando di evitare i peccati più grossi perché dal pulpito gli veniva ricordato senza posa che l'inferno è dietro l'angolo.

Se l'ateo idiota è colui che trascura di porsi certe domande – quelle che fanno di un individuo un uomo – perché distratto dalle cose del mondo, il credente idiota è colui che queste domande non ha mai provveduto a porsele per il semplice fatto che, prima ancora che potesse farlo, gli sono state date le risposte. In un certo senso, è stato preventivamen-

te "castrato" delle sue potenzialità umane più autentiche, ossia dell'attitudine a porsi certi interrogativi e a cercare di darvi risposta in modo autonomo. L'educazione religiosa impartita in tenera età, comunque si voglia giustificarla, è sempre un condizionamento precoce, un plagio, un *imprinting*.

I bambini di quattro o cinque anni che a Radio Maria recitano l'Avemaria e il Padrenostro non sanno quel che dicono, sono scimmiette parlanti; in tempi ormai lontani è capitato anche a noi di recitare questa parte. Il bambino di quell'età potrà forse interessarsi e commuoversi alla storia del bue, dell'asinello e dei Re Magi, magari mentre fa il presepio; ma non sa e non può capire nulla di ciò che si pretende vi sia dietro: nientemeno che l'Incarnazione, ossia la *kénosi* del Dio che si fa uomo per elevare l'uomo stesso alla vita divina e lo redime dalla colpa originaria immolandosi sulla croce. I buddisti sono molto più avveduti in questo campo: "il buddismo non è una religione per bambini", ripete il Dalai Lama.

È perciò assurdo invitare le mamme che hanno bambini piccoli a far dire loro una preghiera "perché la preghiera inno-

cente ha una grande forza di intercessione davanti a Dio". Innocente per definizione può essere solo chi non è ancora in grado di distinguere il bene dal male, colui cioè a cui è estranea la dimensione etica dell'agire: il bambino innocente morendo andrà probabilmente in paradiso perché Dio non potrà impuntargli a colpa neppure il biscotto rubato al fratellino. Già, ma che valore può avere allora la sua recita pappagallesca? E che idea dobbiamo farci di un Dio che rimette peccati e dispensa grazie sotto la "spinta" di simili *exploits* infantili?

Scimmiette parlanti, abbiamo detto: si può insegnare a un bambino una canzone infarcita di doppi sensi osceni ed egli la canterà beatamente, senza rendersi conto di quel che dice, esattamente come impara e recita certe preghiere. Anna Maria Cenci, convinta che la sempre più frequente scristianizzazione dei giovani è conseguenza dell'ignoranza della fede, riconosceva che purtroppo Battesimo, Prima comunione e Cresima vengono impartiti a chi, per l'età, può capire ben poco del significato di tali sacramenti.

Dovremo dire allora che tutta l'educazione, almeno fino alle soglie dell'adolescenza, è di per sé una forma di condizionamento "sleale"? No. Possiamo e dobbiamo insegnare al bambino certi comportamenti pratici, dall'uso del cucchiaino alla gestione dei bisogni corporali, nonché fornirgli con l'andare degli anni certe infrastrutture cognitive: insegnargli a leggere, a scrivere, a far di conto, e oggi anche a maneggiare il computer; dargli qualche conoscenza di storia, di geografia, di scienze; magari avviarlo allo studio di una lingua straniera o di uno strumento musicale ... Ma dovremo pure avviarlo gradualmente a sentirsi *responsabile* delle proprie azioni e delle loro conseguenze; e soprattutto educarlo a certi *valori*, dandogli delle norme da seguire nei rapporti interpersonali. Alludiamo in sostanza alla "base biologica" della morale, la cosiddetta "etica della reciprocità": *non fare agli altri quel che non vorresti fosse fatto a te*. Concretamente, ciò significa non essere egoisti né prepotenti, rispettare la persona e la proprietà altrui, non mentire e non ingannare. Date le insidie della società odierna, sarà

opportuna anche una messa in guardia contro certe pratiche e certe amicizie.

Quando infine il bambino avrà l'età per porsi determinate domande, e *solo allora* (può accadere anche prima dei dieci anni, specie se capita di dover affrontare l'esperienza della morte di una persona amata), dovremo offrirgli una guida *perché possa consapevolmente trovare le sue risposte fra quelle che gli uomini hanno elaborato nel corso dei secoli*. Sempre ricordandogli, appunto, per amore dell'onestà, che *tali risposte* – a differenza dei principi morali – *sono profondamente diverse a seconda della cultura che le ha prodotte*. Cosa che del resto egli stesso può oggi facilmente verificare già all'interno del proprio ambiente scolastico. Solo in tal modo potrà diventare quel che ogni uomo dovrebbe mirare ad essere: né ateo idiota né credente idiota.

Giorgio Rossini (1936-2012), nato a Cremona, laureato in Lettere all'Università Statale di Milano, docente di liceo a Milano, Locarno e Lugano (<http://www.controapologetica.info/>).

## Un crimine contro l'umanità a sfondo religioso nascosto per troppo tempo

di Luca Immordino, [nuovopensiero@live.it](mailto:nuovopensiero@live.it)

Le conquiste riguardo ai diritti umani ottenute più di due secoli fa con l'affermazione del pensiero laico, hanno comportato un notevole miglioramento nella vita associata che non ha paragoni nella storia dell'umanità. Tuttavia il mutamento delle leggi ottenute con le scienze giuridiche e sociali tramite abrogazioni e riformulazioni, permette un adeguamento più rapido ed efficace all'evolversi degli usi e costumi sociali.

In campo internazionale sono stati riconosciuti ufficialmente i crimini contro l'umanità scaturiti da violazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Questo riconoscimento però non si è ancora tradotto in un'applicazione uniforme e certa di tale fattispecie di reato. Oltre alle varie barriere di carattere culturale e non, che ostacolano il riconoscimento, la prevenzione e la

repressione di tali crimini, un importante ruolo è svolto dalla religione. La religione è restia al cambiamento e cristallizza situazioni sociali nuove adeguandole ai suoi antichi dettami. Alcuni esempi moderni sono le prese di posizione contro i contraccezioni, quale prevenzione di gravidanze indesiderate e malattie o quelle relative alla ricerca scientifica sull'uso delle cellule staminali.

Alcune regole imposte dalle religioni si trasformano in quello che oggi qualsiasi tribunale laico condannerebbe come delitti. Spesso i mezzi di comunicazione di massa rendono noti fatti di maltrattamenti o addirittura omicidi d'individui che hanno trasgredito le regole o la morale religiosa. Per esempio, il caso ormai tristemente noto della ragazza musulmana che rifiuta il velo e vuole vestire per così dire all'occiden-

tale, o che ha normali rapporti sessuali con un *partner* non scelto dal padre, fuori del matrimonio o che non appartenga alla religione familiare (non è una coincidenza che tali tragici eventi siano attribuiti nella quasi totalità dei casi a culture religiose che non sono state mitigate dal pensiero laico nel corso della propria storia). Questi gravi delitti spesso sono attribuiti all'indole particolarmente malvagia dei loro autori, trascurando il potenziale religioso di carattere ideologico e/o culturale, che spesso è il solo che determina la commissione di questi turpi fatti.

Cos'è un crimine contro l'umanità? Una definizione generica potrebbe essere il non rispettare le norme fondamentali riguardo alle minime regole di decoro morale oltre le quali non si dovrebbe mai andare. Quando questi gravi epi-

## CONTRIBUTI

sodi diventano sistematici, rientrano in un progetto politico o ideologico a questo punto assumono la qualifica di crimini contro l'umanità. Finora di tali crimini sono stati chiamati a rispondere solo leader politici e mai le autorità delle varie chiese, anche nel caso in cui tali gravi crimini siano stati determinati per motivi unicamente religiosi. Purtroppo nella storia passata e presente, statisticamente i crimini commessi in nome della religione riguardano la maggioranza dei casi. Le motivazioni religiose possono assurgere ad ordini indiscutibili da realizzare sopra tutti e tutto, in previsione della realizzazione della volontà divina, la quale si connota come valore assoluto rispetto a tutto il resto; così i veri valori assoluti comuni a tutti gli uomini possono essere calpestati in nome della realizzazione del superiore disegno divino. Il problema è che spesso i crimini legati al sacro non vengono biasimati o sono minimizzati dimenticando che la chiesa è fatta da uomini e non per gli uomini. La religione essendo imperniata su dogmi incontestabili risalenti a periodi antichi è anacronistica rispetto ai tempi moderni, motivo per cui certe concezioni sono al giorno d'oggi inapplicabili e contro le norme elementari di pacifica convivenza, rispetto e diritti sociali. L'interpretazione dei testi sacri è stata mitigata e selezionata dalle conquiste sociali, così, per fare un esempio, nessuno più crede alla validità della schiavitù considerata una cosa normale nei testi biblici.

Notizia di questi giorni è che a Tuam, in Irlanda del Nord, è scoppiato uno scandalo in seno alla comunità cattolica riguardo al ritrovamento (o meglio la riscoperta) di una fossa comune con resti di bambini che perirono a causa di gravi maltrattamenti. In questa struttura gestita da suore, tra il 1925 ed il 1961 furono ghettizzate in condizioni disumane madri non sposate unitamente ai loro figli, o più spesso solo i loro figli una volta partoriti in condizioni precarie all'interno dell'istituto, che erano considerati illegittimi dalla chiesa, la quale considerava un grave peccato il concepire figli fuori dal matrimonio. Stante le ricerche documentali effettuate dalla studiosa di storia locale Catherine Corless, è stato accertato che almeno 796 bambini sono morti in atroci condizioni durante l'attività di questa casa-lager; questo secondo le stime ufficiali dell'elenco dei bambini registrati ufficialmente come morti provenienti da quello che si può

a ragion veduta definire un vero e proprio campo di concentramento. Parte di questi poveri bambini una volta morti per malnutrizione, malattia ed altre concause dovute ad abbandono e maltrattamenti, venivano gettati in una fossa comune. Questa casa teatro di indicibili orrori è stata demolita da tempo, ma la sua distruzione non è riuscita nell'intento di cancellarne la memoria.

La cosa più grave è che questo non è stato un episodio isolato. Le tristi realtà delle case per madri con figli nati fuori dal matrimonio erano presenti in tutto il paese. Trascorsi tutti questi anni, solo ora, grazie all'opera dei parenti di questi bambini innocenti vittime della discriminazione religiosa ed altresì, al risveglio delle coscienze una volta messe a tacere dal potere religioso, si cerca di riscoprire la memoria di questi turpi fatti.

Nonostante l'opera di occultamento di queste orribili verità, al giorno d'oggi rimangono i testimoni, i resti dei corpi delle vittime con evidenti segni di maltrattamenti, i documenti ufficiali con nomi, cognomi, luoghi e date di nascita delle vittime. Il tutto dimostra obiettivamente l'esistenza di strutture ispirate ad ideologie religiose tese a discriminare, ghettizzare, torturare, ed addirittura in certi casi a portare all'eliminazione fisica, in modo sistematico e su larga scala un gruppo, ideologicamente identificato in una categoria sociale da combattere da parte dell'autorità. Si è senza dubbio in presenza di un crimine contro l'umanità che andrebbe segnalato per essere riconosciuto e punito come tale dalla corte penale internazionale. Si andrebbe in contro al riconoscimento dei crimini contro l'umanità perpetrati dalle confessioni religiose e finalmente i diritti prevarrebbero sull'impunità dovuta all'immunità che le chiese hanno avuto per tutto questo tempo. Il problema sarebbe del tutto nuovo ed apri-

rebbe la strada per la valutazione di condannare ed incriminare autorità religiose ai vertici delle istituzioni ecclesiastiche. Il problema non sarebbe quello di condannare un crimine compiuto da un singolo, indipendentemente dal ruolo sociale che questi ri-



vesta, come nel caso del prete pedofilo che viene condannato per aver commesso questo reato, il che potrebbe essere anche commesso da qualsiasi altra persona, ma avrebbe una portata assai maggiore, cioè quella di condannare un sistema ideologico dogmatico che si identifica con una religione.

La realtà è che tutte le grandi religioni presenti nel mondo industrializzato sarebbero da vietare poiché in contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo. Ognuna di queste religioni, si fonda su testi antichi considerati sacri e assolutamente veritieri, in ognuno di questi testi sono contenute punizioni che vanno contro il rispetto di questi diritti inviolabili come la schiavitù, l'uccisione degli empi, la condanna a pene inumane; a titolo esemplificativo si segnalano alcuni dei casi nei quali era prevista la pena di morte nella Bibbia addirittura. La pena capitale era tra l'altro prevista per colui che lavorasse di sabato (Esodo 31), mangiasse un animale consacrato, o sangue di animali

oppure i resti di un sacrificio trascorsi tre giorni (Levitico 17, 19).

Un'ideologia durata pochi decenni come quella nazista (che d'altronde era intrisa di religiosità: purezza della razza, superiorità di un popolo ed altre sciocchezze ideologiche erano celebrate con veri e propri riti sacri) dispiace molto constatarlo, ha causato molti meno orrori rispetto a quelli commessi dalle varie religioni selezionando gli stessi brevi periodi storici tra le loro pagine più buie. Si avrebbe lo stesso paradosso di quello che si sarebbe verificato se dopo la seconda guerra mondiale non si fosse condannato il nazismo in quanto ideologia, ma solo i suoi singoli adepti che si erano macchiati dei peggiori crimini. Ricollegandosi al triste fatto raccontato sopra, emerge anche una brutta similitudine con molte delle testimonianze delle persone che hanno vissuto sotto il regime di Adolf Hitler su come considerassero gli ebrei e le persone con deficienze fisiche o psichiche. Dalle dichiarazioni rilasciate in un'intervista del 1 giugno 2014, riportate nel sito dell'IrishCentral dalla già citata Catherine Corless circa i suoi ricordi da bambina sui piccoli ghettizzati nell'istitu-

to gestito dalle suore di Tuam: «Loro [le suore] non suggerivano di essere gentili con loro ... Essi erano sempre segregati ai margini delle classi regolari ... In questo modo le monache telegrafavano il messaggio che essi erano diversi e che dovevamo stare lontano da loro. Questo è il messaggio che abbiamo ottenuto nei nostri giovani anni» e infine, conclude la stessa intervistata: «Io do la colpa alla Chiesa cattolica, do la colpa anche alle famiglie, ma la gente aveva paura del parroco. Io credo che loro avessero subito il lavaggio del cervello». L'accostamento al periodo buio della Germania è presto fatto.

Come già detto, le religioni si fondano su libri sacri che contengono turpi regole non più lontanamente applicabili ai nostri giorni. Ciò è un dato di fatto, basti leggerne i testi; altresì sulla loro natura costitutiva inscindibile dai loro testi sacri, non vi è parimenti alcun dubbio. Motivo per cui rimane il fatto che così come sono, le religioni si presentano non solo come incompatibili con i nostri tempi ma anche come pericolose in quanto tradizioni contenenti temibili crimini in contrasto con le più elementari norme di diritto; e solo per

questa ragione andrebbero abolite. Riguardo all'opportunità di rifondarle eliminando le parti non più accettabili, sarebbe necessaria un'altra discussione circa l'utilità delle religioni che in quest'articolo non viene trattata, perché si prende in esame solo il loro lato antiggiuridico. Quello che si vuol far rilevare è che certe concezioni religiose andrebbero proibite, nonostante il fatto che nei nostri paesi esse non siano prese per buone dalla maggioranza delle persone, anche perché lati sconosciuti di un culto mitigato dalle conquiste sociali attuali; nonostante queste conquiste di civiltà, il pericolo del verificarsi di certi episodi rimane attuale e non solo il pericolo, come testimoniano anche i gravi fatti che si sono materialmente realizzati.

Certi pensieri, certe teorie e certe idee vanno combattute ed estirpate dalle società odierne per evitare che il civile vivere sia turbato dal manifestarsi di questi orrendi fatti.

Luca Immordino, giovane palermitano, è laureato in Filosofia e in Giurisprudenza, parla il russo e l'inglese, conosce lo spagnolo, il cinese e il francese.

## NESSUN DOGMA

NESSUN DOGMA, la casa editrice dell'UAAR che L'Ateo segue con particolare attenzione, ha pubblicato *Come vivere bene senza Dio. La via dell'ateismo* di Eric Maisel: dodici tappe sulla via dell'ateismo, senza dogmi e senza preconcetti, un metodo affinché chiunque possa – da solo – creare significati in grado di arricchire e rendere più piena quella sfida unica e irripetibile che è l'esistenza di ognuno. Ne proponiamo qui un estratto.

Eric Maisel, PhD, psicoterapeuta, filosofo e osservatore culturale, è considerato uno dei più grandi "creative coach" d'America. Forma coach creativi a livello nazionale e internazionale e offre corsi base alla Creativity Coaching Association. Editorialista per la rivista *Art Calendar*, conduce due programmi sul network Personal Life Media, uno incentrato sulla creatività e uno sull'ateismo. È autore di *Coaching the Artist Within*, *Creative Recovery*, *Fearless Creating*, *The Van Gogh Blues* e molti altri libri.

[MT]

## Introduzione. Diventiamo atei

di Eric Maisel

Gli dèi non esistono, punto. Questo vale anche per Dio. La nostra specie, come qualsiasi altra, è semplicemente un prodotto della natura e la cosa non dovrebbe farci né gioire, né rattristare. Ciò che eventualmente può cambiarci la vita e aprirci la mente è il fatto di mettere da parte gli dèi, le religioni e

ogni entusiasmo per il soprannaturale per imparare a esplorare il mondo con gli occhi di un essere umano che vive, muore ed è parte della natura tanto quanto una tigre o una colomba.

Magari al momento sei fra quelli che trovano conforto negli dèi, nelle reli-

gioni e nel soprannaturale; o magari, dopo aver scartato tutte queste cose, hai scoperto di sentirti freddo e sconsolato, quasi fossi rimasto solo nell'universo. Se trovi conforto in dèi e religioni, mi auguro che ne troverai ancora di più vivendo da ateo e sostituendo tutte quelle piccole e pericolose su-

## NESSUN DOGMA

perstizioni con la bellezza della natura. Se invece ti sei già lasciato alle spalle tutte queste cose, ma ciò ti fa sentire freddo e sconsolato, l'augurio è che questo libro possa donarti un po' di calore e sollievo, perché la via dell'ateismo è una via feconda, feconda come la vita stessa.

La via dell'ateismo ti offre un progetto di vita completo. L'idea di base è che l'evoluzione spiega la tua esistenza, ma senza determinarla interamente. Perché tu sei esattamente ciò che sei, dotato di un istinto per l'etica che si accompagna a un istinto di salvaguardia dei tuoi interessi personali, nonché di un complesso senso dell'io da cui emergono le decisioni che prendi sul significato che vuoi dare ai tuoi interessi e valori (un senso dell'io che puoi modificare con l'ausilio della ragione) e, insieme a tutti gli altri molteplici e affascinanti aspetti della tua umanità, puoi creare il progetto di vita che senti più consono e che vale la pena per correre.

Vivere sulla via dell'ateismo non significa soltanto vivere senza dèi, religioni ed entusiasmi per il soprannaturale – è molto più di questo. È uno stile di vita che integra tradizioni laiche, umanistiche, scientifiche, del libero pensiero, scettiche, razionaliste ed esistenzialiste: una visione del mondo completa, sotto un'unica bandiera, la bandiera dell'ateismo. La parola *ateismo* riassume in sé l'idea che la migliore possibilità di sopravvivenza della nostra specie è legata a una concezione matura dell'interesse personale, dove gli esseri umani sono in grado di negoziare interessi contrapposti senza che una delle parti tradisca l'altra giocando la carta "Dio". Che gran gior-

no quando i conflitti potranno essere risolti senza usare quella carta.

È presumibile che ti stia a cuore fare del bene, realizzare il tuo potenziale, provare un senso di nobiltà nel condurre una vita onesta, indignarti di fronte a un'ingiustizia, amare un'altra persona sulla base di un'attrazione reciproca, esaltare le grandi conquiste dell'umanità come la libertà di parola, apprezzare la bellezza e magari crearne un po': sono le cose che costituiscono una vita ben vissuta. Ma per vivere bene non c'è bisogno di inventarsi dèi, convertirsi alle religioni, o lasciarsi andare all'entusiasmo per il soprannaturale. Si può avere una vita come questa seguendo la via dell'ateismo.

Il sottotitolo di questo libro potrebbe indurre a pensare che esista (o che dovrebbe esistere) un unico modo di essere atei. Ovviamente non è così. I percorsi di vita degli atei sono tutti diversi uno dall'altro ed è necessario che lo siano, in parte per le differenze intrinseche nella nostra natura, in parte per i modi diversi in cui siamo stati educati. Volevo però che il titolo comunicasse l'idea che può esistere un modo coerente, completo, morale e bello di vivere senza dèi – un percorso che spetterà a te tracciare. La via dell'ateismo è la tua via. Partirai per il tuo viaggio, che non sarà mai identico al mio.

Come atei, ci sentiamo in obbligo di pensare con la nostra testa e di conseguenza ci troviamo spesso in disaccordo e discutiamo. Mi aspetto quindi che nessun ateo si riconoscerà pienamente con il ritratto che farò in questo libro. Ciò che io chiamo "tradizione" per qualcun altro sarà un "*fil rouge*".

Ciò che io definisco "scelta" qualcun altro lo chiamerà "istinto". Quando dirò che siamo costretti a creare significato, molti ribatteranno che è un'idea fuorviante, superflua, pericolosa, oppure, come l'ha definita un mio corrispondente, "moscia". Non solo comprendo, ma apprezzo reazioni di quel tipo. Allo stesso tempo, vi darò qualche suggerimento che spero possa aiutarvi a pianificare il vostro percorso.

Io sono ateo da una vita. Non ho mai creduto negli dèi, non ho mai neppure avuto la tentazione di crederci. Ma se ogni giorno ci fosse qualcuno che afferma che la sua credenza negli unicorni lo porta a muovere guerra contro i vicini, a odiare gli omosessuali e a donare il 10% del reddito alla Chiesa dell'unicorno, attribuendo agli unicorni il merito per la vittoria della squadra di calcio per cui tifa o per la freschezza delle pagnotte che compra, chiunque si sentirebbe in dovere di alzarsi e gridare: "Che razza di fesserie!", e "Queste idee sono un *male* per l'umanità!". Non sarebbe una manifestazione contro gli unicorni, ma contro una particolare e terribile pratica umana. È questo l'effetto che mi hanno sempre fatto i discorsi su Dio: che si tratta di una terribile pratica umana.

Sappiamo fare molto meglio di così. Sappiamo vivere con coraggio, sappiamo tenere in equilibrio i nostri desideri e immediati tornaconti personali con il senso del dovere e i nostri interessi a lungo termine, possiamo decidere di stenderci al sole e rilassarci, oppure buttarci a capofitto a lavorare a qualcosa di molto difficile, possiamo suonare il jazz oppure adoperarci per dare una mano, sappiamo stupirci della vita e imparare tutto ciò che ha da

 **ERIC MAISEL**, *Come vivere bene senza Dio. La via dell'ateismo*, (con un saggio introduttivo di Piergiorgio Odifreddi), ISBN 978-88-98602-02-5, traduzione di Paolo Ferrarini, Editore Nessun Dogma, Roma 2014, pagine 208, € 14,00, broccatura.

Di fronte al pensiero dell'indifferenza cosmica, all'idea di non essere altro che, come scrive l'autore, "vuoti a perdere in un universo senza significato", si può fare una scelta fideistica, inventandosi divinità barbute e prendendo per buoni i valori assoluti e i significati pre-confezionati delle religioni, oppure si può venire sopraffatti dal senso di vuoto e dalla disperazione nichilistica.

In questo libro, che potrebbe essere definito come un breve manuale di esistenzialismo ateo, Maisel ci invita a un cambiamento di paradigma proponendoci come alternativa la sua "via dell'ateismo", che implica il passaggio dalla ricerca del significato nel mondo esterno alla sua costruzione da parte di ciascuno di

noi: abbandonati tutti gli assoluti, per l'ateo il significato è un qualcosa di individuale, personale, privato e soggettivo (nelle parole dell'autore, è "idiosincratco"), oltre che sempre passibile di ri-definizioni o modifiche. La via dell'ateismo si presenta dunque come una scelta di responsabilizzazione dell'individuo che lo rende arbitro unico del significato della sua esistenza e gli permette di vivere una vita consapevole, libera, piena e appagante in un mondo senza Dio.

Eric Maisel è considerato uno dei più importanti formatori americani nel campo della creatività. È anche scrittore, editorialista e psicoterapeuta, e come tale si occupa principalmente di artisti, "performer" e personaggi del mondo dello spettacolo aiutandoli a gestire i periodi di depressione e di crisi di creatività.

Enrica Rota  
enrica1234@yahoo.it

insegnarci, sappiamo riprenderci dalla disperazione e possiamo fare molte cose diverse ogni singolo giorno, passare un'ora a rilassarci, un'altra a fare ricerca, un'altra ad amare, un'altra a creare. Ci sono giorni tranquilli; altri giorni in cui invece dobbiamo difenderci. Ci sono giorni in cui non succede nulla; altri pieni di eventi drammatici. La vita è così, ricca e sufficientemente concreta per tutti.

Non soltanto la via dell'ateismo è più accurata e più vera di una strada disseminata di discorsi su Dio, ma può anche portare grandi vantaggi. Il primo è quello di sentirsi veramente liberi. Perché sei libero di pensare con la tua testa e di coltivare i tuoi sentimenti. Se un prete di passaggio ti accusa di peccare, sei libero di controbattere o di ignorarlo, perché sai che costui non possiede alcuna

conoscenza speciale e non sta facendo altro che tradire la vostra comune umanità tirando in ballo gli dèi. Sai che nessuno possiede una conoscenza speciale riguardo allo scopo o alla mancanza di scopo dell'universo, che esistono soltanto la conoscenza scientifica, con i suoi limiti, le speculazioni della coscienza, con le proprie limitazioni e una certa dose di mistero, condivisa da tutti e che con tutta probabilità resterà senza spiegazione fino alla fine dei tempi.

Questo tipo di libertà ti toglie un peso enorme dalle spalle. La libertà è spesso dipinta come un giogo e una responsabilità, e in effetti è entrambe queste cose, però è anche una cosa



bella. È come togliersi un pesante cappotto quando si entra in casa, o quando ti tolgono le catene che ti tenevano schiavo. Sei libero di startene seduto al sole per un'ora senza sentirti in colpa. Sei libero di tagliare i rapporti con persone che trovi nocive e di espellere credenze tossiche dal tuo sistema. Sei libero di stressarti e sforzarti per conseguire un obiettivo che ritieni importante, sia questo scrivere un romanzo, fondare un'associazione *non-profit*, fare campagna elettorale

per un candidato, o intervenire nella vita di tuo figlio. Sei libero di svegliarti dal tuo stato di *trance* culturale, di lanciarti da un burrone con il deltaplano, oppure farti da parte e lasciar vincere qualcun altro. Godi di totale libertà, entro i limiti in cui la natura ti permette di farlo.

La parola *ateo* è più grande, affabile e gloriosa di quanto tu possa immaginare. Indica la convinzione che non esistano dèi, ma rappresenta anche molte altre cose. Parla di una profonda solidarietà con la natura e con l'universo: non temiamo l'universo in cui viviamo, non ci creiamo draghi e demoni con cui spaventarci a vicenda, non ci terrorizza l'idea che il vuoto sia vuoto, o che si inizia a morire nel momento in cui nasciamo. Siamo esattamente, precisamente, e interamente esseri naturali. Siamo esseri umani, dotati di attributi abba-

stanza affascinanti da catturare l'attenzione anche dei meno curiosi di noi. Dire *essere umano* significa già dire molto: e quel molto è ciò che connota la parola *ateo*.

Pagine 1-5 da: **ERIC MAISEL**, *Come vivere bene senza Dio. La via dell'ateismo*, (con un saggio introduttivo di Piergiorgio Odifreddi), ISBN 978-88-98602-02-5, traduzione di Paolo Ferrarini, Editore Nessun Dogma, Roma 2014, pagine 208, € 14,00, broccura.

**MICHEL DE CERTEAU**, *La possessione di Loudun*, ISBN-13: 978-88-4913-377-6, Clueb Editore (Collana "Hy-Storytelling"), Bologna 2011, pagine 380, € 18,00, copertina flessibile.

È un ampio testo storico su un clamoroso caso di presunta possessione demoniaca avvenuta in Francia tra il 1632 e il 1634 e conclusosi con il rogo di un prete. Su queste fosche vicende esiste già un'enorme letteratura cui attinge l'autore per presentarci un libro ben ordinato e di scorrevole lettura: manca solo l'Indice dei Nomi, sempre utile per

meglio chiarire ruolo e responsabilità individuali, soprattutto quando si tratta di casi giudiziari penali sfociati in una condanna a morte.

Le responsabilità clericali emergono chiaramente: (1) si riporta il giudizio ufficiale del locale vescovo diocesano che accredita la realtà della possessione ma senza indicare il nome del responsabile: "Anche qui, da parte del suo stesso superiore gerarchico, non si fa parola del curato. Ma se c'è possessione, bisogna punire lo stregone". In pratica l'atto diocesano del 10 agosto 1634 relativo a que-

sto caso è l'equivalente di una condanna a morte indiretta! (2) Il primo ministro di Francia, cardinal Richelieu, lascia fare limitandosi ad impedire ulteriori persecuzioni contro la famiglia del disgraziato curato di Loudun. In realtà potrebbe trattarsi di una montatura giudiziaria contro il parroco Grandier, in fama di libertino e autore di scritti clandestini contro il celibato ecclesiastico. L'autore inquadra questa tragica vicenda di fanatismo clericale nelle grandi ondate di stregoneria e possessione che pervadono l'Europa in quell'epoca storica.

## RECENSIONI

## RECENSIONI

Lo sfortunato parroco fu sottoposto alla tortura della rasatura totale dei suoi peli e capelli con successiva puntura fino alle ossa in parecchie zone del corpo, in base alla superstizione clericale dell'insensibilità del corpo dello stregone. Infine, da segnalare il paragrafo intitolato "Controversia con l'ateo" in cui si cita un teologo che esalta il diritto della chiesa a "far dire al blasfemo la professione di fede cristiana".

Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

**GUIDO PANVINI**, *Cattolici e violenza politica: L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, ISBN 978-88-317-1753-3, Editore Marsilio (Collana "I nodi"), Venezia 2014, pagine 400, € 22,00, rilegato.

Il rapporto dei cattolici con la violenza è stato sempre abbastanza controverso sin dagli albori. La linea *zelotista* che si intravede finanche in Gesù e negli apostoli (che hanno appellativi che richiamano chiaramente nomi di battaglia) abilmente sfumata nei vangeli non appare affatto oziosa dal punto di vista esegetico nonostante non susciti unanimismi tra gli studiosi. Una certa tradizione teologica ha sempre oscillato tra la spada e l'ulivo, molto spesso facendo prevalere la prima [sul tema ha parlato lo scrivente in <http://www.uaar.it/news/2011/07/05/chiesa-e-rivoluzione/nda>].

Ma persino nel Novecento non sono mancati veri e propri gruppi eversivi che hanno avuto la condiscendenza di settori importanti delle gerarchie ecclesiastiche e connivenze internazionali che ne hanno supportato logistica e propaganda. Panvini riferisce di Avanguardia Cattolica Italiana e persino di una *rete* armata organizzata dai gesuiti nel meridione (tra il 1955 e il 1963), ma anche del Movimento di Azione Rivoluzionaria fondato da Carlo Fumagalli implicato nella strage di Brescia del 1974 con progetti di golpe "bianco" come ancora di formazioni d'Oltralpe come la *Cité Catholique* e la *Organisation Armée Secrète*, formazione clandestina composta da nazionalisti, integralisti cattolici, militari golpisti ed estremisti di destra protagonista di una serie di attentati in Francia ed Algeria nei primi anni Sessanta e attiva in Italia per non parlare dell'attività dell'*Acción Cristiana Ecuménica*, fi-

nanziata dalla falange spagnola e dal governo franchista (che aveva un rapporto privilegiato con il cardinale Ottaviani capo del Sant'Uffizio) con ramificazioni in tutta Europa e in Italia legato ad Ordine Nuovo e alla Giovine Europa fino alle estreme propaggini di Gladio, struttura presente in quasi tutti i paesi NATO. Il cemento ideologico che ha legato questi gruppi era soprattutto un viscerale anticomunismo e una condanna senza appello del liberalismo frutto avvelenato della rivoluzione francese e in Italia in particolare, una dura critica alle aperture della Democrazia Cristiana alla sinistra.

Il libro si sofferma poi sulle suggestioni terzomondiste e rivoluzionarie di movimenti come *Cristiani per il Socialismo* e di tutto quel cattolicesimo di base vicino alla teologia della liberazione e alla teologia politica e della rivoluzione. Sullo sfondo squarci di storia italiana dall'immediato dopoguerra al Concilio Vaticano II, dalla contestazione sessantottina al terrorismo degli anni di piombo, fino al crollo del muro e al ricompattamento del mondo cattolico attorno al neo-centralismo vaticano.

Stefano Marullo

st.marullo@libero.it

**SAVERIO TOMMASI**, *Gesù era ricco: Contro Comunione e Liberazione*, ISBN 978-88-6626-050-9, Aliberti Editore (Collana "Yahoopolis. Guide postmoderne"), Reggio Emilia 2013, pagine 128, € 12,00, broccura.

Ricchezza e cristianesimo non sono in contraddizione ed anzi secondo il Vangelo Gesù stesso era ricco ... così almeno dicono a Saverio Tommasi molti ci-ellini nel corso della sua indagine durata due anni all'interno di Comunione e Liberazione. E del resto dalle parti di CL di denaro ne circola parecchio, come l'autore mette bene in evidenza in questo libro ed anche in due video da lui realizzati in occasione dei "Meeting" di Rimini del 2011 e del 2012 (i video si intitolano, rispettivamente: "Saverio Tommasi alla scoperta di Comunione e Liberazione" e "Il vero volto di Comunione e Liberazione" e si possono vedere sul sito dell'autore - [www.saveriotommasi.it](http://www.saveriotommasi.it) - nella sezione "Reportage").

Libro e video non si occupano però soltanto dei rapporti di Comunione e Li-

berazione con il denaro, ma anche di tanti altri aspetti di questo movimento cattolico integralista, come i suoi legami con la politica e il potere, le sue origini e la sua storia, le sue forme di reclutamento, il ruolo della "amicizia" e dell'obbedienza al suo interno, il modo in cui è strutturato, le sue concezioni, i tratti tipici della mentalità ci-ellina (e l'ipocrisia ad essa sottesa) ... Dall'analisi di Saverio Tommasi CL emerge come una potente *lobby*, una chiesa privata, quasi, molti dei cui esponenti occupano posti-chiave in banche, *holding*, fondazioni, università, imprese oppure anche nel mondo della politica italiana, soprattutto quello dei partiti del centro-destra.

Un libro interessante e spesso spiritoso, così come lo sono molti dei video-inchiesta realizzati dall'autore che si trovano sia sul suo sito che anche su [www.fanpage.it](http://www.fanpage.it) e che si occupano degli argomenti più disparati: ad esempio, in ordine sparso, omosessualità, immigrazione, politica, animalismo, pedofilia, malattie mentali, disabilità, anoressia, scie chimiche, presunte apparizioni della Madonna e tante altre cose.

Enrica Rota

enrica1234@yahoo.it

**ANDREA CAVAZZINI, ALBERTO GUALANDI, MARIA TURCHETTO e FEDERICA TURRIZIANI COLONNA**, *L'eterocronia creatrice. Temporalità ed evoluzione in Stephen J. Gould*, (Prefazione di Telmo Pievani), ISBN 978-88-400-1709-9, Edizioni Unicopli (Collana "Lo scudo di Achille" 6), Milano 2013, pagine 114, € 12,00.

La raccolta di saggi *L'eterocronia creatrice. Temporalità ed evoluzione in Stephen J. Gould* (Unicopli, 2013) completa un percorso dedicato al celebre paleontologo: il convegno internazionale *Stephen J. Gould Legacy: Nature, History Society*, tenutosi a Venezia nel 2012; la traduzione italiana - nel 2013, a distanza di 36 anni - di *Ontogeny and Phylogeny* (d'ora in poi *O&F*). I saggi, redatti da autori diversi (Andrea Cavazzini, Alberto Gualandi, Maria Turchetto, Federica Turriziani Colonna), si focalizzano su *O&F* e invitano a una lettura *aperta* ai non addetti ai lavori, costituendosi come capitoli successivi.

Nel primo capitolo, Federica Colonna ripercorre la *storia di una "&"*, cioè ciò

che lega ontogenesi e filogenesi a partire dall'idea di *ricapitolazione* messa a punto da Ernst Haeckel nella formulazione della "legge biogenetica fondamentale": «l'ontogenesi ricapitola la filogenesi». Gould, nel suo scavo storico-epistemologico, legge la ricapitolazione come «la ripetizione degli stadi adulti negli stadi embrionali o giovanili dei discendenti», ripercorrendone i prodromi a partire dalla filosofia ellenica sino alla modernità, per trarre la conclusione che l'idea di una sovrapposizione di piani implica un'idea *rettilinea* dell'evoluzione, in cui la nostra specie rappresenta il culmine di un albero genealogico articolato tra specie inferiori e superiori. Inoltre, l'ereditarietà dei caratteri acquisiti spiega le variazioni in termini di *aggiunte* terminali di un'«ontogenesi inalterata e ancestrale». Tutto ciò viene meno con Darwin e Karl Ernst Von Baer in cui le somiglianze fra specie diverse si limitano allo stadio embrionale invalidando la ricapitolazione. Occorrerà attendere la teoria dell'Evo-Devo e la sua *anticipazione* in *O&F* per tornare a tracciare, su altre basi, quella "&".

Maria Turchetto si sofferma invece sulla *teoria oscura della ricapitolazione*, mostrando come essa non potesse sfuggire ed essere *piegata* ad interessi extra-scientifici e allo "spirito del tempo" – incentrato sull'idea di progresso – dunque usata *anche* per legittimare approcci inquietanti come il «*razzismo scientifico*»: la razza bianca come vertice dell'evoluzione, adulta, contrapposta alle razze inferiori, infantili; la superiorità dell'uomo rispetto alla donna. Allo stesso tempo la ricapitolazione ebbe un impatto positivo nel campo dell'educazione primaria, riconoscendo la specificità e valorizzando la condizione infantile. Se l'uso progressista, rispetto ad uno reazionario, non assolve una teoria, il *valore di posizione della scienza* (e dunque di un operatore scientifico *consapevole*), nella sua *relativa autonomia*, non è indifferente ed *esterno* alla "cultura". Ed è significativo notare – lo sottolinea Turriziani Colonna – come la legge biogenetica sia stata abbandonata quando «diventa *fuori moda nell'approccio* [...] e infine *insostenibile nella teoria*», non confutando *direttamente* il suo modo di operare. Lo stesso ruolo di *rottura* attribuito dall'embriologo Gavin de Beer all'eterocronia, pur squalificando scientificamente la ricapitolazione, non è esente dalle critiche gouldiane che tuttavia riconoscono la centralità assunta da pedomorfosi e neotenia, dunque dal rallentamento e dalla

📖 **NonCredo** – *La cultura della ragione* – È uscito il nuovo volume anno VI, n. 29, maggio-giugno 2014, pagine 100; abbonamenti: postale € 32,90; digitale PDF € 17. Borgo Odascalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: [www.religionsfree.org](http://www.religionsfree.org) – E-mail: [noncredo@religionsfree.org](mailto:noncredo@religionsfree.org)). Sommario:

📖 **Prologo-attualità**. Editoriale: *Le nostre Termopoli* di P. Bancale; Indice dei nomi citati; *Statistiche ragionate* di A.R. Longo; Dialogo con il direttore e libere opinioni; Libri consigliati; *Encyclopédie* di A.R. Longo; *Perché non possiamo dirci "pagani"* di P. Bancale.

📖 **Etica-laicità**. *Il Vaticano ritorna al culto della personalità stile Wojtyła* di P. Bancale; *Anche nella laicità il solito "morbo italiano"* di G. Sestini; *Fraternità poca, libertà limitata, eguaglianza non pervenuta* di R. Carcano; *Lo Ior, prima e dopo papa Francesco* di G. Toro; *Che cos'è il diritto laico?* di E. Galavotti; *La bioetica in ambito protestante* di S. Rostagno; *Filantropia, tra non credenza e religione* di G. Savarino; *Può un prete essere anteposto a tutte le cariche dello Stato?* di P. Bancale; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Testimonianze laiche* di R. Morelli; *Disputationes laiche* di R. Morelli.

📖 **Religioni**. *L'amore all'altro, predicato da tutte le religioni e un amore "etico"* di A. Rizzi; *Origine, sviluppo e crisi delle ideologie religiose* di F. Primiceri; *Il pensiero che può salvare dalla moderna perdita di senso* di F. Bertossa; *La Chiesa cattolica e il suicidio* di V. Pocar; *Eredità gandhiana e filosofia* di S. Siberini; *La preghiera unisce, la religione divide* di P.P. Vaccari; *Socialismo e cattolicesimo: diversamente uguali?* di E. Galavotti; *L'esempio del Taoismo* di P. D'Arpini.

📖 **L'Uomo e il sé**. *L'infelicità visibile della nostra epoca* di G. Aloï; *Fare da soli o avvalersi del soprannaturale?* di C. Mangano; *L'intreccio tra sofferenza psicologica ed esistenziale* di S. Poletti; *L'Essere e il Dover essere* di D. Lodi.

📖 **Pensiero umanistico**. *Viaggio intorno all'UOMO* di D. Lerici; *I secoli di guerre del papa* di D. Lodi; *Edmondo De Amicis e la religione* di L. Dozzi; *Il sonno della ragione* di A.R. Longo.

📖 **Pensiero scientifico** *I meccanismi evolutivi di difesa della specie* di B. Tadolini; *Da Riemann a Einstein* di A. Cattania; *La famosa storia del gatto di Schroedinger* di L. Maltecca.

📖 **Pensiero filosofico**. *Le parole testuali del grande Hume sulla religione* di E. Galavotti; *Progetti illuministici per un'istruzione pubblica e laicista* di C. Tamagnone.

ritenzione dei caratteri giovanili negli adulti/discendenti. Non a caso, i due capitoli successivi, redatti da Alberto Gualandi, ruotano attorno all'affermazione del filosofo Enzo Melandri in un suo articolo datato 1968: «la neotenia è il veicolo di ogni rivoluzione». L'ipotesi neotenuca, già formulata da Lodewijk Bolk, viene riscattata ed emendata da Gould. Il fattore *tempo*, connotato da rallentamenti e accelerazioni, diventa determinante per creare nuove specie. Di più: la neotenia designa la natura umana, particolarmente evidente nella legge del ritardo come specifica *risposta* alla sua non-specializzazione e lascia intravedere come la condizione sociale caratterizzi *immediatamente* l'uomo e la sua evoluzione, la sua capacità di ap-

prendere e adattarsi secondo temporalità diverse che scandiscono un'eterocronia evolutiva. Ma la caduta della ricapitolazione e l'assunzione del carattere sociale *ab origine* dell'essere umano sottopongono ad una critica radicale la stessa ortodossia psicoanalitica, la concezione pulsionale – innatista e determinista – che la connota. Ciò deve indurre una riformulazione «più dialettica e interattiva del rapporto tra organismo, uomo e ambiente», in cui l'obiettivo di una nuova psicoanalisi, di fronte a disagio e alienazione, consiste nel riattivare «l'istinto per l'autentica comunicazione come bisogno più profondo» dell'essere umano. Chiude il testo il saggio di Andrea Cavazzini che legge *O&F* come «esercizio di epistemologia storica», in

## RECENSIONI

cui la storia diventa «la fonte ultima di tutti i criteri di validità razionale» e da cui emerge la ragione *in quanto ragione*, strumento – tutt'altro che freddo e pacificato – d'interrogazione sulla condizione umana.

Andrea Girometti

andrea.girometti@uniurb.it

**CHARLES DARWIN**, *Sulla vivisezione. I documenti di un dibattito* (a cura di Alessio Cazzaniga e Fabio Esposito), ISBN-13: 978-88-5751-602-8, Mimesis Edizioni (Collana "Filosofia/Scienza" n. 7), Milano-Udine 2014, pagine 198, € 16,00.

Con grande tempismo Alessio Cazzaniga e Fabio Esposito mostrano e documentano quello che può essere considerato l'antenato prossimo del vivacissimo dibattito attuale sulla sperimentazione animale: la lunga discussione pubblica che attraversò l'Inghilterra vittoriana negli anni '70 dell'Ottocento portando, nel 1876, all'emanazione del *Cruelty to Animals Act* (tradotto in appendice). L'introduzione di Fabio Esposito ricostruisce la vicenda individuando due momenti caldi: il biennio 1875-1876, quando fu discussa la prima legge sulla vivisezione; e quello 1880-1881 in cui il movimento antivivisezionista lanciò una nuova grande campagna contro i fisiologi, denunciando in particolare le pratiche di David Ferrier.

Darwin conduceva all'epoca una vita piuttosto isolata nelle campagne del Kent: nella casa di Down, dove si era trasferito dal 1842, trascorreva il suo tempo in attività di studio e ricerca. Le sue relazioni erano soprattutto epistolari, raramente partecipava ai pubblici dibattiti che vedevano le sue idee come oggetto di discussione e a cui partecipavano piuttosto i suoi amici e seguaci. Stupisce perciò vederlo a Londra negli anni '70, impegnato in prima persona nella discussione e nella stesura del progetto di legge sulla vivisezione. La questione, evidentemente, gli stava molto a cuore.

“Voi chiedete la mia opinione sulla vivisezione. Sono abbastanza d'accordo che sia giustificabile per effettuare ricerche reali sulla fisiologia; ma non per una mera dannata e detestabile curiosità. È una questione che mi fa star male per l'orrore, così non dirò un'altra pa-

rola su questo, altrimenti non dormirei stanotte”. Queste parole di Darwin, opportunamente riportate nella quarta di copertina, esprimono in sintesi il tormento di un uomo affezionato agli animali e tenero nei loro confronti, come si evince dai suoi scritti e come confermano innumerevoli testimonianze, ma anche convinto che interrompere gli esperimenti sugli animali vivi avrebbe significato interrompere l'avanzamento nella conoscenza delle malattie e della loro cura. Rifiutando il muro contro muro delle posizioni estreme, Darwin cerca un ragionevole compromesso in quella che chiama *anestesia*, ossia il ricorso all'anestesia. La Royal Com-

Vivisection – rappresenta il centro della raccolta proposta in questo volume, integrato dalle posizioni degli interlocutori e da quelle di Alfred Russel Wallace, il co-ideatore della teoria dell'evoluzione. Le posizioni di Darwin e di Wallace vengono riprese nell'interessante postfazione di Alfredo Scarpelli (*Darwin, Wallace e la natura della sofferenza*) e messe a confronto con quelle di personaggi come Fritsch, Lorenz, Haldane, Singer – per concludere con le parole di Darwin tratte da *L'origine dell'uomo*: “Si sa di un cane che nell'agonia della morte ancora scodinzolava al suo padrone, e ognuno ha sentito del cane che, soffrendo sotto la vivisezione, lambiva la mano al chi-



mission on Vivisection, incaricata dal parlamento inglese di raccogliere pareri di esperti a proposito del *Cruelty to Animals Act*, così riassume la deposizione di Darwin: “Il signor Charles Darwin, benché non abbia mai avuto nulla a che fare con esperimenti su animali vivi e affermi di non essere fisiologo [...], mostra un acceso interesse per la questione ed è pienamente convinto che la fisiologia possa progredire solamente con l'aiuto di esperimenti su animali vivi [...]; allo stesso tempo, tuttavia, ritiene che qualsiasi inutile afflizione di pena, o mediante l'omissione della somministrazione di anestetici quando è possibile, o in altro modo, meriti riprovazione e abominio”.

Il punto di vista di Darwin – espresso in lettere pubbliche e private e nelle testimonianze rese alla Royal Commission on

virgo, il quale anche se l'operazione era pienamente giustificata dall'aumento delle conoscenze che ne sarebbe derivata, o anche se aveva un cuore di pietra, deve aver provato rimorso fino alle sue ultime ore di vita”.

Maria Turchetto

turchetto@interfree.it

**GILBERTO CAMILLA e FULVIO GOSSO**, *Hanno visto migliaia di Dei ... Laicità e religiosità dell'esperienza visionaria*, ISBN 88-86345-79-8, Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano (Milano) 2011, pagine 384, € 18,00.

Lo psicoterapeuta Gilberto Camilla e lo psicologo Fulvio Gosso danno prova, in questo libro, di un'eccellente capacità

## RECENSIONI

esplicativa di fenomeni assai complessa. Ma non solo: essi fanno il punto, in modo critico e brillante, sullo stato della ricerca in ambiti assai disparati, eppure strettamente connessi, interrogando così la psicologia clinica, la psicanalisi, la psichiatria, la farmacologia, l'antropologia, la storia.

Il lavoro è ben strutturato e perciò assai chiaro: gli autori vi dedicano una prima parte a delucidare il metodo e il quadro teorico utilizzati, nonché a definire cosa sia la coscienza: "meno che mai è un'essenza metafisica, spirituale, non ben definita, distaccata dal corpo e dalle leggi della fisica e dotata di una propria autonomia. Essa è, in molti sistemi culturali, paragonata all'anima. Tuttavia l'accezione metafisica della coscienza è solo una transizione filosofica che non ha alcun fondamento nella realtà e trae origine da diverse credenze religiose come un puro atto di fede" (pag. 32).

Nella seconda parte, gli autori espongono le varie tecniche in virtù delle quali è possibile modificare i propri stati di coscienza – tecniche naturali o narcotiche – come ad esempio il digiuno masochistico, l'ipnosi, la meditazione orientale, la musica e la danza, le intossicazioni involontarie, ecc. Ma il bello arriva nella terza parte, in cui gli autori trattano le varie forme estatiche, generalmente connesse a fenomeni religiosi di vario genere. Camilla e Gosso narrano una serie di episodi storici di misticismo cristiano, citando il caso della folgorazione sulla via di Damasco di Paolo di Tarso, quello di Santa Ildegarda di Bingen, quello di Meister Eckhart e numerosi altri. Nello

stesso capitolo, gli autori trattano l'isteria, che secondo Lapassade sarebbe la "estasi del sistema capitalistico", una forma estatica situata lungo coordinate socio-culturali precise. Così, "era un'isterica Teresa di Avila? È probabile, anche se le psicodiagnosi a distanza sono sempre problematiche" (pag. 237).

In seguito, vengono trattati fenomeni come la mantica nell'antica Grecia e il tarantismo. Infine, i due dedicano un capitolo assai ben documentato alle droghe sacre, vale a dire a tutti quei casi antropologici in cui popoli e tribù assumono delle sostanze visionarie in grado di modificare gli stati di coscienza e di provocare un'esperienza religiosa. Ad esempio, "il peyote per gli Huichol non è una droga: è una pianta sacra che possiede una forza terribile che bisogna usare con infinite precauzioni. La ricchezza, l'intensità, la varietà dei fenomeni psicosensoriali provocate dal cactus allucinogeno affascinano gli Huichol che attribuiscono ad esso virtù e poteri soprannaturali: esso può guarire i mali più disparati, fortificare il corpo, ispirare l'artista e il musicista, donare facoltà divinatorie agli sciamani, alimentare la fede nella tradizione mitica" (pag. 299).

Il lavoro di Camilla e di Gosso è davvero esemplare ed uno studio di questo genere è assai raro nel suo ambito. Offrire al lettore un prospetto esaustivo di questo libro non è semplice: vale davvero la pena che lo si legga per intero!

Federica Turriziani Colonna  
federicacolonna@yahoo.it

 **CARLO ALBERTO REDI**, *Il biologo furioso. Provocazioni d'autore tra scienza e politica*, ISBN 978-88-518-0158-8, Sironi Editore (Collana "Galápagos"), Milano 2011, pagine 203, € 18,00, brossura.

Questo libro riporta una serie di interventi di Carlo Alberto Redi su tematiche scientifiche trattate nelle varie edizioni della manifestazione Open Lab, grazie al supporto dell'Università di Pavia, del Collegio Ghislieri, del Consiglio Superiore della Magistratura, della Fondazione Umberto Veronesi e di altre istituzioni.

Redi affronta una serie di questioni, come le cellule staminali, gli organismi geneticamente modificati (OGM), la clonazione, l'etologia, Charles Darwin e tanti altri temi ancora. L'autore punta il dito verso le persone (giornalisti, teologi, pensatori, politici, ecc.) che pretendono di poter dare una qualsiasi opinione sugli stessi argomenti senza assolutamente avere una specifica competenza sull'argomento (... come alcune vergognose affermazioni di Roberto De Mattei, vicepresidente del CNR, a proposito del terremoto in Giappone). Questi "imbonitori" utilizzano i propri convincimenti, spesso errati o confusi, per ingannare o "oscurare" l'opinione pubblica, senza minimamente affrontare una corretta informazione scientifica in merito.

In fondo, un capitolo conclusivo dedicato a Pavia, la sua città natale e dove insegna Zoologia all'Università, offre al lettore una piccola guida turistica e scientifica.

Gianna Innocenti  
gianna.innocenti@unifi.it

## LETTERE

## ✉ Proposta

L'ascolto d'una serie di trasmissioni che da mesi Radio 3 Rai dedica al 450° della nascita di Galileo Galilei mi ha solleticato un pensiero, uno sbocco fattivo che mi si è accreditato in mente senza che insorgessero obiezioni. Il pensiero si è concretizzato, cioè, nella proposta all'UAAR di promuovere, organizzare anche un "Galileoday".

Ritengo superfluo motivare che la proposta si incentri su Galileo poiché il livello culturale dei soci UAAR è certamente provvisto dei mezzi per cogliere sia i parallelismi con Darwin avendo

entrambi determinato un sottosopra stupendo con le loro scoperte scientifiche nella scienza stessa e nel modo di collocarsi dell'uomo nell'universo/vita e nell'universo/cosmo sia quanto questo ricollocarsi abbia dovuto scontrarsi con la cecità dogmatica e truce della chiesa e ritirarsi dai tragici precipizi fantasmatici della religione. Così come consideriamo capitale nel formare un'umanità sgravata dagli incubi delle catacombe il far conoscere il meraviglioso contributo di Darwin, così, col medesimo peso, abbiamo a disposizione un'altra figura, un'altra mente geniale e capace d'uscire dalle gabbie delle "verità secolari" dell'*ipse*

*dixit*. Un altro esempio d'uomo libero e fondativo da ricordare, additare e onorare.

Il fare dell'UAAR è certamente più di sostanza culturale che politica (e ciò è forse una delle sue debolezze), pertanto aggiungere e affiancare all'operazione aprimente darwiniana quella galileiana mi pare un appropriato ispessimento della presenza culturale dell'UAAR. Anche noi abbiamo "i nostri santi" che però fanno miracoli davvero: cambiano il mondo cioè l'uomo.

Perché mai dovremmo rivolgerci soltanto all'altrove dal nostro paese per

## LETTERE

ritrovare i veri benefattori dell'umanità a cui richiamarsi, da conoscere profondamente, da additare? Quei benefattori che ci hanno liberato dal geocentrismo, dall'antropocentrismo e, di conseguenza, dal teocentrismo. Considerando appunto che Galileo è stato un genio di casa nostra.

E potremmo davvero sottolineare queste due giornate cultural-celebrative con l'organizzare delle feste. Certo noi non andremmo in processioni salmodianti e portando sulle spalle ceri d'ottanta chili, ma a riunioni di buonumore e magari a tavolate e balli in una pubblica piazza possiamo pensare con favore. Acquisiamo anche una presenza divertita e divertente. Il libero pensiero catalizza la gioia e scaccia la necrofilia delle religioni.

Giuseppe Ugolini  
eugugo@alice.it

### ✉ La svista della chiesa "una santa cattolica romana"

Una delle mie care nipoti, che si avvia alla condizione di meravigliosa cinquantenne, giorni fa, durante una riunione di famiglia, mi gelò il sangue con questa frase mezzo scherzosa: "Zio, rivangando le mie memorie, ho scoperto che tu sei mio padrino di battesimo. Tienilo a mente, perché se rimango orfana, ti dovrai prendere cura di me, mantenermi e insegnarmi il catechismo". Ebbi un attimo di smarrimento, non tanto perché non ricordassi, ancorché vagamente, quanto perché realizzai in pochi istanti le implicazioni di questa mia antica azione alle quali non avevo mai pensato fino ad ora. Ma il fatto più sconcertante è che neanche la chiesa cattolica ha mai previsto di regolamentare questi fatti. E che la chiesa, abituata a prevedere tutti i particolari, anche i più insignificanti, non abbia previsto questo, che insignificante non è, costituisce un accadimento straordinario quanto raro.

Andando per ordine e tralasciando le date esatte che non ho sottomano, sono stato padrino di battesimo di questa mia nipote un po' prima del '70, ma anche testimone di nozze di una cugina, grosso modo negli stessi anni. Erano i tempi in cui stavo passando dal periodo in cui "mi dibattevo nell'errore cristiano-cattolico" a quello del benefico dubbio, che mi avrebbe portato in bre-

vissimo tempo alle prime importanti decisioni in merito alla mia scelta di non credente. In quel momento ero in possesso di tutte le caratteristiche richieste dal codice di diritto canonico. Il punto cruciale è questo: il 23 novembre 2009, cioè all'incirca una quarantina di anni dopo questi fatti, il parroco della parrocchia di S. Maria in Araceli (per chi non abita nella mia città: Araceli, non Aracoeli) a Vicenza provvedeva, con trascrizione nel registro dei battezzati, a dare ufficialità al mio atto di apostasia (*vulgo sbattezzo*), ponendo termine ad una regolare pratica iniziata circa un mese prima con la domanda ufficiale.

Mi faccio un paio di domande e le propongo ai sodali dell'UAAR: il battesimo di mia nipote può considerarsi ancora valido dopo il mio atto di apostasia? E il matrimonio di mia cugina?

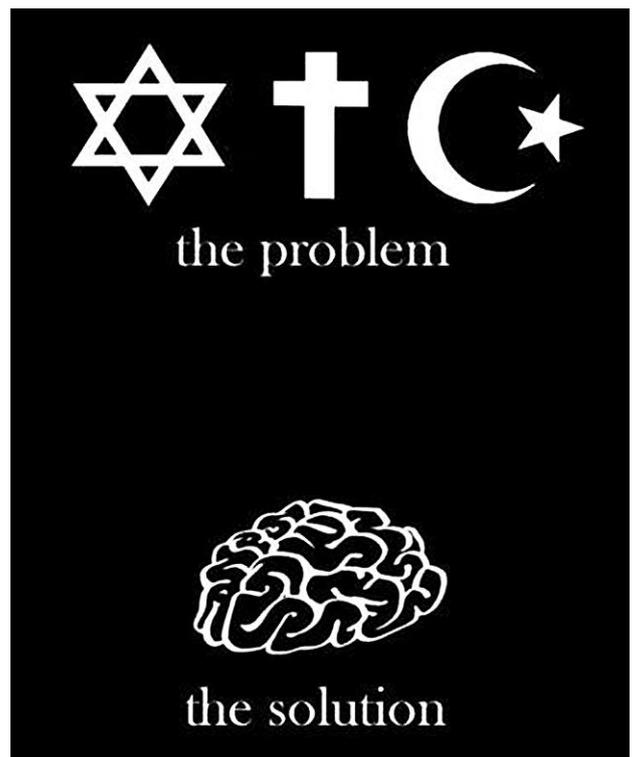
Tento di darmi anche le risposte, ma attendo pareri dai lettori de *L'Ateo*: il battesimo è senz'altro valido, perché questo sacramento gode di privilegi immensi; addirittura uno può essere battezzato anche da una persona appartenente ad altra religione, se accetta di "celebrare il rito" secondo le intenzioni della chiesa cattolica; si può anche morire ed essere battezzato, se negli ultimi istanti, in assenza di altre persone che possano eseguire materialmente la procedura regolamentare, si desideri ardentemente di entrare nella religione cattolica (questo vale anche per i Cristiani in genere). E tutto questo fa parte dei codici canonici. Ma come la mettiamo col padrino che ha rinunciato al "privilegio" di essere cattolico? In questo momento la persona battezzata ha un padrino che non risponde ai requisiti, specialmente quando i canoni recitano in modo ben preciso ... i padrini devono "educarli nella fede, perché nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato". Io non ho intenzione di educare nessuno, men che meno nella

fede di Cristo. Altro particolare: se mia nipote invece di avere l'età che ha, avesse una decina d'anni? Si potrebbe presentare il caso di doverla educare nell'insegnamento della chiesa in caso di morte dei genitori e io non lo farei di certo. È qui che viene a crearsi un vuoto legislativo che la chiesa cattolica non ha mai colmato. Le ha pensate tutte, ma non ha pensato a questo. Sarei tentato di chiedere a mia nipote di porre una domanda ufficiale al vescovo per poter avere un parere ufficiale.

Per quanto riguarda il matrimonio. Qui la risposta è più semplice, perché si sa che ministri del matrimonio sono gli sposi, addirittura uno di loro può appartenere ad altra religione, figurarsi i testimoni, mentre la materia sacramentale è il loro assenso o consenso o accordo o contratto. Insomma, si tratta di un "sacramento fai da te", quindi penso non si possa mettere in dubbio la validità nel caso esaminato. In più, il testimone esaurisce nel momento della cerimonia il suo compito e non ha obblighi nei confronti di eventuali figli.

Qualcuno mi illumini in attesa di un gradito pronunciamento da parte della chiesa (che ci legge con attenzione). Grazie.

Lucio Panozzo  
luciopanozzo.camparo@alice.it



**UAAR**

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma  
E-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
Sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)  
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

**COS'È L'UAAR**

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

**I VALORI DELL'UAAR**

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

**COSA VUOLE L'UAAR**

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

**[www.uaar.it](http://www.uaar.it)**

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

**NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

**MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

**MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

**PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

**ULTIMISSIME****SEGRETARIO**

Raffaele Carcano  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)

**PRESIDENTI ONORARI**

Laura Balbo, Carlo Flamigni,  
Dànilo Mainardi, Piergiorgio Odifreddi,  
Pietro Omodeo, Floriano Papi,  
Valerio Pocar, Sergio Staino.

**COMITATO DI COORDINAMENTO**

Raffaele Carcano (Segretario)  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)  
Isabella Cazzoli (Cerimonie laico-umaniste)  
[cerimonie@uaar.it](mailto:cerimonie@uaar.it)

Antonio D'Eramo (Darwin Day)  
[eventi@uaar.it](mailto:eventi@uaar.it)

Roberto Grèndene (Campagne)  
[campagne@uaar.it](mailto:campagne@uaar.it)

Stefano Incani (Merchandising)  
[organizzazione@uaar.it](mailto:organizzazione@uaar.it)

Massimo Maiurana (Tesoriere)  
[tesoriere@uaar.it](mailto:tesoriere@uaar.it)

Liana Moca (Comunicazione interna)  
[infointerne@uaar.it](mailto:infointerne@uaar.it)

Cinzia Visciano (Circoli)  
[circoli@uaar.it](mailto:circoli@uaar.it)

Flaviana Rizzi (Assistenza morale non confessionale) [amnc@uaar.it](mailto:amnc@uaar.it)

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI**

[probiviri@uaar.it](mailto:probiviri@uaar.it)  
Rossano Casagli, Michelangelo Licata  
Maurizio Mei

**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Atteo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

\*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

\*\*Socio ordinario: € 30

\*\*Sostenitore: € 50

\*\*Benemerito: € 100

\* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

\*\* quote comprensive di abbonamento a *L'Atteo* in formato cartaceo

**SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE**

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni>). Codice Fiscale: 92051440284.

**RECAPITO DEI CIRCOLI**

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314  
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664  
BARI (N. Sisto) Tel. 328.6141642  
BERGAMO (F. Mangili) Tel. 349.6292935  
BOLOGNA (B. Amadesi) Tel. 331.1331237  
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284  
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047  
CATANIA (R. Brown) Tel. 340.4805007  
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094  
FIRENZE (B. Conti) Tel. 331.1331149  
FORLÌ-CESENA (L. Zanetti) Tel. 329.2178667  
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144  
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989  
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901  
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086  
MILANO (M. Redaelli) Tel. 328.21332787  
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268  
NAPOLI (V. Di Giacomo) Tel. 333.8114307  
PADOVA (M. Ferioldi) Tel. 331.1331109  
PARMA (C. Ravasi) Tel. 392.1603089  
PAVIA (F. Padovani) Tel. 338.2086797  
PESCARA (A. Marimpetri) Tel. 349.5290417  
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597  
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748  
REGGIO EMILIA (S. Caporale) Tel. 328.1822618  
RIMINI (G. Bertuccioli) Tel. 347.8759026  
ROMA (S. Callegari) Tel. 329.0856890  
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853  
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339  
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650  
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815  
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 331.1330643  
TORINO (D. Degiorgis) Tel. 331.1330651  
TREVISO (E. Zannerio) Tel. 340.4633858  
TRIESTE (D. Saiani) Tel. 334.1186668  
UDINE (C. Chinaglia) Tel. 333.7262074  
VARESE (A. D'Eramo) Tel. 348.5808504  
VENEZIA (C. Vigato) Tel. 331.1331225  
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186  
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

**RECAPITO DEI REFERENTI**

ALESSANDRIA (A. Bassi) Tel. 333.1980388  
AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742  
ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781  
BARLETTA-ANDRIA-TRANI  
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695  
BOLZANO (F. Brami) Tel. 320.6239987  
CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821  
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997  
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729  
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 331.3723837  
MASSA CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605  
MESSINA (S. Di Pasquale) Tel. 350.5050798  
NOVARA (M. Paracchini) Tel. 329.8970040  
PERUGIA (M.A. Di Martino) Tel. 333.8442557  
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246  
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093  
RAGUSA (M. Mairana) Tel. 368.3121858  
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688  
SASSARI (P. Francalacci) Tel. 349.5653174  
VERBANO-CUSIO-OSSOLA  
(A. Dessolis) Tel. 339.7492413  
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

**RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI**

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801  
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: [nomecittà@uaar.it](mailto:nomecittà@uaar.it) (esempio: [roma@uaar.it](mailto:roma@uaar.it), ecc.).

**ABBONAMENTO A L'ATEO**

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

**ARRETRATI DE L'ATEO**

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

**PAGAMENTI**

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

**PER CONTATTARCI**

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma  
sociabbonati@uaar.it  
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

**ATTENZIONE**

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: [www.uaar.it/uaar/adesione/modulo](http://www.uaar.it/uaar/adesione/modulo) in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

**LE LETTERE A L'ATEO**

Vanno indirizzate solo a:  
[lettereallateo@uaar.it](mailto:lettereallateo@uaar.it)  
oppure alla:  
Redazione de L'Ateo  
C.P. 755, 50123 Firenze Centro  
Tel/Fax: 055.711156

**In questo numero****Editoriale**

di *Maria Turchetto* ..... 3

RELIGIOPATIE**Patologie indotte dalla religione**

di *Francesco D'Alpa* ..... 4

**Pedofilia clericale e celibato obbligatorio**

di *Antonio Lombatti* ..... 6

**L'offerta del corpo: Spose di Cristo e Fidanzate di Allah**

di *Giuseppe F. Merenda* ..... 9

**Caterina da Genova, fra psicopatologia e misticismo**

di *Francesco D'Alpa* ..... 12

**Fanatismo e religione**

di *Stefano Marullo* ..... 15

INDAGINE DOXA SU RELIGIOSITÀ E ATEISMO**Cosa ci dice il sondaggio Doxa**

di *Raffaele Carcano* ..... 17

CONTRIBUTI**Una gita a Medjugorje**

di *Fulvio Caporale* ..... 18

**Reliquia dossier. Miracolo della moltiplicazione dei resti di Wojtyla**

di *Maria Trozzi* ..... 20

**Chi vuole l'immigrazione**

di *Carlo Lauletta* ..... 22

**Schopenhauer, il metafisico principe dell'ateismo**

di *Luca Cartolari* ..... 23

**Del come abbiano origine gli effetti sensibili corrispondenti alla vita dei viventi**

di *Massimo Vettori* ..... 27

**L'ateo idiota e il credente idiota**

di *Giorgio Rossini* ..... 28

**Un crimine contro l'umanità a sfondo religioso nascosto per troppo tempo**

di *Luca Immordino* ..... 29

NESSUN DOGMA**Introduzione. Diventiamo atei**

di *Eric Maisel* ..... 31

**Recensioni** ..... 33

**Lettere** ..... 37

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti